Un secolo di emigrazione dal Comune di Pescaglia

Annarita Tognetti

Introduzione

Le ricerche effettuate presso l'Archivio comunale di Pescaglia e presso l'Archivio di Stato di Lucca offrono un'idea generale di quelle che furono le esperienze migratorie che si ebbero nell'area interessata all'indagine in un periodo che si estende dall'inizio del secolo scorso alla prima guerra mondiale.

In questo spazio di tempo l'emigrazione attraversò diverse fasi che vanno dall' emigrazione di "Ancien Régime", radicata in mestieri specializzati, alla grande emigrazione diretta verso i paesi europei ed extraeuropei.

Il filo conduttore di questa ultrasecolare tradizione alla mobilità fu uno stato di necessità derivante dalla scarsità delle risorse, dai bassi redditi familiari, dalla sovrappopolazione della montagna.

Furono questi i motivi che spinsero gli abitanti della Val Pedogna, della Val di Roggio, della Val di Turrite a spostarsi, in un primo tempo, all'interno dello Stato lucchese[1] e verso la Corsica per poi dirigersi sempre più lontano, fino a recarsi al di là dell'oceano nelle terre del continente americano.

Questa nuova corrente migratoria, tra il 1876 e la fine del secolo[2], si specializzò verso l'Argentina discostandosi da quella che fu la tendenza generale della provincia di Lucca nella quale prevalse la direzione brasiliana.

E' difficile risalire ai precisi motivi che spinsero gli emigranti di Pescaglia a preferire questa particolare mèta; probabilmente fu la propaganda di agenti che "sponsorizzavano" l'Argentina per conto del governo di quel paese o più semplicemente la presenza di

---

[1] Cfr. G. PUCCINELLI, *L'emigrazione nella valle del Serchio*, "Rivista di Archeologia, Storia, Economia, Costume", 1976, n. 4, pp. 23-26.

[2] Si tratta del periodo in cui gli Stati Uniti non erano ancora diventati la principale direzione dell'emigrazione italiana.

"voci" relative alle fortune dei primi emigranti recatisi in quelle terre.

Il Prefetto di Lucca, nel 1885, in un suo rapporto al Ministro dell'Interno, descrive il fenomeno migratorio, radicato ormai profondamente nelle tradizioni lucchesi, con queste parole:

"Emigrare in questa provincia è una tradizione che risale ai più antichi tempi, tanto è vero che sono poche le famiglie che non abbiano o abbiano avuto qualche suo membro all'estero; così il figlio ribatte la strada percorsa dal padre e il nipote quella del nonno certi quindi sempre di trovare del lavoro anzi di continuare quello degli avi"[3].

Le frazioni, le famiglie da cui partirono i nuovi emigranti per le Americhe erano le stesse dalle quali, soprattutto nei decenni precedenti, gli emigranti stagionali avevano preso la via della Corsica, della Sardegna, della Maremma e dalle quali i figurinai erano partiti per le loro spedizioni.

Emigrazione di Ancien Régime

Dalla fine del XVIII secolo il Comune di Pescaglia, come il resto della Lucchesia, venne caratterizzato da un intenso fenomeno migratorio che ebbe in un primo tempo carattere stagionale.

Grazie all'efficienza dell'amministrazione francese siamo in grado di fornire i primi dati certi circa la mobilità della popolazione di Pescaglia a partire dal quinquennio 1805-1809[4].

Le normative napoleoniche, in questo quinquennio, imponevano il possesso del passaporto per coloro che, dal Principato di Lucca e Piombino, intendevano viaggiare in altre zone dell'Impero Francese o al di fuori di esso[5]; nessuna

---

3 Archivio Centrale dello Stato, *Ministero dell'Interno, Rapporti dei Prefetti (1882-1894)*, b. 12.

4 Archivio di Stato di Lucca (d'ora innanzi ASL), *Direttore generale poi Ministro della Polizia*, b. 21-23; *Ministro del Culto, Forza Armata, Polizia*, b. 12.

5 A proposito del fenomeno migratorio durante l'età napoleonica vedi il volume *Le migrazioni internazionali dal medioevo all'età contemporanea: il caso italiano. Rassegna storiografica sui fenomeni migratori di lungo raggio in Italia dal basso Medioevo al secondo dopoguerra*, "Bollettino di Demografia Storica", n. 13, 1990 a cura di G. Pizzorusso e M. Sanfilippo, pp. 69-79.

distinzione veniva fatta tra chi era da considerarsi un vero e proprio emigrante e chi viaggiava per affari o per "diporto".

I registri dei passaporti conservati nell'ASL contengono per il 1805 e 1806 la sola indicazione del nome, cognome e frazione di residenza dei richiedenti, nei registri del 1807, 1808, 1809 a quei dati si aggiungono le notizie relative all' età e alla professione.

Tabella n. 1. - Registri passaporti 1805-1809: destinazioni

	1805		1806		1807		1808		1809	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
Totale	95	2	90	1	61	0	116	0	168	3
Corsica	83	1	36	0	32	0	79	0	99	2
Piombino/Elba	0	0	9	0	3	0	0	0	0	0
Livorno	1	1	3	0	1	0	3	0	12	0
Altre Toscana	1	0	4	0	1	0	6	0	23	0
Sarzana	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0
Genova	0	0	0	0	0	0	0	0	3	0
Sardegna	0	0	0	0	6	0	0	0	0	0
Roma /St. Pont.	4	0	8	1	6	0	10	0	7	1
Viterbo	0	0	4	0	0	0	0	0	0	0
Orvieto	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0
Perugia	0	0	1	0	0	0	0	0	1	0
Spoleto	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0
Parma	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0
Bologna	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0
Mantova	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0
Milano	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0
Torino	0	0	0	0	1	0	0	0	1	0
Trento	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Marsiglia	0	0	3	0	0	0	0	0	0	0
Grenoble	5	0	0	0	0	0	0	0	0	0
St. Etienne	0	0	0	0	0	0	0	0	4	0
Lione	0	0	0	0	0	0	0	0	2	0
Parigi	0	0	4	0	0	0	0	0	1	0
Montpellier	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0
Tours	0	0	0	0	3	0	0	0	0	0
Poitiers	0	0	0	0	0	0	8	0	0	0
Tolosa	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0
Strasburgo	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0
Impero Fr.	0	0	0	0	0	0	0	0	13	0
Baden	0	0	8	0	0	0	0	0	0	0
Barcellona	0	0	4	0	0	0	0	0	0	0
Madrid	0	0	0	0	0	0	4	0	0	0
Altre destinaz.	0	0	0	0	6	0	3	0	0	0

Fonte: ASL, Direttore generale poi Ministro della Polizia, b. 21-23; Ministro del Culto, b. 12. Elaborazione dell'autore.

Una parte degli abitanti del capoluogo e degli altri villaggi era solita abbandonare casa e famiglia in occasione della stagione di minore attività agricola; essi lasciavano i loro paesi tra la metà di ottobre e i primi di dicembre per poi farvi ritorno nella seconda metà del mese di giugno[6].

Tabella n. 2. - Registri passaporti 1805-1809: le partenze nei mesi Sett/Dic

ANNO	Totale	Sett.	Ott.	Nov	Dic
1805	97	3	7	67	13
1806	91	2	4	14	19
1807	61	0	3	5	26
1808	116	3	11	60	15
1809	171	6	22	78	4

Fonte: ASL, Direttore generale poi Ministro della Polizia, b. 21-23; Ministro del Culto, b. 12. Elaborazione dell'autore.

Si trattava per la maggior parte dei "carbonai", dei "segatori di tavole", dei "mastri di ferriere", di qualche contadino; emigravano soprattutto in Corsica, mentre in misura minore si recavano in Sardegna, all'isola d'Elba o in Maremma.

Un altro esempio che, come i precedenti, era radicato in mestieri specializzati e che si inseriva all'interno del sistema monti/piano, era quello dei venditori di burro e formaggio che, più volte nel corso di un anno, scendevano verso Livorno e verso le pianure circostanti per vendere i loro prodotti.

Le frazioni che avevano una maggiore percentuale di emigranti stagionali erano Piegaio e Fiano.

A restare al paese, durante questo periodo di emigrazione di "Ancien Régime", erano gli anziani, i bambini e le donne: tra il 1805 e il 1809 furono solo sei le donne che accompagnarono i loro mariti, padri, fratelli e solo un nucleo familiare si trasferì per intero in Corsica[7].

---

6 Archivio Comunale di Pescaglia (d'ora innanzi ACP), 1878, Div. 3, Sez. 1: il Sindaco rispondendo a una inchiesta sull'emigrazione afferma che "L'emigrazione periodica comincia a metà di ottobre e dura verso i primi di dicembre, i ritorni più frequenti si verificano nella seconda metà del mese di giugno".

7 Si Trattava della famiglia di Sebastiano Ragagli, "segatore di tavole" di Piegaio, che, nel 1809, si recò in Corsica conducendo con sé la moglie Maria Pasqua e i figli Bartolomeo, Lucia e Domenico, rispettivamente di 11, 4 e 2 anni.

Non bisogna però dimenticare che l'emigrazione era il frutto di una scelta individuale che, prendeva corpo all'interno di una famiglia e che coinvolgeva tutti i suoi membri, sia chi partiva, come chi restava. Le donne, in particolare, assumevano un ruolo estremamente importante e atipico considerando il periodo a cui facciamo riferimento (prima metà del XIX secolo): in mancanza del marito e spesso anche dei figli più grandi, la donna veniva a rappresentare l'unico perno dell'economia domestica, depositaria delle rimesse, responsabile principale dei membri della famiglia e dell'andamento dei lavori agricoli[8].

Gli abitanti di queste terre spesso emigravano per gruppi di paesani o per gruppi di mestiere[9], accompagnando, chi fratelli più piccoli, chi i figli più grandi chi i cugini o nipoti[10].

Negli anni 1805-1809 furono un buon numero i giovani dei vari paesi del Comune che presero parte a campagne di figurinai.

In questi anni il fenomeno dell'emigrazione girovaga dei figurinai, la corrente emigratoria più antica e caratteristica della provincia, nata nei comuni di Coreglia, Bagni di Lucca, Borgo a Mozzano e Barga, stava acquistando una certa importanza anche in comuni, come quello di Pescaglia, che meno avevano conosciuto questa antica consuetudine.

I "figurinisti" erano giovani di età compresa tra i 15 e i 25 anni, partivano soprattutto dalle frazioni di Vetriano, Gello e Villa a Roggio; le "campagne" avevano durata più o meno lunga a seconda dei luoghi di destinazione.

Alcuni giovani parteciparono a più spedizioni durante questi anni:

- Domenico Malerbi, nato nel 1783, si recò nel 1805 a Grenoble, nel 1806 a Bologna e nel 1809 a Lione.

---

8 Cfr. A. DADA', *Emigrazione e storiografia: primi risultati di una ricerca sulla realtà toscana*, "Italia Contemporanea", 1993, 192, p. 494.

9 Il 12 ottobre 1808 sei "carbonai" di Monsagrati si diressero in Corsica, il 5 novembre tre "segatori di tavole" di Villa a Roggio, il 15 novembre otto agricoltori di Convalle, il 29 novembre tre "lavoratori alle ferriere" di Piegaio.

10 Il 25 novembre 1805 ben 17 persone di Fiano chiesero il passaporto per la Corsica e fra queste ricorreva tre volte il cognome Di Michele, due volte il cognome Gori e Landucci, lo stesso giorno anche 13 uomini di Piegaio richiesero il passaporto per la stessa direzione e di questi cinque portavano il cognome Bartolomei, due Galgani e due Stefani.

- Bartolomeo Menicucci, nato nel 1778 e Gio Battista Filippi, nato nel 1784, fecero parte della "campagna" di Grenoble del 1805 e di quella di Poitiers del 1808.
- Casciano Casciani, del 1790, nel 1806 era a Viterbo e nel 1808 a Poitiers.
- Francesco Bernacchi, nato nel 1787, Luigi Giacchi, nato nel 1784 e Paolino Acciari, nato nel 1787, si recarono nel 1806 a Baden[11] e nel 1809 in un luogo non meglio precisato dell'Impero Francese; essi probabilmente facevano parte di una medesima compagnia di Vetriano sciolta e poi ricostituita per la nuova campagna con l'aggiunta delle nuove leve.
- Stefano Giusti, del 1788, nel 1806 era a Barcellona e nel 1809 nell'Impero Francese.
- Sebastiano Giusti, nato nel 1786, anche lui recatosi nel 1806 a Barcellona farà parte della campagna di S. Etienne del 1809.
- Giovan Ferrante Malerbi partecipò alle campagne del 1808 a Poitiers e del 1809 a Lione.

Tabella n. 3. Registri passaporti 1805-1809: l'emigrazione dei figurinai

ANNO	MESE	PARTENTI	DESTINAZIONI
1805	Agosto	5	Grenoble
1806	Febbraio	1	Montpellier
	Febbraio	8	Baden
	Marzo	2	Viterbo
	Aprile	4	Barcellona
	Aprile	2	Bologna
1807	Ottobre	1	Cagliari
1808	Marzo	8	Poitiers
	Maggio	4	Madrid
	Maggio	2	Guasto
1809	Febbraio	1	Parigi
	Marzo	10	Imp.Fr.
	Aprile	1	Tolosa
	Maggio	1	Imp.Fr.
	Luglio	2	Lione
	Settembre	4	St. Etienne

Fonte: ASL, Direttore generale poi Ministro della Polizia, b. 21-23; Ministro del Culto, b. 12. Elaborazione dell'autore.

---

11 Nel registro dei passaporti sta scritto "Enbaden".

Questa analisi descrittiva dei registri passaporti del quinquennio 1805-1809, ci mostra come gli abitanti del Comune di Pescaglia avessero ormai acquisito, all'inizio del XIX secolo[12], una abitudine alla mobilità, abitudine dettata certamente dalla necessità di incrementare i bassi redditi familiari.

In un'area sociale della campagna come quella che forma il vasto territorio del Comune di Pescaglia, definibile come alta collina e montagna, dove, al maggior frazionamento della proprietà si accompagnava una minore fertilità dei terreni, l'emigrazione stagionale, praticata nella stagione di minore attività agricola, era divenuta connaturale alla sua stessa costituzione agraria[13].

La lavorazione del legno, le ferriere, le cartiere, le cave di marmo che, oltre alla lavorazione della terra, costituivano le attività alle quali si dedicavano gli abitanti del capoluogo[14] e degli altri villaggi, potevano fornire solo lo stretto necessario ad una vita frugale e di pura sussistenza: per questo motivo gli abitanti di Pescaglia cercarono lavoro al di fuori dei limiti della proprietà familiare e delle attività praticabili nella zona.

Ancora nel 1870 il Prefetto di Lucca, riferendo al Ministro dell'Interno circa l'emigrazione degli anni 1869-1870, scrive:

"Antichissima è negli abitanti di questa provincia, e più specialmente tra quelli delle campagna, la consuetudine di emigrare all'oggetto di far fortuna o per lo meno di procacciarsi a forza di privazioni e di stenti, un onesto guadagno che a molti di essi verrebbe a mancare rimanendo al proprio paese nella stagione invernale"[15].

Dall'emigrazione di Ancien Régime all'emigrazione transoceanica

Le correnti periodiche di cui abbiamo fin qui parlato furono particolarmente intense attorno alla metà del XIX secolo, poi si

---

12 Cfr. G. PUCCINELLI, *Cit.*, pp. 24-25: nell'articolo viene citato un interessante documento (ASL, n. 38, *Decreti Comunicativi*, 1704, c. 32r) risalente al 1704 con il quale gli abitanti di Convalle si rivolgevano al governo chiedendo di potersi riunire a Comune, nei mesi invernali, in 36 e non in 54 come era previsto dagli statuti perché molti uomini in quella stagione erano soliti recarsi in Corsica.

13 A proposito dell'emigrazione toscana da zone collinari e montuose vedi A. DADA', *Emigrazione e storiografia*, *cit.*, pp. 495-496.

14 Cfr. F. M. PELLEGRINI, *Borgo a Mozzano e Pescaglia nella storia e nell'arte*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1987, p. 221.

15 ASL, *R. Prefettura 1865-1912* (d'ora innanzi *Pref.*), 1871, b. 197, fasc. 1614.

andarono gradatamente estinguendo man mano che cresceva l'importanza di un nuovo flusso migratorio diretto verso i paesi europei e, cosa che più ci interessa , extraeuropei.

I Pescaglini che parteciparono a questo tipo di emigrazione scelsero soprattutto Marsiglia come destinazione dell'emigrazione europea e l'Argentina come mèta di quella transoceanica.

Il passaggio dal vecchio al nuovo modello di emigrazione si ebbe soprattutto nell'ultimo quarto del XIX secolo: il flusso degli espatri aumentò, il raggio d'azione dell'emigrazione si allargò e differenziò, crebbe la partecipazione delle donne al movimento migratorio.

Va però sottolineato che tra l'emigrazione stagionale e l'emigrazione "propriamente detta" non vi fu un trapasso netto, esse si sovrapposero e interagirono: per l'emigrante di Pescaglia, ormai "educato" alla mobilità, la possibilità di raggiungere "terre assai lontane" non rappresentò affatto uno stacco rispetto alle tradizioni precedenti che, anzi, si innestarono sul nuovo modello.

Si può dunque parlare di una continuità del fenomeno migratorio che significò il perdurare di alcune sue caratteristiche: la periodicità e la stagionalità.

1) Nella maggior parte dei casi anche l'emigrazione transoceanica rivestì carattere periodico, venne vissuta cioè in vista di un rientro[16].

L'emigrante spesso si recava all'estero col solo scopo di procacciarsi un reddito che poi, una volta rimpatriato, investiva nel consolidamento della proprietà o in attività commerciali[17].

La netta prevalenza dell'emigrazione singola e maschile su quella femminile e infantile, la scarsa emigrazione di interi gruppi familiari che hanno caratterizzato per lungo tempo l'emigrazione di Pescaglia e dell'intera Lucchesia furono proprio i sintomi del carattere temporaneo di tale movimento[18].

Ciò smentiva in pieno la tesi, prevalente tra gli studiosi del tempo, secondo la quale il carattere di temporaneità si

---

16 ACP, 1908, Div. 11: il Sindaco rispondendo ad un questionario della Prefettura dice espressamente che "la maggior parte dell'emigrazione transatlantica ... ha carattere periodico".

17 *Ibidem.*

18 Cfr. i modelli contenenti le statistiche dell'emigrazione in ACP, 1878-1899, Div. 3, Sez. 2.

accompagnava alle correnti dirette nei paesi europei e quello di permanenza alle correnti dirette nei paesi extraeuropei.

2) L'emigrazione transoceanica in alcuni casi mantenne il carattere di stagionalità delle correnti precedenti.

Ci riferiamo soprattutto all'emigrazione "golondrina"[19], una particolare corrente emigratoria diretta verso la Repubblica Argentina[20].

Le "golondrinas" approfittavano della differenza di stagioni esistente nei due emisferi per recarsi in Argentina nei soli mesi del raccolto che coincidevano con il periodo nel quale, in Italia, i lavori agricoli erano pressoché fermi; lasciavano l'Italia nei mesi di ottobre e novembre per ritornare dopo una permanenza di circa quattro mesi.

La tabella proposta qui di seguito cerca appunto di cogliere questo fenomeno attraverso l' indicazione delle partenze per l'Argentina, distinte per mesi, che si verificarono dal Comune di Pescaglia negli anni 1881-1885.

Tabella n. 4. - Partenze mensili per l'Argentina (1881-1885)

Maggio	18	Novembre	38
Giugno	12	Dicembre	21
Luglio	8	Gennaio	11
Agosto	5	Febbraio	20
Settembre	9	Marzo	5
Ottobre	47	Aprile	8

Fonte: ACP, 1881-85, Div. 3, Sez. 2. Elaborazione dell'autore.

---

[19] Parola spagnola che significa rondine.

[20] Il regime dell'immigrazione e delle terre della repubblica Argentina si basava su due leggi: la "Ley de Immigración y Colonización" del 1876 e la "Ley de Tierras" del 1903. Queste leggi fallirono nell'obiettivo di dare origine, tramite lo sviluppo della colonizzazione agricola, ad una forte classe di medi proprietari; le vaste estensioni di terre strappate agli Indiani con la "campagna del deserto" del generale Roca (1879-1880) finirono in massima parte nelle mani di speculatori e grandi proprietari terrieri; il latifondo continuò a caratterizzare la struttura della proprietà terriera in Argentina.
Alcuni cenni bibliografici sulla politica perseguita dall'Argentina in materia di colonizzazione e immigrazione sono contenuti nella nota n. 51.

L' esame della tabella evidenzia come il numero delle partenze aumenti in corrispondenza dei mesi di ottobre e febbraio e cioè, non a caso, due mesi prima del raccolto del grano che si mieteva in dicembre e due mesi prima del raccolto del mais che si svolgeva in marzo.

Ciò conferma che una parte degli emigranti di Pescaglia praticava questo tipo di emigrazione e sceglieva di partire con l'anticipo necessario ad effettuare la traversata oceanica e a trovare un collocamento conveniente.

In questo modo il periodo di permanenza all'estero era lo stesso di chi praticava la tradizionale emigrazione in Corsica ma i guadagni che l'emigrante ne ritraeva erano molto superiori e fu proprio questo che presto fece la differenza.

Il carattere periodico e stagionale, assunto spesso anche dalle correnti transoceaniche, non escluse però l'esistenza di casi di spostamenti definitivi di intere famiglie verso paesi stranieri, questi casi furono anzi sempre più frequenti man mano che il nuovo modello si radicava.

Bisogna infine dire che la continuità del fenomeno emigratorio, di cui abbiamo parlato, fu certamente resa possibile da una rivoluzione nei trasporti marittimi che, con l'introduzione delle navi a vapore, garantivano di effettuare il passaggio dell'oceano in tempi relativamente brevi[21] se confrontati con quelli delle navi a vela.

Le cifre dell'emigrazione

I primi dati ufficiali sull'emigrazione dello Stato unitario si hanno a partire dal 1876 quando il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio inizia a pubblicare, con cadenza annuale, la statistica ufficiale dell'emigrazione italiana.

Ogni mese gli uffici comunali dovevano compilare il MODELLO 2/A intitolato: MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE,

---

[21] Il piroscafo impiegava tre giorni di navigazione per giungere allo stretto di Gibilterra dopo di che faceva rotta per le isole Canarie (a sei giorni da Genova), per le isole di Capo Verde (a nove giorni da Genova) o altre volte per Dakar; in uno di questi scali la nave faceva una breve sosta per il rifornimento di carbone. Il viaggio da Genova a Buenos Aires, all'inizio del XX secolo, poteva durare da 14 giorni e mezzo, con i più moderni piroscafi, a 21 giorni.

PROSPETTO MENSILE DELL'EMIGRAZIONE ALL'ESTERO che veniva poi inoltrato alla Prefettura e da questa a Roma[22].

Le informazioni richieste riguardavano il numero degli emigranti distinti in permanenti e temporanei e classificati per sesso, per età, secondo che fossero partiti soli o in gruppi familiari, per la professione che esercitavano in patria (distinzione che riguardava solo i maggiori di 14 anni), per porti di imbarco e per paesi di destinazione.

Il numero degli emigranti era calcolato sulla base dei nulla-osta che il comune concedeva per i passaporti i quali venivano poi rilasciati dalle autorità di polizia.

La serie di statistiche pubblicate dal MAIC ha sicuramente un margine di errore: non sempre il numero dei nulla-osta coincideva col numero di passaporti che non venivano rilasciati o per motivi politici o per chi avesse precedenti penali; inoltre chi aveva ottenuto il passaporto poteva non servirsene o servirsene più di una volta (soprattutto dopo che con il Regio Decreto del 31 gennaio 1901, il passaporto passò ad avere validità triennale e non più annuale); senza poi dimenticare la corrente di emigranti clandestini che le statistiche ufficiali non riuscirono mai a cogliere nella sua effettiva entità.

Dall'esame dei modelli 2/A rinvenuti nell'ACP abbiamo desunto una serie di tabelle utili a descrivere il fenomeno migratorio del Comune[23].

---

[22]La circolare datata 22 maggio 1876 con la quale il Prefetto di Lucca Lipari comunicava ai Sindaci della provincia che dovevano iniziare a compilare le statistiche dell'emigrazione per conto del MAIC è stata rinvenuta in ACP, Div. 2, Fasc. 33.

[23] Per un confronto con l'emigrazione che si ebbe dal resto della Lucchesia vedi la tabella *Emigrazione lucchese e toscana. Anni 1876-1915* che è stata elaborata da Lucilla Briganti e Annarita Tognetti ed è proposta in altra parte della rivista.

Tabella n. 5. - Statistica dell'emigrazione all'estero. Anni 1878-1899

ANNO	AMMONT POPOLAZ.	SESSO	TOT EMIGR.	EUR.	AFRICA	AMERICA	ARG	BRA	USA
1878	7.216	M	170	158	0	12	1	10	1
		F	2	2	0	0	0	0	0
1879	7.194	M	173	157	0	16	7	6	3
		F	3	3	0	0	0	0	0
1880	7.175	M	156	128	0	28	15	12	1
		F	11	7	0	4	1	3	0
1881	7.183	M	166	131	0	35	26	9	0
		F	17	8	0	9	9	0	0
1882	7.110	M	182	132	0	50	33	5	12
		F	2	2	0	0	0	0	0
1883	7.117	M	275	207	0	68	53	11	4
		F	12	11	0	1	0	0	1
1884	7.127	M	162	125	0	37	27	8	2
		F	19	14	0	5	1	3	1
1885	7.132	M	241	172	0	69	51	8	10
		F	17	12	0	5	2	0	3
1887	7.150	M	254	176	0	78	49	13	16
		F	12	11	0	1	1	0	0
1889	7.220	M	157	117	0	40	4	0	36
		F	16	8	0	8	0	0	8
1891	7.250	M	133	76	3	54	3	23	12
		F	21	12	0	9	0	2	2
1892	7.282	M	145	71	5	69	22	7	35
		F	23	13	0	10	4	2	4
1893	7.319	M	149	77	1	71	14	26	21
		F	55	24	0	31	2	19	7
1894	7.343	M	171	86	4	81	35	15	22
		F	31	8	0	23	1	9	2
1896	7.381	M	173	65	1	107	35	41	27
		F	37	12	0	25	2	17	6
1898	7.388	M	112	51	0	61	13	6	40
		F	29	15	0	14	2	5	7
1899	7.415	M	154	63	0	91	45	15	22
		F	59	38	0	21	10	6	5

Fonte: ACP, 1878-1899, Div. 3, Sez. 2; P. BANDETTINI L'Evoluzione demografica della Toscana dal 1810 al 1959, Torino, I.L.T.E., 1960. Elaborazione dell'autore.

Tabella n. 6. Emigrazione transoceanica. Anni 1878-1899

DESTINAZIONI	PASSAPORTI	PERCENTUALE
STATI UNITI	310	27,4
BRASILE	281	24,8
ARGENTINA	468	41,3
URUGUAY	24	2,1
ALTRI PAESI	50	4,4
Totale	1133	100,0

Fonte: ACP, 1878-1899, Div. 3, Sez. 2. *Elaborazione dell'autore.*

L'emigrazione transoceanica vista dalle autorità locali

Le ricerche effettuate nell'ACP e, in parte, nell'ASL, ci permettono di osservare il fenomeno emigratorio, con l'occhio più o meno attento e a volte attendibile dei contemporanei, attraverso lo spoglio della corrispondenza tra il Comune, la Prefettura e la Delegazione di Pubblica Sicurezza di Borgo a Mozzano[24].

La prima relazione che possediamo sull'emigrazione di Pescaglia risale al 1873 e venne redatta a cura della Regia Delegazione di Borgo a Mozzano[25]:

"Nell'anno 1873 quelli che partirono con regolare passaporto dal comune di Pescaglia furono 167 cioè 93 per la Corsica, 38 per Francia, 23 per l'America, 5 per l'Inghilterra, 3 pel Belgio, 3 per l'Africa, 2 per l'Austria.

Essi erano tutti braccianti e giornalieri che andavano a procurarsi da vivere.

Quelli che emigrano per la Corsica esercitano l'arte del carbonaio e rimpatriano nel maggio.

Quelli per l'America diversi sono i lavori in cui si occupano come si è detto per Borgo[26]. Quelli per altre località fanno figuristi, berrettai, operai nelle fabbriche di zucchero e rimangono all'estero per qualche anno.

---

24 La Delegazione di P.S. di Borgo a Mozzano aveva competenza anche sui comuni di Pescaglia e Bagni di Lucca.

25 ASL, *Pref.*, 1871, b. 197, fasc. 1614.

26 *Ibidem*, nella relazione riguardante Borgo a Mozzano si legge che gli emigranti per l'America erano "tutti braccianti e colà la maggior parte si impiega nell'agricoltura, altri come domestici e pochi sono gli artisti e gli industrianti".

Il numero di quelli partiti senza passaporto e clandestinamente si ritiene di una quindicina, 10 dei quali emigrarono perché compromessi colla giustizia siccome responsabili di furto".

Proprio nel 1873 la circolare Lanza stabiliva che i Sindaci dovevano concedere il passaporto solo a chi poteva provare di disporre del capitale sufficiente, non solo per il viaggio, ma anche per il periodo ritenuto necessario a trovare lavoro; gli emigranti, inoltre, dovevano indicare una persona che si obbligasse a pagare il viaggio di ritorno nel caso che si rendesse necessario il loro rimpatrio.

Nel 1876 il Prefetto informa il Sindaco che G.B. Lavarello, armatore genovese che arruolava e trasportava emigranti per conto del Governo argentino, aveva ottenuto dal Ministero dell'Interno l'autorizzazione a prestare la garanzia prevista dalla circolare Lanza: egli si obbligava a provvedere al rimpatrio di tutti quegli emigranti che, partiti con i suoi piroscafi, si fossero trovati privi di mezzi economici e di occupazione a distanza di un anno dal loro arrivo.

Altro esempio di adeguamento alla circolare Lanza è l'atto con il quale Giuseppe Baldani di Villa a Roggio si obbligava come fideiussore per le spese del fratello Paolino che intendeva emigrare a Buenos Aires:

"...Obbligando per quanto sopra la sua persona, beni ed eredi nella più ampia e valida forma, rimossa qualunque eccezione.

La spesa che sopra, ove si verifichi, si obbliga a pagarla a quell'autorità che legalmente la richiede ad ogni minima richiesta, che fin d'ora si presume in lire ottocento"[27].

Paolino Baldani è stato uno dei primi a tentare l'avventura argentina; non sappiamo esattamente quale ne fu l'esito anche se possiamo solo supporre che tale esperienza non fu del tutto negativa[28] dato che venne ripetuta dal figlio Amato che nel 1906 si

---

27 ACP, 1875, *Pagherie per passaporti*, il documento viene riportato in Appendice come documento n. 1.

28 Va aggiunto che solo fino agli anni '80 molti emigranti italiani poterono realizzare il loro sogno di diventare proprietari di un podere (Chacra) perché le terre si potevano effettivamente acquistare a buoni prezzi o ottenere gratuitamente. Gli straordinari raccolti del 1888 e 1891 misero molti coloni in

trasferì in Argentina conducendo con sé la moglie Marcellina, i figli Paolino (1898), Irene (1900), Eugenia (1902) e Panifico Ridolfi, figlio di ignoti[29].

Nel 1878 il Ministro dell'Interno Ronchetti richiese ai Sindaci e ai Prefetti, oltre ai dati statistici, notizie sulle cause e i caratteri dell'emigrazione.

Riportiamo il testo di alcune domande e delle relative risposte fornite dal Sindaco[30]:

1. D: Si ha ragione di credere che sia propriamente la miseria che spinga ad uscire dal paese, ovvero, si può credere che vi contribuiscano per molto i consigli di speculatori interessati nei trasporti o di agenti di emigrazione pagati dai Governi dei paesi d'immigrazione?

R: In questo comune dove le industrie scarseggiano e il frazionamento della proprietà raggiunge il massimo grado, l'emigrazione è prodotta dalla scarsità dei mezzi, specialmente per la stagione invernale se non già da consigli di speculatori o da agenti interessati ai trasporti poiché la maggior parte dell'emigrazione è per la Corsica e Marsiglia, la minima per l'America.

2. D: L'emigrazione periodica che si effettua per la durata soltanto di qualche stagione dell'anno in quale proporzione si

---

condizione di pagare integralmente le terre ad un prezzo minimo, la conseguenza fu un enorme aumento nel prezzo dei terreni che non furono più accessibili alle possibilità finanziarie di molti emigranti: la colonizzazione propriamente detta divenne meno diffusa e fu sostituita dalla mezzadria e dal fitto.
A partire dagli anni '80 l'emigrazione italiana verso l'Argentina assunse le caratteristiche che le saranno proprie fino alla prima guerra mondiale, in quello che fu il periodo dell'emigrazione di massa: la maggior parte degli emigranti italiani lavorarono la terra come braccianti (peones), mezzadri (medieros) o fittavoli (arrendatarios) oppure trovarono impiego come salariati urbani o nel settore commerciale.
Ma ormai gli agenti e i procacciatori di biglietti d'imbarco avevano creato l'immagine dell'Argentina come un "paradiso terrestre" dove la terra era così tanta da essere regalata a chiunque la volesse. Nella nota n. 51 sono contenuti alcuni cenni bibliografici sul regime di colonizzazione dell'Argentina.

29 ACP, *Registro dei Nulla Osta per passaporto*, 1901, Div. 3, Sez. 2, Cat. 8, Posiz. 4.

30 ACP, 1878, Div. 3, Sez. 1.

crede che abbia luogo in confronto al numero totale di coloro che si assentano dall'Italia?

R: Gli emigranti di questo comune, che conta 7424 abitanti, si possono calcolare annualmente in media 180, si ha una proporzione, circa il 2%, che emigra periodicamente per la stagione invernale e parte della primaverile.

3. D: In quale mese dell'anno comincia a prodursi l'emigrazione periodica ed in quale mese si verificano più frequenti i ritorni?

R: L'emigrazione periodica comincia a metà di ottobre e dura verso i primi di dicembre, i ritorni più frequenti si verificano nella seconda metà del mese di giugno.

9. D: Quali mutamenti ha assunto l'emigrazione nell'ultimo decennio...

R: Riguardo alla direzione e alle classi cui tocca, l'emigrazione si conserva sempre la stessa eccettuato però il sensibile aumento. L'emigrazione periodica sta in proporzione con le altre come 10 a 1.

Il Sindaco, inoltre, nega che si sia verificato il caso di intere famiglie partite dopo aver ceduto la terra e che l'emigrazione produca aumento del valore della terra e dei salari i quali, invece, negli anni precedenti erano aumentati in proporzione minore del rincaro viveri; l'emigrazione non era tanto l'effetto dell'aumento dei canoni d'affitto (ipotesi prevista da uno dei quesiti dell'inchiesta) quanto della "gravità delle imposizioni".

Agli inizi degli anni '80 era ancora prevalente l'emigrazione stagionale in Corsica[31], l'emigrazione transoceanica supererà quella europea solo a partire dal 1893, un certo equilibrio tra i due flussi si aveva già dal 1891; queste considerazioni derivano però dalla lettura delle sole statistiche ufficiali e assumono un valore piuttosto relativo se consideriamo che, la corrente di emigranti clandestini, di cui non conosciamo la reale consistenza numerica, era diretta soprattutto in America.

Ancora nel 1889 il Sindaco scriveva:

---

31 In ASL, *Fondo Regia Prefettura, Serie D* (d'ora innanzi *Pref. D*), 1881, 778, sono stati rinvenuti due reclami contro il pagamento della tassa di esercizio inoltrati alla Deputazione Provinciale da due abitanti di Pescaglia che erano soliti recarsi in Corsica e Sardegna; i due documenti sono riportati in Appendice come documento n. 2 e n. 3.

"In questo comune il numero di contadini è sufficiente alla coltivazione locale in estate ed in autunno, esuberante nell'inverno, nella quale epoca emigrano in Corsica ed in Sardegna dedicandosi specialmente alla fabbricazione del carbone che gli porta una mercede di circa lire 3 giornaliere, lasciando però, ben s'intende, le donne al loro domicilio.

L'emigrazione permanente è rappresentata in minima parte dagli agricoltori avvenendo in coloro che emigrano sulla fiducia ed illusione di forti guadagni. Questa si verifica per l'Argentina e Brasile con una media approssimata annua dell'1 % sulla popolazione esistente"[32].

Nel 1881 si svolse il Censimento generale della popolazione[33]: la popolazione residente risultò essere di 7962 unità che comprendevano gli abitanti con dimora abituale e gli assenti dal comune ma nel Regno: gli assenti dal comune e dal Regno erano 507, ciò significa che circa un abitante su 16 si trovava all'estero.

Le frazioni più interessate al fenomeno migratorio erano Pascoso e Fondagno.

Pascoso aveva 757 persone con dimora abituale, 53 assenti dal comune ma nel Regno e 83 all'estero, pari al 9.3% del totale; nella piccola frazione di Fondagno, che contava solo 153 residenti, si avevano ben 25 persone assenti dal comune e dal Regno, cioè il 14% del totale.

Fino a questo momento, dai documenti e dalle inchieste rinvenute in Archivio, vengono affrontati in maniera abbastanza vaga e marginale due problemi che pure, anche a livello nazionale, avevano dato luogo ad un interessante dibattito: ci riferiamo all'esistenza delle agenzie di emigrazione e al problema, ad esso collegato, dell'emigrazione clandestina.

Una nuova inchiesta avviata da Luigi Bodio nel 1884 e ripetuta per cinque anni consecutivi, intendeva ottenere, sotto questo aspetto, risultati più precisi rispetto alle precedenti, le domande vennero dunque formulate in modo più semplice e diretto, in modo che non fosse più possibile eluderle.

A differenza delle precedenti inchieste questa riveste una particolare importanza anche perché si riferiva soltanto

---

32 ACP, 1889, Div. 3, Sez. 2; si tratta della risposta all'inchiesta sulle possibilità di colonizzazione interna: ogni comune doveva fornire le informazioni relative all'eventuale richiesta o esuberanza di lavoratori rurali.

33 ASL, *Pref. D*, 1882, b. 810.

all'emigrazione allora detta propria o permanente che riguardava solo chi si stabiliva all'estero per un periodo maggiore di un anno.

Nell'ACP sono conservate solo le risposte relative al 1883 e al I° semestre del 1888[34].

L'inchiesta era strutturata in tre parti: le domande da 1 a 5 riguardavano le condizioni economiche degli emigranti e le cause che ne determinarono l'emigrazione, le domande da 6 a 9 gli agenti di emigrazione e le domande da 10 a 15 le condizioni degli emigranti all'estero.

Il Sindaco individua "indistintamente" nella miseria la causa dell'emigrazione e afferma che gli emigranti "tutti hanno preso il denaro a prestito da persone estranee per sostenere le spese dell'emigrazione".

Nella risposta riguardante il 1883 il Sindaco acclude anche un piccolo prospetto statistico dal quale risulta che, dal 1° gennaio al 31 dicembre del 1883, l'emigrazione propria interessò 71 persone così distinte: 49 a Buenos Aires, 8 a Rio de Janeiro, 4 a Pernambuco, 3 a "Neva Iorchy", 2 a Montevideo e una rispettivamente negli Stati Uniti, a Porto Alegre in Brasile, a S. Francisco California e in Africa.

Il paese dove gli emigranti trovavano un migliore collocamento era la Repubblica Argentina.

In generale il Sindaco poteva affermare che "non molti hanno trovato buona posizione vivendo la massima parte del lavoro giornaliero, alcuni, dedicatisi al commercio, ne ritraggono un discreto frutto".

Per questa stessa parte dell'inchiesta , nel 1888, il Sindaco risponde che "Il bracciante che ha buona volontà di lavoro trova un discreto compenso giornaliero specialmente nella fabbricazione del carbone, nella manovalanza alle fabbriche in costruzione e alle ferrovie".

La maggior parte degli emigranti appartenevano al mondo contadino ed erano privi di cognizioni specifiche per cui in un primo tempo esercitavano lavori occasionali o giornalieri nell'agricoltura, nella costruzione delle ferrovie o nell'edilizia; col passare degli anni alcuni riuscirono anche a cambiare sensibilmente le proprie condizioni economiche.

---

[34] ACP. 1883, Div. 3, Sez. 2: 1888, Div. 3. Sez. 13, Div. 1.

Citiamo ad esempio il caso di Anselmo Lucchesi che nel 1885, come risulta dal contratto di matrimonio della parrocchia di San Ponciano (La Plata), dichiarò di esercitare la professione di "jornalero" (giornaliero); nel 1912, durante il periodo di sospensione dell'emigrazione italiana in Argentina, lo ritroviamo a Pescaglia, suo paese natale, intento ad ottenere il passaporto: dalle pratiche risulta proprietario di terreni e fabbricati nonché impresario pavimentista e decoratore[35].

Gli emigranti tornati al paese "portarono qualche peculio ma, nessuno può dirsi tornò ricco" (1883), "pochissimi...hanno fatto acquisti di stabili e davvero di non molta importanza" (1888).

La parte dell'inchiesta che più ci interessa è però la seconda, quella riguardante gli agenti di emigrazione.

Nelle precedenti inchieste del 1881 e 1882 il Prefetto di Lucca aveva categoricamente negato, nella risposta inoltrata al Ministro dell'Interno, che l'emigrazione fosse fomentata da speculatori o agenti, eppure, proprio nel febbraio del 1881, il Delegato presso la Regia Delegazione di Borgo a Mozzano nutriva alcuni dubbi circa un presunto consigliere comunale di Pescaglia e di questi dubbi informava il Sindaco:

"Mi vien riferito che certo Frediani di costì, consigliere a quanto mi dicono di codesto Comune, si occupa da qualche tempo di procurare l'imbarco a persone che emigrano all'estero allo scopo di ricavarne un lucro...mi permetto pregare V.S.Ill.ma a compiacersi di fare verificare se effettivamente il Frediani eseguisse le operazioni di che sopra è parola, per avvertirlo in caso affermativo a cessare dalle operazioni stesse, o mettersi in regola per l'ottenimento della Licenza prefettizia nel caso volesse continuare in detta industria"[36].

Nessun documento nega o conferma le "voci" giunte alle orecchie del delegato; è però certo che, nel 1878, durante l'amministrazione del Sindaco Dott. Enrico Chelotti, figurava nel Consiglio Comunale un tale Frediani nobile Andrea che, fra l'altro, risultava sempre assente ogni qual volta si riuniva il Consiglio[37].

---

35 CAMERA DI COMMERCIO DI LUCCA, *Speciale Argentina*, a cura di N. Mazzanti, Lucca, S. Marco Litotipo, 1991, p. 25; ACP, 1912, Div. 11, n° 9, n° 18, n° 84, n° 620, n° 709, n° 734, n° 870, n° 1087.

36 ACP, 1881, Div. 1, Sez. 13.

37 ASL, *Pref. D*, 1878, b. 778.

Nel 1884 il Sindaco nega in tronco l'esistenza di agenzie di emigrazione e l'eventuale apparizione di "incaricati speciali per eccitare l'emigrazione", ammette soltanto che nei pubblici esercizi venivano affissi i manifesti che indicavano la data di partenza dei vapori.

Nella vicina Borgo a Mozzano, invece, era già segnalata e conosciuta la presenza di un agente autorizzato che rappresentava compagnie nazionali ed estere di trasporti marittimi e al quale, sicuramente, si saranno rivolti anche gli emigranti di Pescaglia. Si trattava di Vincenzo Modena il quale aveva già avuto diversi guai con la giustizia per contravvenzione all'art. 64 della legge di Pubblica Sicurezza del 20 marzo 1865, articolo che faceva divieto di organizzare agenzie di emigrazione a chi fosse sprovvisto della licenza prefettizia.

Nel 1888 il Sindaco ammette, invece, l'esistenza di due agenti legalmente autorizzati che agivano per conto di compagnie di trasporti marittimi, essi erano Raffaello Fabiani di Pescaglia e Silvio Giannecchini di Pascoso.

Come spesso accadeva, gli agenti di emigrazione erano persone in vista nelle loro comunità di appartenenza, capaci di guadagnarsi la fiducia degli emigranti, infatti, non di rado, facevano parte dell'amministrazione comunale.

Da alcuni riscontri fatti risulta, ad esempio, che Raffaello Fabiani, già nel 1878, figurava come assessore effettivo della Giunta comunale presieduta dal Sindaco Giuseppe Pepi, mentre nel 1880 figura come semplice consigliere comunale nella Giunta presieduta da Luigi Viviani.

L'effettiva partecipazione di un membro dalla Giunta comunale, anche se autorizzato, alla spedizione di emigranti all'estero e quella presunta di un consigliere comunale ci autorizzano a formulare delle ipotesi: gli ostinati silenzi dei Prefetti e dei Sindaci che, fino alla metà degli anni '80, riguardo agli agenti di emigrazione, negarono quasi l'evidenza, la loro reticenza ad indicarne i nomi, nascondevano, forse, se non una loro compromissione diretta con le agenzie, un loro interesse a non danneggiare delle persone che, bene o male, facevano parte del loro stesso mondo.

Spesso avveniva addirittura che, lo stesso Ministero dell'Interno, già a conoscenza dei nominativi di presunti agenti attivi in provincia di Lucca, avvertiva il Prefetto perché verificasse la loro

effettiva presenza e intervenisse in caso di eventuali violazioni della legge di P.S.

Per esempio, già nel marzo del 1874, il Prefetto di Lucca riceveva le seguenti notizie dal Ministro dell'Interno:

"Vengo assicurato che questa provincia sia percorsa da agenti di emigrazione incaricati di arruolare giovani figli di famiglia ed inviarli, abbiano o no il passaporto, a Livorno, donde appositi spedizionieri li imbarcherebbero per Genova, dalla quale città partirebbero chi vuole per l'Africa e chi per l'America"[38].

Il Prefetto girò la circolare alle Delegazioni di P.S. della provincia e quella di Borgo a Mozzano negò la presenza di agenti di emigrazione.

Il 30 novembre dell'anno precedente, lo stesso delegato, rispondendo ad una nota del Prefetto del 22 gennaio 1873, scriveva:

"Agenzie pubbliche regolari in questo Mandamento non ve ne sono, benché vi siano molti spedizionieri, e ciò avviene perché ogni individuo che ritorna dall'America, riceve commissione di spedire individui e così senza altro inviano a questa o a quella Agenzia le persone, senza tenere alcun regolare documento, anzi i più non sanno neppure scrivere e si fanno assistere ora dall'uno, ora dall'altro.

L'unico che in questo Mandamento si potrebbe ritenere per un corrispondente di agenzie estere, un poco regolare, è il Sig. Modena Vincenzo"[39].

Strettamente legato all'annosa questione delle agenzie era il problema dell'emigrazione clandestina che le statistiche ufficiali non riuscirono mai a cogliere nella sua effettiva entità.

Non sono stati rinvenuti nell'Archivio Comunale né in Archivio di Stato dei documenti che attestino, dei significativi casi di emigrazione clandestina che abbiano coinvolto abitanti del comune, il fenomeno però esisteva e come nei comuni limitrofi era strettamente legato alla renitenza di leva[40].

---

38 ASL, *Pref.*, 1874, b. 287. Fasc. 2476.

39 *Ibidem.*

40 ASL, *Gabinetto di Prefettura (1871-1940)*, 1877, b. 8, n° 38: da una relazione sulla Leva della classe 1856, risulta che i renitenti del Contingente di prima

Ad esempio, il 28 agosto 1871, il capitano dei Carabinieri del vicino comune di Barga scriveva al Prefetto di Lucca:

"Mi fo dovere di riferire a V.S. Ill.ma che nel Mandamento di Barga si verifica una straordinaria renitenza alla Leva per la facile emigrazione dei giovani in America. Infatti questo Mandamento conta già 172 renitenti delle diverse leve dal 1859 al presente.

Risulta che certi Perinelli Giovanni dimorante in Via Vittorio Emanuele in Livorno, Del Nero N. dimorante in Via Nuova presso Piscaria vecchia Livorno ed un tal Remigio rivenditore di liquori in Via S. Giovanni Livorno, recandosi di frequente nel Mandamento di Barga, s'incaricano di procurare l'imbarco ai giovani coscritti"[41].

Al Capitano dei Carabinieri risultava anche che il liquorista Remigio aveva fatto imbarcare cinque giovani della Leva in corso per un prezzo di lire 100 ciascuno.

Secondo la nota che il Prefetto inviò all'ispettore di P. S. il 30 agosto 1871, nel comune di Coreglia la situazione presentava la stessa gravità:

"I giovani assentati in prima categoria si dicono intenzionati ad emigrare per l'America, lusingandosi di poterlo fare agevolmente o con falsi passaporti od anche senza, per la molta facilità di esser celati a bordo sotto apparenza di marinari"[42].

Il 3 settembre 1871 il delegato di P.S. di Barga, dopo aver effettuato alcune indagini, espone le sue conclusioni al Prefetto dalle quali risultano anche curiose modalità circa il modo con cui si effettuava l'imbarco clandestino:

"Si aggiunge che appositi sensali con la connivenza dei Capitani dei bastimenti diretti all'estero[43] siano quelli che contribuiscano a sì riprovevole traffico.

---

categoria del Mandamento di Borgo a Mozzano furono 27 pari al 29 % del totale dei renitenti dai Mandamenti di Barga, Borgo, Capannori, Lucca, tra i quali, dopo quello di Barga, risultava essere il meno popolato. Dai quattro Mandamenti su 615 chiamati non si presentarono 92 persone (15 %).

41 ASL, *Pref.*, 1874, b. 209, Fasc. 1680.

42 *Ibidem.*

43 *Ibidem*: l'Ufficio di Istruzione Penale del Tribunale di Genova stava ad esempio indagando su Giuseppe Villa, Capitano del Piroscafo Pampa di proprietà della Società Italo-Platense; egli era accusato di aver imbarcato degli emigranti

Si ritiene poi, che, ad eludere la vigilanza del Governo, praticata in Livorno, sulla presenza dei passeggeri già imbarcati e muniti di regolare recapito, apposita barchetta conduce preventivamente il renitente coscritto a molta distanza dal Bastimento in partenza per ivi farne l'imbarcazione fraudolenta"[44]

Nonostante ciò abbiamo un unico accenno all'emigrazione clandestina dal comune di Pescaglia con riferimento all'anno 1884.

Si tratta della risposta alla circolare del 4 agosto 1885 con la quale il Prefetto pregava i Sindaci dalla provincia di verificare se erano stati commessi errori nelle statistiche mensili del 1884 in quanto il MAIC aveva rilevato grandi differenze fra le notizie fornita dai comuni con il Prospetto 2/A e quelle ricevute dalle commissioni incaricate delle ispezioni sui bastimenti che trasportavano passeggeri fuori d'Europa.

La risposta di Pescaglia fu:

"Se differenze si riscontrano a riguardo di questo Comune fra il presente prospetto formato in base ai certificati rilasciati pel passaporto ed alle dichiarazioni degli emigranti e le notizie fornite dai bastimenti queste potrebbero avere origine dal fatto che alcuni partono da qui per recarsi all'estero clandestinamente o muniti di semplice passaporto per l'interno dichiarando esplicitamente di recarsi a Marsiglia in cerca di lavoro"[45]

Un nuovo riscontro circa l'andamento dell'emigrazione e le condizioni delle famiglie emigrate all'estero ci è offerto da un nuovo tipo di inchiesta avviata nel 1895 e consistente in una relazione che doveva essere redatta ogni sei mesi dai Sindaci.

Per il comune di Pescaglia possediamo le relazioni riguardanti il 1° e 2° semestre del 1895.[46]

Nella relazione del 1° semestre 1895 il Sindaco afferma che "il movimento di emigrazione accenna a crescere continuamente, specialmente per l'America, non potendo vivere in patria con misere risorse e gravati da innumerevoli tasse"; anche nel 2°

---

clandestini, fra i quali figuravano alcuni renitenti della provincia di Lucca, durante il viaggio effettuato nell'ottobre del 1872 alla volta di Buenos Aires.

44 *Ibidem.*

45 ACP, 1885, Sez. 2, Cl. 3, Cat. 8.

46 ACP, 1896, Sez. 2, Cl. 3, Cat. 8.

semestre lamenta la mancanza di lavori e guadagni come probabile causa dell'aumento dell'emigrazione.

In entrambi i casi scrive che "gli emigranti per l'Europa vanno temporaneamente e per lo più nella stagione invernale e autunnale tornando in patria con miseri risparmi" mentre aveva "notizie assai buone" sui rimpatriati dai paesi d'oltre oceano.

Ormai l'emigrazione transoceanica aveva preso il sopravvento su quella continentale anche per ragioni economiche in quanto dava luogo a maggiori risparmi.

Una inchiesta del 1902 aveva proprio ad oggetto la questione dei risparmi degli emigranti, il Sindaco a questo proposito scrive:

"Questo Uffizio Municipale si è valso di tutti i mezzi e di tutte le investigazioni possibili per venire a conoscenza dei risparmi fatti dagli emigranti di questo comune. Ma un tale intento non si può raggiungere neppure in via approssimativa stante che nel comune non esistono né banche né istituti di credito dai quali si possano arguire indagini in profondo. Certo è che l'emigrazione di questo comune è molto estesa e continuativa tanto tra i nullatenenti come tra gli abbienti e tenuto conto degli acquisti che si fanno dai rimpatriati, delle divisioni di proprietà che avvengono tra le famiglie in cui vi sono emigranti non che delle ampliazioni e costruzioni dei fabbricati si presume in via approssimativa che i risparmi annui ammontino complessivamente dalle lire dieci alle quindicimila"[47].

Nel 1908, quando ormai la pratica dell'emigrazione transoceanica, già decennale, permetteva di fare un primo punto della situazione, la Prefettura spedì ai vari comuni della Provincia un questionario sui

"Rimpatri degli emigranti transoceanici".

Riportiamo integralmente la risposta relativa a Pescaglia nella quale sono accennati alcuni effetti e alcune caratteristiche dell'emigrazione del comune: la natura periodica dell'emigrazione transoceanica, la propensione degli emigranti rimpatriati ad occuparsi di attività commerciali[48].

1) Durata media del soggiorno all'estero

La durata media del soggiorno in America è dai 5 ai 10 anni.

---

[47] ACP, 1902, Div. 11, n° 1582.

[48] ACP, 1908, Div. 11.

2) Proporzione dei rimpatriati che tornano ad emigrare

Il 90% dei rimpatriati torna ad emigrare ordinariamente entro il periodo di un anno.

3) Carattere dell'emigrazione transoceanica

La maggior parte della emigrazione transatlantica di questo Comune ha carattere periodico.

4) Principali conseguenze dell'emigrazione

Le conseguenze principali del rimpatrio sono i risparmi.

a) Modi di impiego del denaro guadagnato all'estero

I rimpatriati impiegano i loro capitali nella costruzione di case e acquisto di terreni ciò che contribuisce a rincararne il valore. Taluni impiegano i loro risparmi dedicandosi al commercio e alle industrie.

b) Lavori a cui si dedicano i rimpatriati

I rimpatriati che prima di emigrare esercitavano il mestiere di agricoltore pochi riprendono la loro antica occupazione. La più parte di essi si dedica al commercio.

c) Se i rimpatriati hanno acquisito cognizioni tecniche

Gli agricoltori rimpatriati non solo sono sprovvisti di cognizioni tecniche utili pel lavoro dei campi ma rifuggono addirittura l'arte agricola.

d) Se il rimpatrio influisce sul tenore di vita delle persone

Il rimpatrio degli emigranti influisce sul tenore della vita della popolazione specialmente sul modo di trattamento ed a fare crescere i consumi.

e) Se i rimpatriati si curano dell'istruzione

E' massima cura di tutti i rimpatriati di inculcare l'istruzione e di mandare i figli alla scuola.

f) Condizioni di salute dei rimpatriati

Le condizioni di salute dei rimpatriati sono ordinariamente, migliori di quando emigrarono e non si è mai verificato che fra i rimpatriati dell'America vi siano stati degli affetti da tubercolosi, sifilide o da altre malattie contagiose.

g) Se i rimpatriati acquistano abitudini nocive

Tutti i rimpatriati dall'estero abusano di bevande alcoliche. Non consta che abbiano altre abitudini nocive.

OSSERVAZIONI E NOTIZIE VARIE

Sebbene sia ritenuto che l'emigrazione è fonte di ricchezza, pure, per taluni comuni quale sarebbe questo di Pescaglia è dannosa alla agricoltura.

5. La specializzazione della corrente migratoria: da Pescaglia all'Argentina

Fra il 1876 e il 1900 il 20,1% circa degli emigranti lucchesi si erano recati in Brasile, l'11,8% in Argentina e l'8,3% negli Stati Uniti.

Pescaglia non rispecchiò l'andamento generale della provincia e presentò, da questo punto di vista, una situazione un po' atipica.

Nell'ACP sono state trovate le statistiche dell'emigrazione relative a 17 anni compresi tra il 1878 e il 1899; da un loro esame risulta che il 14%[49] degli emigranti era diretto in Argentina, il 9,3% negli Stati Uniti e l'8,3% in Brasile.

Come si può notare l'emigrazione in Argentina si mantiene su percentuali maggiori di quelle che si avevano nel resto della provincia di Lucca mentre l'emigrazione in Brasile non raggiunse mai livelli di preminenza.

L'Argentina, d'altra parte, era dotata di un ottimo fattore di attrazione: le "tierras públicas" costituite dai territori che la repubblica aveva ereditato dalla precedente dominazione spagnola e dalle regioni conquistate agli indiani[50].

Il compito di attrarre dall'Europa i possibili emigranti venne in principio demandato ad agenti arruolatori e agli stessi consoli; a partire dagli anni '70, anche grazie ai mezzi forniti dalla "Ley Immigración y Colonización" del 19 ottobre 1876 (detta anche legge Avellaneda), l'immigrazione venne stimolata attraverso agenzie ufficiali nelle città e nei porti d'imbarco nonché con una maggiore propaganda.

Lo scopo non era solo quello di aumentare il saldo immigratorio, ma anche di opporsi alla concorrenza del Brasile che allora era molto efficace.

---

49 Pari al 41 % degli emigranti transoceanici.

50 L'esuberanza di spazi vuoti e deserti era sentita come un ostacolo che si frapponeva allo sviluppo economico e politico, per questo motivo lo Stato si fece promotore dell'immigrazione. Nell'art. 25 della Costituzione del 1853 si legge:

"Il Governo federale fomenterà l'immigrazione europea, e non potrà sottoporre a norme restrittive, limitare né gravare con alcuna imposta l'ingresso nel territorio argentino degli stranieri che abbiano per scopo coltivare la terra, migliorare le industrie e introdurre le scienze e le arti" (F. J. LEGÓN, S. W. MEDRANO, *Las Costituciones de la Argentina*, Madrid, Ed. Cultura Hispanica, 1953, traduzione dell'autore).

La politica di appoggio ufficiale all'immigrazione ebbe il suo apogeo fra il 1887 e il 1891 quando lo Stato finanziò l'anticipo del prezzo del viaggio. Queste azioni vennero abbandonate con la crisi del 1890 e a causa dei poco soddisfacenti saldi ottenuti[51].

A partire dal 1895 il Governo argentino non ebbe più alcun agente all'estero e si attenne ad una politica di immigrazione spontanea.

L'insieme delle scelte personali, familiari, lavorative che portarono gli emigranti di Pescaglia a preferire l'Argentina al posto di altre possibili destinazioni sfuggono ad un esame puramente quantitativo del fenomeno.

La ragione riguarda probabilmente una vera e propria catena migratoria che si stabilì tra le due comunità, (di partenza e di arrivo), tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80.

Alcune considerazioni ci portano ad affermare che tra le relazioni che univano Pescaglia e la Repubblica Argentina assunsero una maggiore rilevanza quelle dette "informali" rispetto a quelle "formali"[52].

Per procurarsi il biglietto di viaggio gli emigranti probabilmente facevano riferimento ad uno degli agenti residenti a Pescaglia e legati ad agenzie di trasporti marittimi, però furono soprattutto i legami familiari e di amicizia, lo scambio di favori fra paesani che crearono una rete di contatti della quale gli emigranti si servirono e che finì per influire sulla scelta della destinazione, sul modo di finanziamento del viaggio e sulle possibilità di trovare alloggio e collocamento una volta giunti in Argentina.

---

[51] Per avere un quadro generale sul regime dell'immigrazione e delle terre attuato in quegli anni dall'Argentina vedi, ad es. G. NOTARI, *La provincia di Córdoba e alcune delle sue colonie agricole*, in MAE, Emigrazione e Colonie, Raccolta dei rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari, Roma, Tip. Manuzio, 1908, pp. 96-97, A. FRANCESCHINI, *L'emigrazione italiana nella America del Sud*, Roma, 1908, pp. 315-316, CGE, *Manuale dell'emigrante italiano all'Argentina*, Seconda Edizione, a cura di A. De Zettiry, Roma, Stab. Tip. Soc. Cartiere Centrali, 1913, pp. 144-145, P. BERNE, *L'Immigration Européenne en Argentine*, Parigi, 1915, p. 167, E. SCARZANELLA, *Immigrazione italiana e colonizzazione agricola in Argentina (1860-1880)*, "Affari Sociali Internazionali", 1978, n. unico, p. 19, G. F. ROSOLI, *La colonizzazione italiana delle Americhe tra mito e realtà (1860-1880)*, "Studi Emigrazione", ottobre 1972, n. 27, pp. 330-331.

[52] Cfr. S. BAILY, *Chain Migration of Italians to Argentina: case of the Agnonesi and the Sirolesi*, "Studi Emigrazione", 65, 1982.

A Pescaglia mancavano, del resto, periodici e uffici bancari che potessero stabilire una rete di contatti più formali tra le due comunità.

Gli emigranti confidavano soprattutto sulla testimonianza diretta di familiari o paesani rientrati da quelle terre; non rivolgevano invece nessuna attenzione alle tristi notizie sull'Argentina che derivavano dalla lettura delle pubblicazioni ufficiali [53] delle quali, con molta probabilità, ignoravano l'esistenza.

Dalle relazioni semestrali sull'emigrazione del 1895 risulta che la maggior parte degli emigranti erano stati chiamati da parenti o amici già residenti all'estero, minore era la proporzione di chi si recava in un paese straniero senza poter fare affidamento su qualche appoggio.

Questo spiega anche il fenomeno abbastanza consistente di chi si recava all'estero con il solo denaro per il viaggio.

"Il lucchese che ha trovato una fonte di guadagni, chiama a profittarne parenti o conoscenti; e non di rado quello che ha raggiunto il suo intento e si rimette a casa, cede ad altri l'azienda bene avviata e lucrativa. Di qui deriva ancora il fatto di molti lucchesi insieme riuniti "[54].

Per individuare le parentele tra gli emigranti e la chiamata all'estero da parte di familiari già espatriati si è rivelato molto utile il "Registro dei Nulla Osta per passaporto" conservato nell'ACP[55] e anche gli "Atti di consentimento per l'emigrazione di minorenni" che si recavano in Argentina[56].

Nel 1902 Michelangelo Ridolfi, residente nel comune di Pescaglia, dichiarò di prendere in consegna le nipoti Maria e Clelia, figlie del defunto suo figlio Agostino, in quanto la loro madre

---

53 Le circolari dei Prefetti, i Bollettini del Ministero degli affari esteri davano un quadro a dir poco disperato della situazione; l'Argentina risultava afflitta da invasioni di cavallette, epidemie di colera e febbre gialla, scorribande di indiani, crisi finanziarie e commerciali.
In questo modo le autorità intendevano comprimere il fenomeno emigratorio ed evitare che un numero sempre maggiore di emigranti si rivolgesse ai Consoli per essere rimpatriato a spese dell'erario.

54 PATRONATO DEGLI EMIGRANTI PER LA PROVINCIA DI LUCCA E DELLA GARFAGNANA, *Relazione per l'anno 1908*, Lucca, Tip. Baroni, 1908.

55 ACP, 1901, Div. 3, Sez. 2, Cat. 8, Posiz. 4.

56 *Ibidem*.

Luisa Filippini stava per partire per Buenos Aires col figlio maggiore Ettore[57].

Nel 1904 Emma Ridolfi di Fiano (Pescaglia) venne richiamata a Buenos Aires dal marito e portò con sé il figlio di quattro anni[58]; Chiara Agostini di 22 anni col fratello Ermanno di 16 anni di Focchia fecero richiesta di passaporto per Buenos Aires dove li richiamava Eustachio Graziani, marito di lei che era partito l'anno prima[59].

A Pascoso (Pescaglia) nel 1905 Giovanni Domenico Sanini, di anni 18 venne richiamato a Buenos Aires dal padre Angelino[60]; Veronica Guazzelli, di anni 28, atta a casa, venne richiesta dal marito con la figlia di 4 anni[61].

Nel 1907 Ricci Cesare, di anni 14, nato a Colognora di Pescaglia, venne richiamato a Buenos Aires dal padre Costantino che partì presumibilmente nel 1905, anno in cui fece richiesta di passaporto; il minore venne affidato a Curadossi Alfredo loro compaesano col compito di consegnarlo al padre[62].

Nell'atto di consenso per l'emigrazione del minore si legge:

"Maria, moglie di Costante...essendo un poco tribolata, dice che lei è contenta di più che suo padre avendoni mandato il viaggio di là è contenta che li sia fatto il passaporto"[63].

In Appendice documentaria sono riportate le due lettere che Costantino Ricci inviò al figlio e alla moglie Maria[64].

Nel 1909 il minore Egidio Pierotti, orfano di padre e abbandonato dalla madre, venne chiamato a Rosario di Santa Fe dallo zio paterno[65].

---

57 *Ibidem.*

58 *Ibidem.*

59 *Ibidem.*

60 *Ibidem.*

61 *Ibidem.*

62 *Ibidem.*

63 ACP, 1907, Div. 11.

64 *Ibidem.* Le lettere sono riportate in Appendice come documento n. 4.

65 ACP, 1909, Div. 11, n° 102. Il documento con il quale il Vice Conciliatore del comune di Pescaglia prestò il consenso all'emigrazione del minore è riportato in Appendice come documento n. 5.

Nel 1910 Apollonia Lippi, nata nel 1847 a Cerreto venne chiamata a Buenos Aires dal figlio Zelino Lamberti[66].

Il 29 novembre 1912 il Sindaco di Pescaglia trasmette al Commissariato Generale per l'Emigrazione la domanda di passaporto di Clorinda Taddei, di anni 44, atta a casa, la quale chiedeva il passaporto per Buenos Aires dove avrebbe portato anche i figli Leonildo di anni 15, Giustina di anni 14, Giulio di anni 8 e Assunta di anni 7 e dove il marito Cherubino Lazzari e il figlio Bellarmino si erano stabiliti il primo da 7 anni e il secondo da 3[67].

L'emigrazione italiana in Argentina venne colpita, tra il 30 luglio 1911 e il 24 agosto 1912, da disposizioni restrittive poste in essere dal Ministro degli Affari Esteri a causa delle difficili condizioni in cui versava la repubblica colpita da uno stato di persistente siccità. Il divieto riguardava chi non andava a raggiungere parenti e chi non era in possesso di un regolare passaporto; furono molte le persone residenti a Pescaglia che videro vanificati o sensibilmente ostacolati i loro progetti.

Ad esempio Costantini Mansueto di anni 59 di Pescaglia, "persona anche facoltosa", era rimpatriato nel 1906 dopo aver dimorato per 18 anni in Argentina e aveva necessità di ritornarvi per liquidare alcuni interessi commerciali legati ad una impresa di fabbricazione e smercio di mobili in legno che aveva gestito insieme ai due suoi fratelli Giacomo e Angelo che ancora risedevano in provincia di Córdoba il primo da 30 e il secondo da 14 anni; il Sindaco inviò la necessaria domanda di passaporto al Ministero degli Affari Esteri ma non ricevette nessuna risposta; dopo qualche tempo comunicò al Prefetto che il Costantini intendeva cambiare la destinazione del passaporto per recarsi a S. Paolo del Brasile dove risedeva il cugino Giusti Orlando, emigrato da 18 anni e coltivatore di caffè[68].

Il 5 gennaio 1912 il Sindaco trasmette al Prefetto di Lucca la domanda di nulla osta per il passaporto di tale Rocco Graziani che doveva essere condotto in Argentina in qualità di operaio

---

66 Vd. nota n. 55.

67 ACP, 1912, Div. 11.

68 ACP, 1911, Div. 11, n° 2578, n° 2613, n° 2882. Non è da escludersi che il Costantini Mansueto avesse chiesto il passaporto per il Brasile per aggirare il divieto di emigrazione in Argentina.

falegname da Lucchesi Anselmo che, dopo breve soggiorno in Italia, intendeva far ritorno all'estero.

Lucchesi Anselmo con la moglie Sardi Giuseppina e la nipote Eleonora erano rimpatriati "per diporto" il 14 agosto del 1911; provenivano da Buenos Aires dove il Lucchesi possedeva terreni e fabbricati e aveva impiantato una impresa di costruzione e decorazione di pavimenti in gesso; il Lucchesi dichiarava che, nella sua impresa, aveva bisogno dell'opera del compaesano Graziani; nello stesso foglio il Sindaco sollecitava la concessione del Passaporto allo stesso Lucchesi, il quale, "ritardando ancora la sua partenza ne verrebbe a risentire danni rilevanti".

Il Ministero degli Affari Esteri non diede il suo assenso per il rilascio del passaporto al Graziani non avendo rilevato la necessità assoluta di tale concessione mentre non si ha nessuna notizia circa l'esito che ebbe la pratica del Lucchesi[69].

Sappiamo che non furono accolte le domande di passaporto per l'Argentina inoltrate dal Sindaco di Pescaglia per i seguenti suoi amministrati:

Bandieri Bradamante, Cortopassi Giovanni, Leonelli Domenico, Guazzelli Veronica e Romani Guido[70], nonché quella di Malerbi Samuele che intendeva raggiungere il fratello Oreste commerciante di generi alimentari a Buenos Aires[71].

Nessuna notizia si sa dell'esito che ebbe, presso il Commissariato Generale per l'Emigrazione, la richiesta di passaporto di Giannini Luigi richiamato dal fratello Pietro, falegname e residente a Buenos Aires dal 1906[72].

---

69 ACP, 1912, Div. 11, n° 9, n° 18, n° 84, n° 620, n° 709, n° 734, n° 870, n° 1087.

70 ACP, 1911, Div. 11, n° 751, n° 801.

71 ACP, 1912, Div. 11, n° 806.

72 ACP, 1911, Div. 11, n° 2612.

APPENDICE DOCUMENTARIA

N. 1 FIDEIUSSIONE BALDANI

Fideiussione di Giuseppe Baldani a favore del fratello Paolino Baldani, ACP, 1879, Pagherie per passaporti.

In Pescaglia l'Anno Milleottocentosettantacinque,
Sette Giugno.

Avanti il sottoscritto Sindaco di Pescaglia è comparso Baldani Giuseppe fu Jacopo nato e domiciliato alla Villa Roggio, possidente, il quale in conformità delle istruzioni del Ministero dell'Interno in data 18 Gennaio 1873 Div. 2, Sez. 1, N. 11900, volendo far cosa grata al fratello Paolino Baldani domiciliato anch'esso alla Villa Roggio, colla presente privata scrittura da valere come un pubblico documento, si obbliga di stare mallevadore e fidejussore alla spesa che il nominato suo fratello Paolino potrà incontrare pel viaggio in America (Buenos Aires) per provvedere alla sua sussistenza durante il tempo di due mesi presunti necessari per trovar lavoro e la spesa che potrà occorrere pel viaggio di ritorno, obbligando per quanto sopra la sua persona, beni ed eredi nella più ampia e valida forma, remossa qualunque eccezione.

La spesa che sopra, ove si verifichi, si obbliga a pagarla a quell'autorità che legalmente la richiede ad ogni minima richiesta, che fin d'ora si presume in lire Ottocento.

N. 2 RECLAMO BARTELLONI CONTRO LA TASSA D'ESERCIZIO

Reclamo di Ciriaco Bartelloni contro il pagamento della "tassa d'esercizio", ASL, Pref. D, 1881, b. 778.

Al Signor Presidente e ai componenti la Deputazione provinciale di Lucca.

Bartelloni Camillo di Ciriaco domiciliato a Pescaglia reclama alla Onorevole Deputazione Provinciale contro la Tassa d'esercizio

impostagli dal comune di Pescaglia pel 1881 in £. 2 come tornitore per i seguenti motivi.

Perché esso Bartelloni otto mesi dell'anno si reca in Corsica a lavorare, 2 mesi servono per raccogliere le castagne proprie e ripulire le selve e gli altri due mesi lavora di tornitore, giacché conosce il mestiere, per guadagnare una lira scarsa al giorno e per non strapazzare la vita ai lavori di campagna come fa quando è in Corsica.

Perché in paese vi sono molti lavoranti di canestre che lavorano tutto l'anno e guadagnano una mediocre giornata pei quali la tassa non esiste.

Quindi fa istanza per ottenere la radiazione della sua partita dalla matricola e con stima si dichiara.

Pescaglia 28 agosto 1881

Bartelloni Camillo

Nota del Sindaco:

Emigra qualche anno in Sardegna e in Corsica, ne ritrae guadagno, non vi sta 8 mesi ma 4 o 5.

In paese lavora continuamente, è l'unico nel mestiere.

La tassa di £. 2, essendo tutt'altro che gravosa, si propone il rigetto del reclamo.

Pescaglia 29 settembre 1881

Il Sindaco Viviani

N. 3 RECLAMO FILIPPI CONTRO LA TASSA D'ESERCIZIO

Reclamo di Nicola Filippi contro il pagamento della "tassa d'esercizio", ASL, Pref. D, 1881, b. 778.

All'onorevole Deputazione Provinciale di Lucca.

Filippi Nicola fu Giovanni, muratore, domiciliato a Pescaglia, reclama alla onorevole Deputazione Provinciale per ottenere l'esonero dalla tassa d'esercizio impostagli dal Comune di Pescaglia pel 1881 in £. 3 perché non lavora continuamente di muratore, si reca in Sardegna circa 8 mesi dell'anno per procacciarsi da vivere e quando torna, come è avvenuto per due anni di seguito, è

impossibilitato ad esercitare il suo mestiere, perché ammalato di cattiva aria e febbri; e perché altri muratori sono stati tassati assai meno benché molti siano 2 o 3 a lavorare della medesima famiglia.

Pescaglia 29 agosto 1881

Filippi Nicola

Nota del Sindaco:

Si reca in Corsica e in Sardegna a lavorare, ne ritrae discreti guadagni.

In vista però dell'attuale sua malferma salute causa le febbri di malaria, si propone la riduzione di £. 1.

N. 4 LETTERA DI CHIAMATA

Lettera di Costantino Ricci al figlio Cesare e alla moglie Maria, ACP, 1907, Div. 11.

Amato figlio
In questo giorno ti spedisco il viaggio.
devi sapere che attendo tuo arrivo, sobene che vie pochi
mesi, pero ancora mi sembrano secoli e non vedo lora
nel il momento di poterti dare un affettuoso Bacio,
ti avverto per tua norma giunto in Buenos Aires
che sarai sbarcato quando vai ammangiare ti
prego a restare con appetito anche dopo che hai
mangiato perche sortire del Barco, a mangiar
molto la persona e molta pericolosa affarti
male. Se in casa vi fosse ancora quella /Pecia di
Cerace/* portela, ora verrai qui a general Levalle,
e poi andiamo a Coglie il granturco dove si
trova Paolino, qua sarai venuto dipoi si
metteremo affare Lavori che a te piu piacera
tu abbia Coraggio perche della tua eta e piu
piccoli ne viaggia dei miglioni il denaro che
guadagni sara tuo. Dunque fatti di Coraggio
e se iddio ci dara salute quando avrai anni
venti tiritroverai col de denaro

Saluta tanto Mamma, Amerina, Giovannino,
zia Maria zia Ersilia e zio Luigi e Sabbatina
stringendoti la mano destra a tutti col /esatte/ precisioni
mi firmo tuo Padre Ricci Costantino
general Lavalle 4 ottobre 1907
Tanti saluti da Luigi e Figli e Fortunata a tutti:
Cia Giuseppe e famiglia vi salutano

* Cerace: probabilmente da "ceragio", termine ancora utilizzato nelle campagne lucchesi per indicare la pianta del ciliegio.

Cara sposa
ti prego di comprare un Crespo Colore Crema
e lo manderai per Cesare non fai dimentica
nza. Deve essere per Clotilde.
Furtunato dice che tu dica a zio e zia
Sabbatina che se vi e stato funghi che ne mandi
una Brancata
portami due o tre fazzoletti di quei forti per il
Naso. Portati alcuno Libbro di lettura
di quelli che tu tieni portati due o tre libbri
di prima lettura per i Ragazzi che forse saranno
comodi per tuo interesse addio e a venì presto
ripeto Buon viaggio e iddio ti dia salute.
saluta Frorindo.
Manderai anche 8 fazzoletti per il naso di quei
scarlatti con alcuna righa Biancha con alcuno
Puntino Bianco di quelli da centesimi 30
In quanto ha Peloti dichi che avvenire Ricchi ede una cosa
molto difilcultosa dichi che che abbiano prudenza nel tuo
terreno perche io sono vecchio e venendo accasa io e
molto facile perderla la prudenza.

questi fazzoletti devono
essere per Clotilde.

N. 5 CONSENSO DEL VICE CONCILIATORE ALL'EMIGRAZIONE DI UN MINORE

Consenso del Vice Cociliatore all'emigrazione del minore Egidio Pierotti. ACP, 1909, Div. 11.

Ufficio di Conciliazione
del
Comune di Pescaglia

Il sottoscritto Vice Conciliatore del Comune suddetto;

Sentite le verbali istanze della donna Carnicelli Amabile del fu Pietro, vedova di Pierotti Battista da Gello, frazione di questo Comune, intesa a conseguire il nulla osta a favore del nepote minore Pierotti Egidio del fu Achille e di Favetti Isabella, per trasferirsi a Rosario di Santa Fe, presso il zio paterno Angelo Pierotti colà residente da circa 13 anni;

Considerato che detto minore fu abbandonato alla fine di maggio 1908 dalla propria madre Isabella Favetti della quale non si ebbero più notizie ed ignorasi il luogo della sua attuale residenza

Ritenuto che il zio dell'Egidio, Pierotti Angelo residente a Rosario di Santa Fe venuto a cognizione delle condizioni infelici del detto minore ha creduto conveniente provvedervi richiamandolo presso di se a sue proprie spese

Ritenuto che durante il viaggio sarà accompaganato esso minore da Menucci Giovanni di Bartolomeo domiciliato a Villa a Roggio persona di buona condotta e di ottimi precedenti sotto ogni punto di vista

Veduta la disposizione contenuta nel n. 2 lettera 1 della circolare del Ministero degli Affari Esteri 4 aprile 1905 Div 1. sez 2. N° 5 che impartisce le norme per il rilascio di passaporti per l'estero,

Decreta

Di prestare siccome presta il domandato consenso affinché il minore Egidio Pierotti possa conseguire il passaporto per emigrare a Rosario di Santa Fe America del Sud.

Il presente atto si rilascia in carta libera ai sensi e per gli effetti del Regio Decreto 31 gennaio 1901 n. 36.

Pescaglia 3 maggio 1909

I figurinai: una professione girovaga?
I riflessi del dibattito parlamentare sull'impiego dei fanciulli in professioni girovaghe nell'area lucchese.

Nicoletta Franchi

L'iter iniziale della proposta di legge sulle professioni girovaghe.

La questione dei fanciulli e del loro impiego in professioni girovaghe fu una delle prime problematiche sociali che lo Stato unitario intese affrontare particolarmente negli anni 1868-1873.

L'argomento sviluppo' un acceso dibattito non solo a livello parlamentare (si arrivera' nel dicembre 1873 alla promulgazione di una legge che vietera' questo "mercato") ma soprattutto nell'opinione pubblica e nella pubblicistica dato che si era diffuso un atteggiamento di indignazione e commozione di fronte al fenomeno della "tratta dei fanciulli".

Notevole fu la fioritura della letteratura sull'argomento tra fine '800 e primo '900[1].

---

[1] Questi i principali contributi in senso cronologico risalenti a quell'epoca: G. GUERZONI, *La tratta de' fanciulli. Rapporto della Commissione della Societa' Italiana di Beneficienza residente a Parigi*, "Nuova Antologia", 1868; T. CATALANI, *Fanciulli italiani in Inghilterra*, "Nuova Antologia", 1878; C.F. FERRARIS, *Fanciulli italiani in Inghilterra*, "Saggi di Economia, statistica e scienza dell'amministrazione, 1880; R. PAULUCCI DI CALBOLI, *I girovaghi italiani in Inghilterra ed i suonatori ambulanti*, 1893; U. CAFIERO, *La tratta dei fanciulli italiani*, "La Riforma sociale", 1901; L. EINAUDI e G. PRATO, *La liberazione di 80 piccoli martiri*, "La Riforma sociale", 1901; L. FERRIANI, *I drammi dei fanciulli*, 1902; R. PAULUCCI DI CALBOLI, *Larmes et sourires de l'emigration italienne*, 1909.
In questi ultimi anni si e' risvegliato l'interesse verso questo argomento. Questi i contributi piu' interessanti: M.E. FERRARI, *I mercanti di fanciulli nelle campagne e la tratta dei minori: una realta' sociale dell'Italia fra '800 e '900*, "Movimento operaio e socialista", 1983, pp 87-108; F. GANDOLFI, *Professioni ambulanti e lavoro minorile degli emigranti della montagna piacentino-parmense nella seconda meta' dell'Ottocento*, in G. ROSOLI (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, CSER, 1989, pp 307-318; J. ZUCCHI, *Les petits Italiens: Italian child street musicians in Paris 1815-1875*, "Studi Emigrazione", 97, 1990, pp. 27-52; M. ANGELINI, *Suonatori ambulanti e "garzoni" a*

Come nota giustamente Angelini pero', "la stretta identificazione del piu' generale fenomeno con la cosiddetta "tratta dei fanciulli", nei suoi aspetti piu' turpi e riprovevoli, ha pesantemente condizionato il taglio degli studi ad esso dedicati, spesso indulgenti in una ricostruzione sostanzialmente moralistica degli eventi e nella riproposizione di luoghi comuni coniati sulla falsariga della letteratura sociale di fine secolo"[2].

Una verifica piu' diretta puo' essere tentata analizzando alla luce di documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Lucca le reazioni determinate dall'iter della legge 21 dicembre 1873 n. 1733 proprio nell'area lucchese.

Si trattava di una legge che vietava in generale lo sfruttamento di ragazzi in professioni girovaghe; per quanto riguardava in modo particolare le destinazioni all'estero l'art. 3 recitava espressamente: "Chiunque affidi o consegni nello stato o conduca all'estero, e per affidare o consegnare a nazionali o stranieri, individui minori di anni dicotto, benche' propri figli od amministrati, e chiunque, nazionale o straniero, riceva i detti individui per condurli, affidarli o consegnarli all'estero allo scopo di impiegarli in qualunque modo e sotto qualunque denominazione nell'esercizio delle professioni girovaghe di cui all'art. 1 ("quali quelle di saltimbanchi, ciurmatori, ciarlatani, suonatori o cantanti ambulanti, saltatori di corda, indovini o spiegatori di sogni, espositori di animali, questuanti e simili") sara' punito col carcere (...)".

La legge pero' aveva, a monte, tutto un articolato dibattito ed una complessa gestazione.

Nel 1868, oltre a istituire una apposita Commissione "allo scopo di studiare e proporre al R. Governo i mezzi piu' efficaci per impedire l'obbrobrioso traffico di fanciulli che si esercita in talune Provincie dello Stato per inviarli all'estero ad esercitarvi professioni girovaghe", il Ministero dell' Interno, di fronte ad un problema che appare subito arduo e complesso, sente la necessita' di interpellare a questo riguardo "i Prefetti le cui Provincie sono interessate nella

---

Manchester nel 1857: due contratti d'ingaggio, "Ventesimo Secolo", 1991, pp. 477-485; M. ANGELINI, *Suonatori ambulanti all'estero nel XIX secolo: considerazioni sul caso della Val Graveglia*, "Studi Emigrazione", 106, 1992, pp. 309-318.

[2] M. ANGELINI, *Suonatori ambulanti all'estero nel XIX secolo: considerazioni sul caso della Val Graveglia*, "Studi Emigrazione", XXIX, n. 106, 1992, p. 316.

questione in discorso, onde fatto tesoro degli studi e delle pratiche osservazioni che essi saranno per fare, giudicare se e quali mutamenti convenga introdurre nel progetto di legge che la detta Commissione ha compilato, prima di presentarlo al Parlamento"[3]. Anche la Lucchesia fu coinvolta in questa rilevazione e all'Archivio di Stato di Lucca si trova un interessante carteggio tra il Ministero ed il Prefetto scaturito da una lettera circolare inviata anche al Prefetto di Lucca.

Non si puo' pensare che l'invio fosse casuale.

Si tratta piuttosto di una conferma del fatto che lo Stato aveva nozione della presenza di fanciulli anche nel fenomeno emigratorio lucchese.

Si potrebbe dire anche di piu'. Leggendo attentamente l'oggetto della circolare che parla esplicitamente di "Misure repressive per l'impiego di fanciulli italiani in professioni girovaghe all' estero" si puo' dedurre che il Ministero dell'Interno ritenesse, per qualche giustificato motivo, presente in quel territorio proprio la "tratta dei fanciulli".

Da rilevare pero' che nella lettera non e' contenuta una accusa esplicita in questo senso ne' una richiesta di documentazione o giustificazione da parte del Prefetto; si tratta piuttosto dell'invio del progetto di legge sul quale il Ministero chiede indicazioni ed osservazioni da parte di quei Prefetti che possono conoscere piu' da vicino il fenomeno stesso.

Quello che meraviglia e' il tono e la modalita' della risposta dell'allora Prefetto, il Cav. Decoroso Sigismondi, il quale, senza preamboli ne' formule di circostanza, nega categoricamente l'apparente associazione fatta dal Ministero tra traffico di fanciulli e Provincia di Lucca.

---

[3] E' quanto si legge in una lettera circolare del Ministero dell' Interno inviata in copia manoscritta al Prefetto di Lucca in data 20 Agosto 1868 e tuttora conservata all'Archivio di Stato di Lucca, *R. Prefettura 1865-1912, Fondo Pubblica Sicurezza 1865-1875* (da ora in poi A.S.L., *Pref.*) 1868, filza 91 (Documento n. 1 allegato in appendice).

"Non avvi in questa Provincia", egli esordisce bruscamente "il costume che giovani inferiori agli anni 16 si inviino in Esteri stati ad esercitarvi professioni girovaghe"[4].

Questo fenomeno, secondo lui, non riguarda assolutamente la Lucchesia; un' affermazione categorica appena mitigata da una mezza ammissione: "soltanto, e assai infrequentemente, ben pochi di questi sogliono emigrare in lontane regioni", ma, assicura lo scrivente, essi sono sempre in compagnia del "proprio padre od alcuno dei loro parenti"[5].

E l'accattonaggio e la piccola criminalita'?

Secondo il nostro Prefetto sono addirittura impensabili per questi laboriosi emigranti lucchesi che esercitano attivita' specifiche e ben localizzate, quella dei figurinai e, in Corsica, dei lavoranti manuali: oneste attivita' grazie alle quali possono rientrare in patria "con un discreto peculio frutto dei loro risparmi e della vita laboriosa e di privazioni che vi hanno condotta"[6].

Non sappiamo se queste osservazioni siano semplici opinioni personali di tipo intuitivo o se abbiano una base di certezza documentaria; senza dubbio in questo caso non risulta che il Prefetto abbia attivato una rete capillare di informazioni dalle autorita' locali del territorio provinciale (come avverra' invece nel 1873 quando saranno interpellati e mobilitati tutti i sindaci e delegati di pubblica sicurezza).

Resta il fatto che egli non si presenta come portatore di opinioni ma di certezze; categoriche sono le sue affermazioni sia sulla non esistenza del fenomeno nella Lucchesia sia sull'esistenza del medesimo in altre province (" E' un fatto pero' che una tale emigrazione avviene in altre provincie del Regno"[7]) e nel sottolineare l'aspetto turpe di questo "male" egli si lascia anzi andare a parole commosse descrivendo "il triste spettacolo di questi disgraziati lanciati in remote contrade per satisfare all'altrui cupidigia, bisognosi di tutto e di tutto mancanti, senza alcuna guida

---

[4] *Lettera del Prefetto di Lucca al Ministero dell'Interno in data 11 Settembre 1868*, A.S.L., *Pref.*, 1868, f. 91, riportata integralmente come Documento n. 2 in Appendice.

[5] *Ibidem.*

[6] *Ibidem.*

[7] *Ibidem.*

od appoggio costretti a trascinare una esistenza penosa e di strazio"[8].

Fin qui il quadro della situazione delineata dal Prefetto; ma vale la pena di evidenziare anche le sue personali osservazioni su particolari aspetti del progetto di legge, del resto esplicitamente richieste dal Ministero .

Oltre ad esprimere il personale consenso sull'opportunita' di una legge in materia, le osservazioni del Prefetto vertono su tre livelli, in riferimento ai destinatari della norma, ai funzionari che dovranno farla rispettare e ai tempi di applicazione.

Innanzi tutto, riassumendo e rielaborando le osservazioni proposte dal Ministero stesso, concorda sul fatto che non si possa parlare di "tratta di minori" quando i ragazzi emigrino in compagnia dei loro stessi genitori e parenti stretti e suggerisce di "commina(re) pene severe a quelli che li abbandonassero, li cedessero o li alluogassero presso altri"[9].

Giustificata anche e' la maggiore responsabilizzazione dei funzionari addetti al rilascio dei passaporti sia all'estero che in Italia i quali, per altro, dice il Prefetto, non possono essere chiamati in causa ed assoggettati alle penalita' che la legge prevede se non in caso di sospettabile connivenza con i principali autori del reato, cioe' gli adulti che praticano la tratta dei ragazzi.

Anche a proposito del terzo punto il Prefetto si trova del tutto concorde con le indicazioni del Ministero, sottolineando la necessita' di tempi piu' lunghi rispetto a quelli previsti dalla bozza di legge, per provvedere alla notificazione e al rimpatrio dei minori.

Prime incongruenze nelle risposte all'indagine del 1873

Nel 1873 si tenterà di nuovo di porre rimedio al "deplorevole traffico di fanciulli fatti strumento di speculazione ad uomini disonesti che li conducono in straniere contrade col pretesto dell'esercizio di professioni girovaghe e che sono il piu' spesso abbandonati nella piu' squallida miseria".[10] Il problema non era

---

8 *Ibidem.*

9 *Ibidem.*

10 *Lettera del Ministero dell'Interno al Prefetto di Lucca in data 11 Febbraio 1873.* A.S.L., *Pref.*, 1873, f. 257.

stato risolto nel 1868 e il lavoro della Commissione si era concluso senza che la proposta di legge fosse approvata dal Parlamento.

Nei primi mesi del 1873 il Ministero attiva una vera e propria indagine cercando di raccogliere, tramite i Prefetti, tutte le notizie che si riferiscono a tale argomento, sottoponendo loro dei quesiti specifici quali:

"a) il numero e l'eta' dei fanciulli di ambo i sessi di codesta provincia condotti all'estero da speculatori per esercitare professioni ambulanti, ripartitamente negli anni 1869-70-71-72.

b) per quanti di essi ebbe luogo contratto tra gli speculatori e le rispettive famiglie.

c) sunto cronologico di provvedimenti adottati dalla Prefettura.

Reclami delle famiglie de' fanciulli. Notizie sulla sorte di questi pervenute dall'estero col mezzo di lettere rese a conoscenza del paese, o col mezzo di persone reduci dai luoghi cui furono inviati.

d) tutti gli altri speciali ragguagli di cui la Prefettura tenesse in atti memoria sulla interessante questione."[11]

Il nuovo Prefetto di Lucca, Comm. Angelo Calvino (che rimarra' in carica dal 1872 al 1876), attiva una rete di rilevazione sui comuni di sua competenza chiedendo una risposta entro i primi di marzo.

Tra il Febbraio e il Marzo si concentrano le risposte delle varie autorita' locali: risposte che per lo piu' negano l'esistenza del fenomeno, salvo che per i comuni di Barga, Borgo a Mozzano e Coreglia.

Sulla base di questi riscontri il 16 Marzo 1873 il Prefetto redige la sua risposta, breve e categorica:

" In ossequio a nota distinta al margine, il sottoscritto si pregia di riferire a cotesto onorevole Ministero, che dai riscontri praticati negli atti di questo Ufficio, non che dalle informazioni assunte, resulta che in questa Provincia nessun fanciullo e' mai stato da speculatori condotto all'Estero col pretesto dell'esercizio di professioni girovaghe"[12].

E' una risposta chiara, senza incertezze, paragonabile a quella del Sigismondi salvo che nel piu' ossequioso preambolo.

---

[11] *Ibidem.*

[12] *Lettera del Prefetto al Ministero Interni. 16 marzo 1873*, A.S.L., *Pref.*, 1873, f. 257.

In sostanza il Prefetto non esprime dubbi, la questione non riguarda in nessun modo la Provincia di Lucca.

Questa risposta va pero' letta alla luce di alcuni significativi dettagli.

Il Prefetto, alla data del 16 Marzo, non ha ancora il quadro completo della situazione, ovvero risponde al Ministero prima ancora di aver ricevuto la relazione dettagliata di due dei Comuni a più alto tasso migratorio Barga e Coreglia .

Il delegato di P.S. di Barga gli aveva anticipato solo il dato complessivo di 52 fanciulli emigrati dal suo territorio, dichiarando pero' che, avendo ritenuto indispensabile "di interpellare rispettivamente i genitori ai quali appartengono i fanciulli" [13] era ancora in attesa delle risposte di alcuni di loro e che si riservava di mandare successivamente la relazione dettagliata.

La relazione di Borgo a Mozzano inviata il 7 marzo 1873 era invece già arrivata.

Il delegato di Pubblica Sicurezza di questo mandamento riferisce che un solo fanciullo, certo Camillo Lucarini, e' stato condotto all'estero[14].

Sembra inverosimile che un solo bambino si sia recato all'estero nell'arco di 4 anni, soprattutto alla luce dei diversi nulla osta rilasciati dal comune a minori nel solo 1870[15].

Probabilmente il delegato limitava la sua segnalazione al solo caso di un ragazzo partito con un individuo sconosciuto nel paese.

La relazione fornisce anche dei dettagli utili sulle modalita' di affidamento del fanciullo: "(...) esso fu consegnato dalla propria madre ad un individuo di Coreglia, senza alcun contratto, solo deve stare con lui due anni, pel qual tempo il tenutario si e' obbligato a

---

13 *Lettera della Delegazione di P.S. di Barga al Prefetto in data 7 marzo 1873, ibidem.*

14 "Dalle informazioni assunte e dalle pratiche fatte risulta a questo ufficio, che un fanciullo solo di questo Mandamento, cioe' Camillo Lucarini, del fu Clemente di Borgo a Mozzano, e' stato condotto all'estero e trovasi attualmente a Colonia, il quale parti' nell'aprile 1872, nell'eta' d'anni 15 (...)". *Lettera della Delegazione di Borgo a Mozzano al Prefetto, 7 marzo 1873, ibidem.*

15 A.S.L., *Pref.*, Passaporti 1870, f. 167-170.

voce di fargli le spese di mantenimento e vestiario, e finito poi la campagna gli dara' qual tanto che si sara' meritato"[16].

Si puo' notare come non sia stato stipulato un contratto scritto, tutto si e' limitato ad alcune promesse a voce tanto che lo stesso delegato lascia intendere che il ragazzo e' partito senza alcuna garanzia.

I casi di Coreglia e Barga

La relazione di Coreglia era stata la prima, cronologicamnete parlando, ad essere stilata in data 26 Febbraio, ma fu acclusa a quella di Barga e giunse al Prefetto solo il 25 Marzo quando ormai il Prefetto aveva tirato le sue "certe" conclusioni.

Il Sindaco di Coreglia attesta che sono 23 ("di cui una bambina") "i fanciulli di questo Comune condotti all'Estero per esercitar professioni ambulanti negli anni 1869-70-71-72"[17].

La prima parte della relazione e' in parte contraddittoria.

Infatti il Sindaco esordisce descrivendo il fenomeno migratorio del suo Comune utilizzando le stesse espressioni della Circolare Ministeriale, parlando espressamente di "professioni ambulanti" e di rapporti diretti tra le famiglie e gli "speculatori", avallando cosi' l'esistenza del fenomeno della tratta nel territorio di Coreglia.

Eppure, proseguendo nella lettura, il Sindaco precisa che "questi fanciulli si sono recati in America o in Europa o con le loro

---

16 *Lettera della Delegazione di P.S. di Borgo a Mozzano al Prefetto, 7 marzo 1873*, A.S.L., *Pref.*, 1873, f. 257.

17 Questo il prospetto riepilogativo inviato da Coreglia:

"Maschi di Anni 15 n° 3
" " " 14 " 7
" " " 13 " 5
" " " 12 " 3
" " " 11 " 1
" " " 10 " 3
Femmine di Anni 12 n. 1
TOTALE n. 23 "

Lettera del Sindaco di Coreglia Antelminelli al Delegato di P.S. di Barga, 26 febbraio 1873, Ibidem.

famiglie o con parenti e conoscenti per ivi esercitare esclusivamente il mestiere delle Figurine di Gesso, o la Chincaglieria, (...) come e' stato sempre praticato in questo Comune" e si affretta ad aggiungere "e non per l'oggetto richiesto dalla S.V.". E, sia pure in un italiano un po' contorto, ribadisce l'estraneita' al fenomeno della "tratta" con la frase seguente: "Non si possono dare ragguagli speciali oltre quelli accennati non facendosi in questo comune traffico di fanciulli meno che come garzoni al cosi' detto mestiere delle Figurine di Gesso ".[18]

Quella di Barga e' la relazione piu' dettagliata, l'unica ad essere corredata anche da un Prospetto analitico che riporta i seguenti dati: Cognome - Nome - Paternita' - Domicilio - Eta' all'epoca della partenza - Data del rilascio del nulla osta e destinazione - Osservazioni (Documenti n. 3 e 4 in appendice).

Il Prospetto e' di particolare rilevanza in quanto rappresenta un campione dettagliato dell'emigrazione minorile dell'area lucchese e delle sue caratteristiche e costituisce quindi un prezioso documento storico.

E' da premettere che nell'elenco si registra una singolare incongruenza: rispetto ad un totale segnalato di 52 fanciulli emigrati (indicato nella lettera del 7 Marzo 1873) ne risultano elencati nominativamente solo 48.

Una svista o una conferma indiretta della presenza di un fenomeno semi-clandestino?

Inoltre i casi riportati nel Prospetto non rappresentano la totale realta' del fenomeno in quanto sicuramente qualche altro caso, oltre ai clandestini, e' sfuggito alla stessa rilevazione. Lo dimostra il caso riferito dalla Lera[19] di un piccolo emigrante (certo Luigi Castelvecchi di 9 anni di S. Pietro in Campo che, nel Settembre del 1869, richiede il passaporto per la Francia) che non risulta invece tra i nominativi del Prospetto.

Comunque il Prospetto, che abbraccia 4 anni, offre una buona verifica sui dati numerici di migrazione e sulla relativa curva di tendenza che risulta in forte ascesa.

Infatti nel 1869 i fanciulli emigranti risultano 4; nel 1870 sono 10; nel 1871 risultano 14 e nel 1872 arrivano a 20.

---

[18] *Ibidem.*

[19] M. LERA, *Gipskatter gatti di gesso*, Lucca, 1986, p. 61.

Per quanto riguarda i paesi di provenienza c'e' da notare che i 4 emigranti del 1869 provengono tutti dalla frazione di Loppia.

Nel 1870 la situazione e' gia' piu' articolata con 3 fanciulli emigranti da Loppia, 3 da S. Pietro in Campo, 2 da Tiglio, 1 da Sommocolonia e 1 da Castelvecchio.

Nel 1871 si inserisce un nutrito nucleo di fanciulli provenienti proprio da Barga (6), mentre 2 provengono da S. Pietro in Campo, 2 da Loppia ed 1 da ciascuno delle seguenti frazioni: Tiglio, Castelvecchio, Albiano e Fornaci.

Nel 1872 infine sara' proprio S. Pietro in Campo a fornire il piu' grosso numero di fanciulli (9), mentre da Barga ne partono ancora 5, da Tiglio 3, da Loppia 2 e da Albiano 1.

Questa analisi evidenzia da una parte alcuni flussi di tipo abbastanza costante (e' il caso di Loppia che oscilla annualmente tra i 2 e i 4 fanciulli) e dall'altra alcune repentine "esplosioni" del fenomeno (Barga, che non registra alcun ragazzo emigrante nel 1869 e 1870, ne fornisce invece 11 nei 2 anni successivi; S.Pietro in Campo, che non ha emigranti nel 1869, ne registra 3 nel '70 e 2 nel '71, per passare improvvisamente ai 9 del 1872).

Quasi tutti i fanciulli hanno fatto regolare richiesta di nulla osta e solo un caso viene segnalato nel 1869 come partito clandestinamente,, "senza carte".

Le destinazioni indicate nelle richieste di nulla osta vedono questa distribuzione analitica: nel 1869, oltre al ragazzo gia' citato partito senza documenti, vengono rilasciati 3 nulla osta per la Francia; nel 1870 si hanno ancora 4 nulla osta per la Francia, 3 per l'Inghilterra e 3 per l'America.

Nel 1871 i nulla osta per la Francia sono 7, 2 sono per la Germania, 2 per l'America, mentre Belgio, Inghilterra e Nuova Australia ne registrano 1 ciascuno.

Nel 1872 e' l'anno dell'esplosione delle richieste per l'America (12), mentre la Francia resta a quota 6, e Belgio e Inghilterra registrano un emigrante ciascuno.

C'e' pero' da osservare che spesso la destinazione reale non era quella indicata sul nulla osta e in questo senso risultano preziose le indicazioni riportate nella colonna delle "osservazioni" in cui i genitori spesso dichiarano di avere buone notizie dai luoghi di residenza dei figli.

Questa comparazione evidenzia che soprattutto i nulla osta per la Francia venivano utilizzati anche per altre destinazioni come Belgio, Buenos Aires e genericamente "America".

Per quanto riguarda l'eta' risulta che si tratta di fanciulli (esclusivamente maschi) tra i 10 e i 17 anni cosi' distribuiti: 1 ragazzo di dieci; 5 di dodici; 8 di tredici; 16 quattordicenni; 13 quindicenni ed infine 2 giovani di sedici e 2 di diciassette anni.

Fa caso a se' un bambino di 2 anni che risulta emigrato in America insieme ad altri 2 fratelli rispettivamente di 15 e 13 anni.

La stranezza della presenza di un bambino di quell'eta' affidato a dei fratelli adolescenti fa supporre o un errore di trascrizione nel prospetto, o che la stessa madre potesse essere emigrata con i tre ragazzi, cosa per altro meno credibile dato che la famiglia era costituita anche da altri figli e che il padre era rimasto sicuramente a Barga tanto da essere interpellato e offrire alcune indicazioni per le "osservazioni".

Un altro aspetto interessante che trova documentazione nel Prospetto e' quello dell'affidamento dei fanciulli a "persone di fiducia". La casistica che emerge da questo documento presenta un solo esempio di emigrazione di un minorenne col padre.

In tutti gli altri casi sono affidati a conoscenti di cui talvolta si indicano anche le generalita'.

Tra tutti si evidenzia una situazione particolare: quella di Felice Renucci di Fornaci di Barga, trentanovenne, di professione figurista, al quale, in base al prospetto di Barga, risultano affidati nel 1871 ben 4 fanciulli di famiglie diverse.

Dai nulla osta conservati presso l'Archivio di Stato di Lucca per il 1870 risulta che il Renucci aveva richiesto il proprio passaporto per la Francia nel giugno di quell'anno e che gia' in quella occasione gli erano stati affidati 3 ragazzi che invece non figurano nel Prospetto.

Comincia a delinearsi una figura di "professionista" dell'emigrazione minorile: impressione che trova ulteriore conferma nel fatto che uno degli affidati del 1870 e' Francesco Decembri trovatello tredicenne dei RR. ospedali di Pisa.

E' questo un capitolo doloroso dell'emigrazione minorile: numerosi sono gli "esposti" che, affidati dai RR. Ospedali di Pisa a famiglie contadine della zona nella forma di baliatico, garantivano fino al compimento dei 12 anni un qualche contributo economico erogato dallo stesso ospedale alla famiglia, la quale pero' dopo

tendeva a disfarsene come presenze non piu' produttive, affidandoli in molti casi anche a figuristi o ambulanti in genere.

In qualche caso il trasferimento del ragazzo all'estero coinvolgeva terze persone in quanto il titolare della attivita' di figurinista si faceva condurre i fanciulli da un intermediario[20].

Era in ogni caso necessario, per questi trovatelli, il consenso del Direttore degli ospedali che, per altro, non negava il proprio consenso purche' l'affidatario desse alcune basilari garanzie obbligandosi ad esempio a "fare riaccompagnare il gettatello medesimo a tutte sue spese nel caso che per qualsiasi motivo fosse necessitato a rinviarlo"[21].

Nella Relazione sono sottolineati alcuni aspetti interessanti che necessitano pero' di essere letti parallelamente alle notizie riportate nel Prospetto per verificarne l'attendibilita'.

Innanzi tutto il Delegato di Pubblica Sicurezza sottolinea che i genitori "assicurano di aver affidato i propri figli alla cura di persone di loro speciale fiducia per occuparli in mestiere onorato e stabile, o diretti ai respettivi parenti dimoranti all'Estero, versati nel commercio, e piu' segnatamente nel mestiere di Figurista in gesso"[22]

Si noti come venga enfatizzata la natura rispettabile del mestiere delle figurine, un mestiere "onorato e stabile".

A proposito della pratica di stipulare contratto o meno il Delegato cosi' esemplifica: "Generalmente si esclude dalle respettive famiglie il contratto coi speculatori, ritenendo di poca responsabilita' e di niun valore, per non dire illusorie, le loro scritte private".[23]

---

[20] Un altro caso significativo e' documentato all'Archivio di Stato di Massa relativamente al ragazzo Teodosio Chiarucci, anch'egli trovatello, che viene affidato dai due genitori adottivi, Sante e Pasqua Castelli di Pelleroso (Garfagnana), a Francesco Rigali affinche' lo conduca a Parigi dove e' stato richiesto dal figurinista Pietro Poli. A.S.M., *Sottoprefettura della Garfagnana, P.S.*, busta 1313.

[21] A.S.L., *Delegazione di Governo di Barga*, f. 37.

[22] *Lettera del Delegato di P.S. di Barga al Prefetto in data 25 Marzo 1873*, A.S.L., *Pref.*, 1873, f. 257.

[23] *Ibidem.*

Piu' che per la fiducia sembra quasi che non venga redatto alcun tipo di contratto proprio perche' considerato poco attendibile, e "illusorio".

Il Delegato assicura tuttavia che "non furono presentati reclami delle famiglie o di persone attinenti alle medesime, per cui quest'officio non ebbe motivo di adottare verun provvedimento in proposito".[24]

Il Prospetto e la Relazione inoltre offrono preziose indicazioni sul contesto familiare e sociale in cui il fenomeno si sviluppava.

Senza dubbio questo di Barga e' uno dei casi tipici in cui il mandare i fanciulli all'estero rappresentava un modo per "sbarcare il lunario", una fonte di reddito alternativo per la famiglia nel caso in cui ricevesse, al momento della consegna o "affitto" del fanciullo, una somma di denaro.

Questo impiego dei ragazzi rappresentava inoltre un alleggerimento delle spese per il sostentamento del fanciullo all'interno del nucleo familiare, in poche parole una bocca in meno da sfamare.

Le domande di richiesta di passaporto consultabili all'Archivio di Stato di Lucca offrono conferma dello stato di indigenza della maggior parte delle famiglie abitanti sull'arco appenninico tosco-emiliano.

Vale la pena di segnalare due richieste di passaporto presentate nel 1868 da due barghigiani:

"Ghiloni Bertolomeo contadino dimorante in Barga Provincia di Lucca alla S.V. Ill.ma rispettosamente espone

che essendo gravato di numerosa famiglia e coltivando un podere assai piccolo e che non supplisce a mantenerla, non ha altro mezzo che fare esercitare una qualche industria o mestiere al di lui figlio Raffaello (...) che questo mestiere avrebbe trovato nel Figurista in Gesso, andando a garzone con il capo maestro Pietro Marchetti di Barga il quale seco lo prenderebbe , e lo condurrebbe in paesi stranieri in Inghilterra per tre anni come Garzone (...) ritraendo per questo modo onesto vivere ed essere ancora di aiuto alla famiglia assai miserabile (...)".

"Giusta ved.a del fu Pietro Mucci dimorante a Tiglio comune di Barga alla S.V. Ill.ma rispettosamente espone

---

24 *Ibidem.*

che avendo un piccolissimo patrimonio non bastante a mantenere la sua famiglia, e' costretta ad avviare ad un mestiere il di lui primo figlio Gherardo Mucci; e questo avrebbe trovato nell' affidarlo al Maestro Figurista Pietro Marchetti (...) che seco a garzone prenderebbe il di lei figlio (...)".

Le due lettere sono poi corredate da una lettera di pugno del delegato di P.S. di Barga il quale conferma lo stato di disagio di entrambe le famiglie: " (...) credo opportuno informarla che tanto il Ghiloni quanto la Mucci trovansi in critica posizione economica, il primo gravato da sette figli lavora a colonia parziaria un piccolo podere, la seconda vedova con tre figli con un modesto patrimonio e' costretta procurarsi lavoro per vivere; che il territorio di Barga misero di qualunque risorsa non presenta guadagni di sorta per proletari, (...)"[25].

Ritornando piu' direttamente al Prospetto si possono individuare alcune situazioni particolarmente penose.

E' il caso dei due fratelli Pellegrini di Loppia: Demostene e Ugo costretti a partire perche' gia' orfani di padre e con una famiglia numerosa (ben 8 figli) che grava tutta sulle spalle della madre (che morira' anch'essa durante la loro permanenza all'estero)[26].

Ma un esempio ancor piu' lampante di come l'affitto o la cessione di fanciulli rappresentasse una integrazione del reddito familiare, un vero "capitale umano" in quelle famiglie numerose o indigenti e' rappresentato dal caso di altri due fratelli: Domenico e Michele Pellegrini di 14 e 15 anni rispettivamente, residenti a S. Pietro in Campo.

Nonostante la loro madre sia a conoscenza e dichiari che i suoi figli sono stati abbandonati in Inghilterra da Giovanni di Giuseppe Giannelli di S. Pietro in Campo e da Nicola di Gaetano Bertagna di Borgo a Mozzano non si cura neppure di presentare ricorso; sembra rassicurata dalla notizia che i due bambini "trovasi ora impiegat(i) in una cava di carbone fossile" e, aggiunge, "sta(nno) bene".[27]

---

[25] A.S.L., *Pref.*, 1868, f. 80.

[26] Archivio Comunale di Barga, *Registro della popolazione, 1866-1911*, vol.III.

[27] *Prospetto inviato dal Delegato di P.S. di Barga al Prefetto in data 25 Marzo 1873*, A.S.L., *Pref.*, 1873, f. 257.

Il Comune non sembra voler leggere troppo a fondo nel fenomeno.

Non aveva asserito il Delegato di PS nella relazione che i fanciulli erano affidati a persone di fiducia e soprattutto che non erano stati presentati reclami dalle famiglie "per cui questo Officio non ebbe motivo di adottare verun provvedimento in proposito"?[28]

Ma possibile che il delegato non avverta qualche incongruenza nell'inserire nel proprio elenco anche il caso di questi due fratelli, che richiama alla mente l'indimenticabile "Rosso malpelo" di Verga e lo sfruttamento di tanti adolescenti in lavori massacranti come quelli delle miniere?

Il fatto che ora questi due fanciulli abbiano un lavoro fisso, seppure in una miniera, sembra sufficientemente rassicurante per il delegato, che puo' ora sicuramente escluderli da ogni ipotesi di "professione girovaga", dimenticando la segnalazione del precedente abbandono.

L'ambiguità sulle "professioni girovaghe" al vaglio della legge del 1873

Nel lungo periodo di gestazione della legge non sembra che Sindaci e Prefetti, al di la' delle proclamate affermazioni di principio, abbiano seriamente preso in considerazione l'ipotesi che una qualche "tratta" di fanciulli si effettuasse sul territorio.

L'atteggiamento delle autorita' locali e' spiegabile in questo modo. Esse comprendono lo stato di disagio delle famiglie e soprattutto la grande opportunita' che loro si presenta di ridurre gli oneri di sostentamento, ma anche e soprattutto vedono nell'emigrazione il metodo naturale di temporanea espulsione della manodopera in eccesso e quindi l'allontanamento di possibili tensioni sociali.

Considerano quindi il fenomeno con occhio benevolo e tendono a escluderlo dagli ambiti di applicazione del progetto di legge sottolineando la "temporaneità" degli spostamenti, i benefici effetti che ne derivano alla economia locale e agli stessi adolescenti che hanno l'opportunita' di imparare un mestiere.

---

28 *Lettera del Delegato di P.S. di Barga, Ibidem.*

Leggendo ad esempio un'altra relazione, concernente l'emigrazione in generale, inviata da Barga nel 1872 a firma del Sindaco, si trova la seguente affermazione: "L'emigrazione che si verifica da molti anni in questo Comune e che nell'anno presente assume piu' larghe proporzioni fin qui e' stata temporanea, e lungi dal nuocere ha giovato al paese, poiche' (...) ha elevato a prezzi eccezionali il nostro territorio, ha dato vita a nuove famiglie, aumentata conseguentemente la popolazione, e migliorate le condizioni economiche, agricole e commerciali del Comune.

Quindi sono d'avviso che questa emigrazione finche' non si estende ad intere famiglie possa favorirsi anche pei giovani non aventi peranche soddisfatto all'obbligo della leva militare, sempreche' pero' non ricorra il sospetto che sia per servire di mezzo per sottrarsi ad essa".[29]

Questo atteggiamento delle autorita' che tendono a proclamare l'assoluta estraneita' del territorio lucchese rispetto al fenomeno della "tratta dei minori" sembra pero' entrare in crisi e cominciare a vacillare al momento della concreta entrata in vigore della legge.

La legge, approvata dal Parlamento nel dicembre 1873, viene divulgata dalla Prefettura di Lucca in data 24 febbraio 1874.

La concreta applicazione del testo sembra creare, ad esempio, dei seri problemi di interpretazione nel delegato di Pubblica Sicurezza di Borgo a Mozzano, il quale scrive ora al Prefetto per chiedere se i venditori di figurine di gesso e di berretta debbano essere inclusi nella categoria delle professioni girovaghe: "Accuso il ricevimento della Nota della pregiata S.V. Ill.ma al margine ricordata, alla quale vi sta unito il Bollettino di codesta Prefettura, e che contiene la legge proibitiva l'impiego di fanciulli in professioni girovaghe e le relative istruzioni Ministeriali, assicurandoLa che per parte mia, mi adoperero' onde i voleri della superiore autorita' sieno pienamente soddisfatti.

In questo riscontro, mi prendo la liberta' di pregare la S.V. Ill.ma di volermi significare se fra le professioni girovaghe vi sono pure compresi i venditori di figurine di gesso e di berretta, essendo che molti di questo Mandamento partano all'estero per eseguire tali professioni, e si portano con sé fanciulli di tenera eta', onde cosi' in

---

29 *Lettera del Sindaco di Barga al Prefetto, 28 marzo 1872*, A.S.L. , *Pref.*, 1872, f. 219.

caso affermativo prendere le disposizioni necessarie coi Sig.ri Sindaci."[30]

Il Prefetto stesso sembra a disagio e si barcamena in alcune definizioni generiche: "Innanzi tutto abbia presente che la legge del 21 dicembre 1873 n° 1733 serie 2^ ha inteso di colpire quelle professioni, pel cui esercizio sia all'estero, sia nel Regno, si richiede di necessita' il girovagare da un luogo all'altro".[31]

Non e' il "girovagare" una qualita' insita nella professione dei figurinai?

Questa indicazione avrebbe senza dubbio confuso ancor piu' il delegato , ne' maggiori lumi sembrano venire dal rinvio, suggerito dal Prefetto, alle esemplificazioni citate nella legge stessa.

Nel complesso si ha l'impressione che il Prefetto non voglia prendere posizione: anzi a questo punto e' proprio lui a capovolgere la situazione e a richiedere informazioni e "schiarimenti" allo stesso Delegato.

"Cio' posto s'informi, e mi referisca a quali condizioni si costumi affidare in cotesto Mandamento a rivenditori di figurine e di berretta all'estero fanciulli minori d'anni 18; se loro si fan apprendere uno di questi mestieri o si occupano esclusivamente nella vendita della mercanzia. Se si pratichi tenere la fabbrica dei rammentati articoli in una determinata localita', procurandone lo spaccio nella prossima citta' o campagna e sempre col recapito nel luogo della fabbrica, (oppure) si costumi di percorrere costantemente i diversi luoghi senza una fissa dimora; quale sia finalmente d'ordinario l'utilita' ricavata dai fanciulli e dalla loro famiglia dall'impiego nelle due professioni enunciate, non trascurando di notare se gli stessi fanciulli siano affidati ai propri parenti o ad estranei, e quando si verifichino ambedue i casi in qual proporzione sia l'uno di fronte all'altro. Mi favorisca tali notizie al piu' presto possibile procurandone la massima esattezza".[32]

Dove sono finite tutte le certezze che finora erano state sbandierate da Sindaci e Prefetto?

---

30 *Lettera del Delegato di PS di Borgo a Mozzano al Prefetto, 16 Marzo 1874*, A.S.L., *Pref.*, f. 294.

31 *Lettera del Prefetto al Delegato di PS di Borgo a Mozzano, 21 Marzo 1874*, A.S.L., *Pref.*, f. 301.

32 *Ibidem*.

E non era stato proprio Borgo a Mozzano a notificare un solo fanciullo emigrato in occasione dell' indagine promossa dal Ministero nei primi mesi del 1873, appena un anno prima?

Su quale base quindi potrebbe essere in grado di fornire tante informazioni?

E come credere che il fenomeno abbia assunto una consistenza notevole nel giro di cosi' poco tempo dato che ora il delegato parla di "molti (che) (...) portano con se' fanciulli di tenera eta'"?[33]

E' interessante riportare integralmente la delucidazione successivamente redatta da Borgo a Mozzano.

"Dalle assunte informazioni sui fanciulli che vanno all'estero a fare le professioni girovaghe di figuristi e berrettai mi e' risultato che veramente essi si portano in un dato luogo o citta' ove risiede la fabbrica e da quel centro vengono mandati questi fanciulli a vendere le figure di gesso e le berrette dai parenti o da conduttori estranei; mi si assicura pero' che nel tempo stesso i fanciulli apprendono anche il mestiere, perche' ogni qualvolta che ritornano e che manca la mercanzia li fanno travagliare nei lavoratoi e cosi' quando incominciano avere i diciotto anni difficilmente vanno in giro, ma invece lavorano nell'officina. Mi e' pure risultato che non si usa mandare da un citta' all'altra i detti fanciulli a vendere solo che nella citta' ove e' la fabbrica, nei paesi e vicine campagne, e che poi hanno l'obbligo alla sera di essere di ritorno all'abitazione del fabbricante, ove danno reso conto della vendita fatta, ricevendo essi il mantenimento ed il vestiario ed alla famiglia dei medesimi viene pagato all'atto della loro partenza quel tanto che vanno d'accordo fra i parenti dei fanciulli ed i conduttori estranei alla famiglia: quelli poi che partono coi parenti stanno in comune ed il guadagno quando ritornano viene ripartito a seconda dell'eta' che hanno e dell'abilita'; piu' pero' sono quelli che partono con estranei che coi parenti stessi"[34].

Due sono gli elementi particolarmente significativi alla luce di cio' che e' stato detto finora.

Innanzi tutto il delegato, sia pure con ampio uso di formule di deresponsabilizzazione personale ("dalle assunte informazioni ..",

---

[33] *Lettera del Delegato di PS di Borgo a Mozzano al Prefetto, 16 Marzo 1874, cit.*

[34] *Lettera del Delegato di PS di Borgo a Mozzano al Prefetto, 9 Aprile 1874*, A.S.L. *Pref.*, 1874, f. 301.

"mi si assicura ..", ecc) tende a connotare l'attivita' dei figurinai come mestiere e quella dei "fanciulli" come apprendistato e a negare il carattere "girovago" data la stabilita' della "fabbrica".

Tuttavia alla fine della lettera, quasi per inciso, il delegato offre una indicazione sconcertante: "piu' pero' sono quelli che partono con estranei che coi parenti stessi".

Il quadro sembra assumere connotati ben diversi rispetto alle relazioni di appena un anno prima.

Quello che meraviglia di piu' e' che era stato lo stesso Prefetto Calvino gia' nella relazione del 1873 ad affermare con certezza assoluta che non esistevano fanciulli impiegati in professioni girovaghe nella provincia di Lucca.

Solo adesso il Prefetto si pone il quesito se considerare o meno i figurinai e venditori di berretta nella categoria delle professioni ambulanti, oppure e' solo in seguito al quesito posto dal delegato che il Prefetto si sente vincolato e in dovere di promuovere una indagine sulla natura di dette professioni?

Dove e' finita tutta la convinzione dimostrata precedentemente?

Non avrebbe egli potuto rispondere al delegato nella stessa maniera con la quale aveva risposto al Ministero, oppure non reputava le sue teorie altrettanto convincenti nei riguardi di autorita' locali direttamente a contatto con il problema dell' emigrazione?

Si tratta, nel complesso, di uno scambio di corrispondenza in cui, a fronte delle responsabilita' introdotte dalla gestione della legge e della difficile connotazione della attivita' dei figuristi, le due autorita' si offrono reciproco sostegno nell'escludersi dagli ambiti applicativi della legge stessa.

La conclusione dello scambio di corrispondenza e' proprio questa: i dettagli forniti dal Delegato di Borgo a Mozzano sono tali da portare il Prefetto a concludere che "la professione di figurista in gesso e di fabbricante di berretta, sia per la loro natura, sia relativamente alla ingerenza che nello esercizio di tali industrie si affidano a minori di anni 18, non sono colpite dalla legge 21 dicembre 1873".[35]

---

[35] *Lettera del Prefetto al Delegato di PS di Borgo a Mozzano, 14 Aprile 1874*, A.S.L., *Pref.*, 1874, f. 301.

Comunque la conclusione cui e' giunto non sembra convincerlo pienamente: di li' a poco il Prefetto si sente infatti in dovere di chiedere ulteriori chiarimenti al Ministero con due lettere del 25 aprile e del 25 maggio.[36]

La risposta del Ministero non giunge che alla fine di giugno e nella forma di lettera circolare dato che quesiti analoghi dovevano essere stati presentati da piu' parti.

Vale la pena di analizzare attentamente le direttive ministeriali: "Mi sono stati presentati i seguenti quesiti sulla interpretazione della legge 21 dicembre 1873.

1) se nell'art. 1 di detta legge siano comprese tutte le professioni o negozii ambulanti. (...)

In ordine al 1° quesito devo osservare che una applicazione troppo estensiva potrebbe ferire lo spirito della legge, la quale mira soltanto a colpire quelle professioni che servono a mascherare l'ozio, il vagabondaggio e la mendicita' e potrebbe indurre a condannare professioni che si basano su di un lavoro proficuo ed onesto.

Riesce pero' malagevole prestabilire in modo assoluto quali professioni girovaghe siano incluse e quali devono intendersi sottratte dalle disposizioni della citata legge, per cui la S.V. nei casi di professioni non indicate esplicitamente nella legge vorra' riferirmene di volta in volta aggiungendo tutte le indicazioni atte a precisare ciascun caso ed attendere indicazioni prima di adottare qualsiasi provvedimento (...)".[37]

Sembra quasi che lo stesso Ministro voglia evitare una applicazione troppo rigorosa ed "estensiva" della stessa legge ribadendo che lo spirito della legge non e' quello di colpire i mestieri che si esplicano in attivita' itineranti ma di colpire esclusivamente "l'ozio, il vagabondaggio e la mendicita'".

---

[36] Solo la seconda di queste lettere e' conservata all' Archivio di Stato di Lucca, ma in essa si fa esplicito riferimento alla precedente :

" Il sottoscritto sara' grato a V.S. se vorra' compiacersi di far sollecitare la risposta alla nota di questa Prefettura del 25 aprile 1874 (...) risolvendo il proposto quesito in ordine all'applicazione della legge proibitiva l'impiego di fanciulli in professioni girovaghe, interessando grandemente di conoscere per questo proposito le superiori determinazioni (...)" *Lettera del Prefetto al Ministro dell'Interno, 25 maggio 1874*, A.S.L., *Pref.*, 1874, f. 294.

[37] *Lettera del Ministro dell'Interno , 30 giugno 1874, ibidem.*

Singolare la cautela del Ministro che invita le autorita' provinciali ad una applicazione oculata da valutare caso per caso attendendo, in caso di dubbio, le indicazioni ministeriali "prima di adottare qualsiasi provvedimento".

Era la reintroduzione di un atteggiamento elastico e discrezionale nella gestione della legge con un Ministero che assumeva un atteggiamento comprensivo e liberava le autorita' locali dallo spauracchio delle severe sanzioni.

E' innegabile comunque che la legge, nonostante non contempli esplicitamente i figurinai lucchesi, aveva avviato un atteggiamento di maggiore cautela nelle autorita' della zona.

Ne e' riprova una lettera del 1875, inviata dal Prefetto Calvino al Sindaco di Barga, per comunicare il rifiuto di rilasciare il passaporto a un minore di 12 anni.

"(...) Quanto al passaporto che si riferisce a Giuseppe di Pietro Bonaccorsi non e' stato redatto perche' trattasi di un minore.

Visto come per la sunnominata disposizione della legge 21 dicembre 1873 sulle professioni girovaghe (?) importanti risultati si attendono dalla rigorosa osservanza di queste disposizioni.

Peraltro onde questa industria grandemente dannosa e disonesta venga soppressa e non siano eluse le disposizioni della legge fa d'uopo che le autorita' concorrano alacremente coll'opera loro e neghino attentamente in specie quando trattasi di rilasciare passaporti a minori che condotti poi all'estero da avidi speculatori, si trovano mancanti del necessario, abbandonati a se stessi e costretti alle piu' dure privazioni".

"E' vero" continua il Prefetto "che la professione del figurista in gesso non e' annoverata fra quelle girovaghe, colpite dalla citata legge del 1873, ma non e' men vero che l'autorita' la quale e' incaricata del rilascio dei passaporti, a tutela dei minori ha il diritto di procurare la necessaria guarentigia per assicurarsi che gli stessi minori saranno impiegati in professioni dalla legge (?).

Promossa questa idea generale e scendendo al caso cennato, occorre che VS si assicuri se partendo il minore Giuseppe Bonaccorsi per l'estero affidato a Luigi di Francesco Pellegrini sia (?) agli effetti della Leva Militare e sia tenuto dal Pellegrini stesso qual figlio ed impiegato nella sua professione di figurista, e quando siasi formata la convinzione vostra che cio' non avverra', me lo fara' noto commettendomi contemporaneamente un atto autentico testimoniato da compilarsi innanzi VS stessa col quale il

Pellegrini dichiari che assume la direzione e la custodia del minore Bonaccorsi che seco lo condurra' all'estero, che lo terra' qual figlio, non lo abbandonera' e lo restituira' ai genitori, ne' sara' ad impiegarlo in professioni girovaghe sotto la sua personale responsabilita'.

Quando abbia queste assicurazioni e questo documento inscrivero' il minore Bonaccorsi sul passaporto del Pellegrini acciocche' egli ne sia tenuto responsabile presso tutte quelle autorita' alle quali dovra' presentare il passaporto (...)".[38]

Un apprezzabile atteggiamento di responsabilita' e di responsabilizzazione da parte del Prefetto che, ponendo una serie di condizioni al rilascio del passaporto, mostra di voler evitare in ogni modo che "siano eluse le disposizioni della legge" e che possa evidenziarsi anche in Lucchesia "questa industria gravemente dannosa e disonesta".[39]

E' l'evidente incrinarsi delle iniziali "certezze"; ormai trova spazio tra le autorita' l'ipotesi che "qualche" caso o forma di sfruttamento dei minori sussista anche all'interno del fenomeno migratorio lucchese.

Fanciulli e figurinai: una professione girovaga?

Questa serie di documenti ci permette alcune constatazioni fondamentali.

Per quanto riguarda la reale presenza di forme di "affitto" e sfruttamento dei minori all'interno del fenomeno migratorio lucchese si puo' dire che i documenti d'archivio consultati ne lasciano intravedere una certa presenza, sia pure in dimensioni ridotte e in modalita' meno arroganti che in altre zone d'Italia.

E' evidente comunque che cio' che tutti, parenti e autorita', accettano di lasciar vedere e' solo la punta dell'iceberg. Si tende a minimizzare e a dare del fenomeno una immagine serena e rassicurante.

---

38 *Lettera del Prefetto al Sindaco di Barga, 7 Agosto 1875*, A.S.L., *Pref.*, 1875, f. 316.

39 *Ibidem.*

La prima tendenza delle autorita', ad esempio in fase di "gestazione" della legge e di indagine preliminare, e' quella di negare categoricamente ogni collegamento fra la "tratta dei fanciulli" e l'emigrazione dei minori lucchesi.

L'atteggiamento diventa piu' cauto e problematico in fase di applicazione della legge stessa quando prevale la preoccupazione di dimostrare la differenza reale tra le professioni ambulanti a scopo di accattonaggio e l'"onesta" industria dei figurinai.

Per quanto riguarda i genitori a volte il fenomeno veniva mascherato con false dichiarazioni di parentela di cui gli uffici anagrafici potevano avere sentore, ma che dichiaravano di non poter dimostrare.[40]

In realta' sotto il livello della superficie il fenomeno doveva dilatarsi a dimensioni ben piu' ampie e complesse di quelle registrate ufficialmente, sia per quanto riguarda la presenza di "speculatori", sia per quanto riguarda i "contratti" e le intese tra questi e i genitori dei ragazzi.

C'e' poi da sottolineare un altro aspetto: anche quando i ragazzi emigravano con parenti stretti e venivano utilizzati essenzialmente per il commercio delle figurine o di altri oggetti (berrette e chincaglieria), come non pensare che in momenti di particolare difficolta' nel loro commercio non venissero indotti anche a forme di accattonaggio e di questua? La prevalente immagine della floridezza del mercato delle figurine e lo stereotipo dell'ambulante lucchese che fa fortuna all'estero lascia nel cono d'ombra molte situazioni in cui lo sperato guadagno era mancato del tutto o si era fatto lungamente attendere.

Spesso l'industria dei figuristi si trovava di fronte ad imprevisti o all'impossibilita' di collocare la merce sul mercato.

---

40 Significativa a questo proposito e' una lettera inviata dal Municipio di Lucca al Prefetto in data 17 Dicembre 1874 nella quale si legge: "(...) Pur troppo puo' darsi il caso che individui che ottengono dalla questura (il passaporto) mentre dichiarano di avere con loro dei figli, invece sieno figli d'altri, che seco conducano per esercitare professioni girovaghe, ma quest'uffizio non e' in grado di costatare fatti (...)". A.S.L., *Pref.*, 1874, f. 294.

Allora veniva a mancare tutto, anche il denaro per il viaggio di ritorno e le uniche consigliere restavano la fame e la disperazione.[41]

Anche il Paulucci, che guarda all'emigrazione lucchese con occhio particolarmente benevolo, si vede costretto a riconoscere che: "Nous trouvons, il est vrai, plusieurs cas de petits mouleurs arretés pour vagabondage (...)" e casi di cessione di fanciulli sono piuttosto numerosi.[42]

Si deve percio' ammettere che siano state praticate anche nel territorio lucchese forme piu' o meno subdole di sfruttamento, che sono durate anche a lungo tanto che il Preziosi in un suo saggio del 1910, dopo aver citato "recenti segnalazioni" di sfruttamento di minorenni nelle gelaterie scozzesi, dice che, nonostante l'assidua vigilanza, la speculazione non era ancora cessata per la connivenza dei genitori."Purtroppo pero' in questo genere di lavoro (figurinai), come in quelli dei dolcieri e gelatieri, si notano inconvenienti gravissimi per lo sfruttamento dei minorenni che vengono impiegati, con irrisori salari, da volgari per quanto abili speculatori (...). Non ancora e' spenta l'eco delle voci di dolore fatta in questa regione sentire dai minorenni sfruttati nelle gelaterie della Scozia (...). Di fatti era continua e quasi indisturbata l'opera degli arruolatori dei minorenni, che compravano dai rispettivi parenti

---

[41] Lo testimonia ad esempio questa lettera: "L'o' trovato senza assegnamento di nulla (...), senza soldi e, quel che e' peggio, (...) senza la speranza di poter guadagniare (sic) il denaro per andare in altra citta'. Se mi fossi creduto, non sarei venuto in Sardegna; ormai ho passato il pozzo, non posso tornare addietro (...). Tanto io che quello di Grumignana e tre garzoni abbiamo stabilito di istare fuori per vedere se si puole guadagniare qualcosa, ma non sappiamo dove andare che' delle citta' no' ce n'e', (...) ma oramai ci siamo bisogna guadagniare per ritornare alla Patria (...)". M. LERA, *op. cit.*, p. 33.

[42] "Les cas de cession de garçons sont assez nombreux et ni les parents ni les garçons ne sont consultés. Les abandons arrivent tous les jours, quand les affaires des patrons ne marchent pas et quand ils trouvent beaucoup plus économique le système de laisser la charge du rapatriement des enfants mineurs aux authorités italiennes résidant à l'étranger. Heureux les rapatriés, car les cruautés et les tourments dont les garçons mouleurs sont souvent les victimes entre les mains de leurs bourreaux dépassent toute imagination. Nous avons vu un petit Lucquois de Pariana, agé de treize ans, ayant des plaies sur le crane causées par les coups que lui donnait le patron avec des statuettes qu'il lui cassait sur la tete, quand la recette apportée par le pauvre enfant laissait à désirer (...)". R. PAULUCCI DI CALBOLI, *Larmes ... op. cit.*, pp. 104 e 114-115.

(...) l'opera di fanciulli di tenera eta'. Non si manco' allora una vigilanza piu' assidua; purtroppo pero' l'indegna speculazione non e' cessata e per connivenza dei genitori"[43].

Il Preziosi si avvaleva delle analisi fatte dal Patronato per gli emigranti della Provincia di Lucca e della Garfagnana, una fonte senza dubbio attendibile visto che svolgeva direttamente un ruolo assistenziale all'interno del fenomeno emigratorio.

E per concludere appare significativo proprio riferire la considerazione riportata dal Patronato stesso nella relazione del 1909: "(...) Purtroppo pero' dobbiamo riconoscere che la piaga dell'emigrazione di minorenni non si presta ad una cura radicale, per il fatto di genitori, che conducono all'estero i figli in tenera eta', e la' li consegnano alla triste speculazione".[44]

---

43 G. PREZIOSI, *L'emigrazione della Garfagnana*, estratto dalla "Rivista d'Emigrazione", anno III, fascicolo 9, p. 12.

44 SOCIETA' DI PATRONATO PER GLI EMIGRANTI DELLA PROVINCIA DI LUCCA E DELLA GARFAGNANA, *Relazione e Bilancio Consuntivo per l'anno 1909*, Lucca, 1910, p. 7.

APPENDICE

DOCUMENTO N. 1[45]

MINISTERO DELL'INTERNO Firenze addi' 22 Agosto 1868
Direz.ne Sup.re di Pub.ca Sicurezza

AI PREFETTO DI LUCCA

Oggetto: Misure repressive per l'impiego di fanciulli italiani in professioni girovaghe all'estero.

La Commissione speciale, nominata non ha guari dal Ministero dell'Interno unitamente ai Ministeri degli Affari Esteri e di Grazia e Giustizia allo scopo di studiare e proporre al R. Governo i mezzi piu' efficaci per impedire l'obbrobrioso traffico di fanciulli che si esercita in talune Provincie dello Stato per inviarli all'estero ad esercitarvi professioni girovaghe, condusse ora a termine il proprio lavoro e formulo' in un apposito progetto di legge le conclusioni, cui essa e' venuta, nell'intendimento di ricorrere ad un rimedio veramente radicale di quel disordine.

Pero' siccome trattasi di una prescrizione affatto nuova e di non lieve momento da introdursi nelle patrie leggi, con derogazione in certo modo di alcune norme del diritto, e siccome il male, a cui vuolsi porre riparo, e' di natura assai complessa e difficile, cosi' il Governo crede che ogni maggiore cautela non riesca inutile per completare l'esame di questa importante materia prima di sottoporre all'approvazione del Potere legislativo il progetto di legge anzicitato.

---

[45] A.S.L., *Pref.*, 1868, f. 91.

Quindi e' che il Ministero desidera di sentire a questo riguardo i Prefetti le cui Provincie sono interessate nella questione in discorso, onde fatto tesoro degli studi e delle pratiche osservazioni che essi saranno per fare, giudicare se e quali mutamenti convenga introdurre nel progetto di legge, che la detta Commissione ha compilato, prima di presentarlo al Parlamento.

A questo fine il sottoscritto trasmette al Sig. Prefetto di Lucca copia del progetto di legge, pregandolo di fargli conoscere le sue osservazioni nel piu' breve termine possibile, specialmente sovra i punti seguenti, che il Ministero ha giudicato fin d'ora meritevoli di osservazione speciale e sui quali richiamar specialmente l'attenzione del Sig. Prefetto.

Tali punti sono:

1° l'esclusione assoluta che la Commissione ha stimato di poter statuire (giustificandola, d'altronde con legittimi motivi) per qualsivoglia ragazzo condotto all'estero ad esercitarvi la professione di Musicante girovago. Con che verrebbe a colpirsi eziandio quella classe di musicanti italiani, relativamente rispettabile, ed in ogni modo esente da biasimo, conosciuti all'estero sotto il nome di "viggianesi" e dove i fanciulli sono condotti dai loro stessi genitori, sottoponendosi, essi medesimi per primi alle privazioni ed alle fatiche, e lasciando buona fama di se' nei paesi percorsi;

2° l'inflizione di multe agli agenti dello Stato ed all'estero senza distinzione alcuna nel caso di iscrizione di persone minori di 16 anni in un passaporto.

Questa penalita' cadrebbe non solo sugli agenti inviati, ma eziandio sugli agenti locali, i quali il piu' delle volte, sono cittadini di esteri stati, e quindi offrirebbe il duplice incoveniente di essere difficilmente applicabile, e di distogliere da quell'ufficio persone, che prestano allo Stato servizio gratuito e talvolta anche oneroso, e non amerebbe certamente di vedersi in tal modo puniti per negligenze ascrivibili ai loro commessi e derivanti da imperfetta notizia della lingua, delle leggi, ecc.

3° la brevita' dei termini prefissi per le notificazioni dei fanciulli gia' assenti e pel loro rimpatrio, brevita' che sembra soverchia, quindi forse meno equa, e percio' suscettibile di modificazioni.

Pel Ministro

DOCUMENTO N. 2[46]

REGIA PREFETTURA DI LUCCA Lucca li 11 Settembre 1868

AL MINISTERO DELL'INTERNO
FIRENZE

Misure repressive per l'impiego di fanciulli Italiani in Professioni girovaghe all'estero.

Non avvi in questa provincia il costume che giovani inferiori agli anni 16 si inviino in Esteri stati ad esercitarvi professioni girovaghe soltanto, e assai infrequentemente, ben pochi di questi sogliono emigrare in lontane regioni col proprio padre od alcuno dei loro parenti ad esercitarvi il mestiere di figurista in gesso e nell'isola di Corsica ai lavori manuali, facendo poi ritorno in Patria senza aver dato da ridire sul loro conto e con un discreto peculio frutto dei loro risparmi e della vita laboriosa e di privazioni che vi hanno condotta.

E' un fatto pero' che una tale emigrazione avviene in altre Provincie del Regno e il triste spettacolo di questi disgraziati lanciati in remote contrade per satisfare all'altrui cupidigia, bisognosi di tutto e di tutto mancanti, senza alcuna guida od appoggio costretti a trascinare una esistenza penosa e di strazio, ha giustamente determinato il R. Governo il devenire all'adozione d'un rimedio radicale, e troncare il male dalla sua radice.

E' vero che i mezzi da proporsi a far cessare questo turpe mercato, sono affatto nuovi, (?) ad alcune norme del diritto e limitativi la Patria Podesta', ma lo scrivente reputa che tali argomenti sebbene meritevoli di seria cosiderazione, debbano cedere allo importantissimo scopo che si vuol conseguire veramente filantropico ed umanitario.

Non puo' negarsi che le norme tracciate nel Progetto di Legge che cotesto onorevole Ministero si e' compiaciuto sottoporre alle osservazioni del sottoscritto tendono mirabilmente al fine proposto.

---

46 A.S.L., *Pref.*, 1868, f. 91.

Peraltro come saviamente rilevasi dalla pregiata nota distinta al margine coll'assoluto divieto che si fa a chicchessia di condurre all'estero ad esercitarvi la Professione di Musicante girovago giovani inferiori ai 16 anni, si viene a colpire un numero non indifferente di Musicanti italiani che emigrano coi loro stessi genitori e ritraggono onorata sussistenza dalle loro fatiche, mentre in Patria non troverebbero forse coll'esercitarvi la professione che hanno scelta di che procacciarsi i mezzi per vivere.

Sembra percio' allo scrivente che un tale assoluto divieto possa essere modificato col concedersi la partenza dal Regno ai detti minori purche' avvenga in compagnia dei loro genitori, o di altri propri suoi parenti, i quali potrebbero essere obbligati a giustificare d'essere forniti dei mezzi occorrenti alla sussistenza loro e dei figli ponendo discreto tempo prima di ottenere il passaporto e coll'obbligo di tenerli presso di loro, comminando pene severe a quelli che li abbandonassero, li cedessero o li alluogassero presso altri e richiamando la speciale attenzione dei R.R. Consoli per la repressione di qualunque abuso in proposito.

Quanto alla inflizione della multa ai pubblici ufficiali autorizzati o delegati, sia nel Regno che all'estero, a rilasciare passaporti nel caso di iscrizione di minori di 16 anni senza alcuna distinzione, non vi ha dubbio che una tale penalita' verrebbe a colpire anco gli agenti locali e cosi' anco, (?) di esteri stati dalle quali si presta servizio gratuito e non e' impensabile che, anziche' sottostare alle pene loro minacciate amino piuttosto astenersi dal servizio ed evitare un siffatto inconveniente. Sembra al sottoscritto che una tale generale disposizione possa essere modificata tenendo responsabili questi stessi funzionari per le informazioni sui passaporti dei ricordati minori nel solo caso di guistificata cognizione in essi dello scopo per cui tali iscrizioni avvennero, e di connivenza con coloro che le hanno permesse e procurate essendo d'altronde a presumersi che le severe pene minacciate contro i principali autori saranno un efficacissimo mezzo per raggiungere l'intento.

Il termine prefisso per la notificazione e rimpatrio dei minori sembra davvero soverchiamente breve e da dover essere modificato, specialmente di fronte al disposto coll'art. 10 parag. 7 laddove si stabilisce che dalla decadenza dei termini incominceranno ad avere effetto tutte le disposizioni penali della legge anco rispetto ai fatti anteriori alla pubblicazione della medesima.

Sono queste le brevi considerazioni che lo scrivente ha creduto di dover rassegnare a cotesto Onorevole Ministero intorno al ricordato Progetto di Legge, la cui discussione al Parlamento nazionale per parte di persone appartenenti ai luoghi nei quali l'emigrazione di che e' parola avviene su vasta scala, fara' conoscere se sia suscettibili di altre modificazioni.

IL PREFETTO

DOCUMENTO N. 3[47]

DELEGAZIONE DI PUBB. SICUREZZA di BARGA — Barga li' 25 Marzo 1873

AL PREFETTO DI LUCCA

OGGETTO: Traffico di fanciulli per professioni girovaghe all'Estero.

Dall'inserito prospetto la S.V. Ill.ma si degnera' rilevare il numero, l'eta' e lo stato dei Fanciulli di questo comune recatisi all'Estero coll'esplicito consenso dei propri genitori ripartitamente negli anni 1869-70-71-72.

I medesimi assicurano di avere affidato i propri figli alla cura di persone di loro speciale Fiducia per occuparli in mestiere onorato e stabile, o diretti ai respettivi parenti dimoranti all'Estero, versati nel commercio, e piu' segnatamente nel mestiere di Figurista in gesso.

Generalmente si esclude dalle respettive Famiglie il contratto coi speculatori, ritenendo di poca responsabilita' e di niun valore, per non dire illusorie, le loro scritte private.

Non furono presentati reclami delle Famiglie o di persone attinenti alle medesime, per cui quest'Officio non ebbe motivo di adottare verun provvedimento in proposito.

---

[47] A.S.L., *Pref.*, 1873, f. 257.

Per le difficolta' insorte nella ricerca dei parenti dei Fanciulli che sopra, sia per il cambiato loro domicilio, sia per la loro assenza da questo Comune, sia anche per malattia e prossima stagione non prima di oggi si pote' compiere il prospetto in parola, cui si unisce la risposta in proposito del Signor Sindaco di Coreglia.

Cio' serva di riscontro all'ossequiato foglio a margine indicato.

IL DELEGATO

DOCUMENTO N. 4[48]

COGNOME, NOME, PATERNITA' - DOMICILIO - ETA' ALL'EPOCA DELLA PARTENZA - DATA DEL RILASCIO DEL NULLA OSTA e DESTINAZIONE - OSSERVAZIONI:

1) PELLEGRINI DEMOSTENE fu Lorenzo - Loppia- anni 14 - 14 Settembre 1869 Francia - Amato di lui fratello in mancanza dei genitori assicura che sta bene in Firenze.

2) PELLEGRINI UGO fu Lorenzo - Loppia - anni 16 - partito senza carte - Amato di lui fratello assicura che trovasi in Francia.

3) BONACCORSI GIUSEPPE di Giovanni - Loppia- anni 15 - 2 ottobre 1869 Francia - Teresa di lui madre assicura che il di lui figlio Giuseppe trovasi a Buenos-Aires e sta bene.

4) SANTINI PIETRO fu Giovanni - Loppia - anni 15 - 2 ottobre 1869 Francia - Maria di lui madre assicura che trovasi nel Belgio e sta bene.

5) LUCHINI ULTIMATO di Angiolo - Loppia - anni 15 - 4 marzo 1870 America - Suo padre Angiolo dichiara di essere rimpatriato poco dopo ottenuto il nulla osta tornando da Genova.

6) BRUCCIANI PIETRO di Antonio - S. Pietro in Campo - anni 15 - 4 marzo 1870 America - il di lui padre Antonio assicura che il

---

48 PROSPETTO allegato alla *lettera del 25 Marzo 1873 cit* (documento n. 3), A.S.L., *Pref.*, 1873, f. 257.

figlio Pietro cessava di vivere il America da circa 18 mesi a questa parte.

7) RINALDI GIOVANNI fu Francesco - Castagnana Sommocolonia - anni 14 - 17 marzo 1870 Marsiglia - Umiliana di lui madre assicura che il di lui figlio Giovanni rimpatriava orsono circa 18 mesi.

8) SANTI VALENTE di Giuseppe - Tiglio - anni 14 - 18 marzo 1870 Francia - Giuseppe di lui padre assicura che trovasi in Francia e sta bene.

9) PELLEGRINI DOMENICO di Giovanni - S. Pietro in Campo - anni 14- 24 marzo 1870 Inghilterra - Dichiara sua madre Rosa che il figlio Domenico fu abbandonato il Inghilterra da Giovanni di Giuseppe Giannelli di S. Pietro in Campo e da Nicola di Gaetano Bertagna di Domazzano, Borgo a Mozzano, attualmente in Inghilterra. Trovasi ora occupato in una cava di carbon fossile e sta bene.

10) PELLEGRINI MICHELE di Giovanni - S Pietro in Campo - anni 15- 24 Marzo 1870 Inghilterra - Dichiara sua madre quanto sopra.

11) NARDINI CELESTINO di Cristino - Castelvecchio - anni 15 - 28 marzo 1870 Inghilterra - Il di lui padre Cristino dichiara che il figlio Celestino trovasi in Inghilterra ove sta bene e fara' ritorno nel prossimo settembre.

12) LUCIGNANI RAFFAELLO di Santi - Tiglio - anni 13 - 28 marzo 1870 America - Dichiara il di lui padre Santi che il figlio Raffaello si trova in America da dove scrive con buone notizie, ed e' presso Pietro Pieroni.

13) EQUI RANIERI di Antonio - Loppia - anni 14 - 5 aprile 1870 Francia - Il di lui padre Antonio assicura che il figlio Ranieri passato il America con Ferdinando Luchini ed ora si trova con Raffaello Nardini e sta bene.

14) CECCONI GIUSEPPE fu Gio' Battista - Loppia - anni 13 - 4 giugno 1870 Francia - Maddalena di lui madre assicura che il proprio figlio Giuseppe passava in New York ove sta bene.

15) MARCHETTI GIULIANO di Luigi - Barga - anni 14 - 28 aprile 1871 Inghilterra - Il di lui padre Luigi assicura che il suo

figlio Giuliano trovasi in Inghilterra con Cristofano Castella ed ha buone notizie.

16) PUCCETTI SAVERIO di Nicodemo - S. Pietro in Campo - anni 15- 5 maggio 1871 America - Il Padre Nicodemo dichiara di avere il figlio Saverio presso Alessio Lavelli di Barga a fare il calzolaio in America ove tuttora da buone notizie.

17) PIERI GIOVANNI di Paolino - Tiglio - anni 14 - 18 maggio 1871 Germania - Paolino di lui padre assicura che il suo figlio Giovanni si trova in Francia e sta benissimo con Felice Renucci di Loppia.

18) BALDACCI PIETRO di Francesco - S.Pietro in Campo - anni 12 - 30 maggio 1871 Francia - Il padre Francesco dichiara che il di lui figlio Pietro partiva per la Francia con Giovanni Serafini di Barga e da questi affidato al proprio fratello Bernardo da cui il Baldacci allontanavasi colla merce di lire 25, senza conoscersene la presa direzione.

19) CHIAPPA FEDERIGO fu Giovanni - Barga- anni 13 - 30 maggio 1871 Francia - Dichiara sua madre Teresa che il suo figlio Federigo trovasi in famiglia fino dagli ultimi del 1872.

20) MENCONI GIUSEPPE di Luigi - Castelvecchio- anni 15 - 2 giugno 1871 Belgio - Dichiara il di lui padre Luigi che non ebbe piu' luogo la partenza del figlio per volonta' della famiglia.

21) MERCANTELLI OLINTO di Antonio - Albiano - anni 14 - 22 giugno 1871 Germania - Il di lui padre Antonio dichiara che il suo figlio Olinto da poco tempo tornava in famiglia.

22) TONUCCI GIUSEPPE di Alessio - Barga- anni 15 - 10 luglio 1871 America - Il di lui padre Alessio dichiara che il suo figlio Giuseppe trovasi in America con Vincenzo Casci ed ha buone notizie.

23) CARDOSI ANTONIO fu Giovanni - Loppia anni 15 - 20 luglio 1871 Francia - Costanza di lui madre dichiara di avere il figlio Antonio in Francia con Felice Renucci di Loppia ed ha buone notizie.

24) BONAGUIDI COSIMO di Michele - Fornaci - anni 12 - 24 luglio 1871 Francia - Dichiara il padre Michele che il proprio figlio Cosimo rimpatrio' nel mese di ottobre 1872.

25) LUCHINI CESARE di Giuseppe - Barga- anni 12 - 24 luglio 1871 Francia - Il di lui padre Giuseppe dichiara di avere il figlio Cesare in Francia con Felice Renucci e sta bene.

26) DEL CHIARO GIOVANNI di Gabriello - Barga anni 12 - 24 luglio 1871 Francia - Il di lui padre Gabriello dichiara che il suo figlio Giovanni si trova in Francia con Felice Renucci e sta bene.

27) RIGALI AMADEO fu Luigi - Loppia - anni 10 - 19 settembre 1871 Francia- Santa di lui madre dichiara che il di lui figlio Amadeo e' presso Ersilia Renucci in Francia ed ha buone notizie.

28) MARCHETTI PIO di Giuseppe - Barga- anni 14 - 30 novembre 1871 Nuova Australia - Il di lui padre Giuseppe dichiara di avere il suo figlio Pio in America con Lorenzo Ceccarelli di Catagnana e sta bene.

29) MARCHI ANTONIO di Francesco - Barga- anni 17 - 20 marzo 1872 Inghilterra - Francesco di lui padre dichiara che il suo figlio Antonio passa va in Inghilterra con autorizzazione della Regia Prefettura di Lucca con officiale di 17 marzo 1872 di n. 475-608 diretta a questo Signor Sindaco, raggiungendo il proprio zio Luigi Biagiotti e sta bene.

30) CORRIERI GIOVANNI di Giuseppe - Albiano - anni 14 - 28 marzo 1872 America - Sichiara sua madre Pellegrina che il suo figlio Giovanni si trova in America con Biagio Morganti di Albiano, ed ha buone notizie.

31) SANTI ANTONIO di Giovanni - Tiglio - anni 16 - 28 marzo 1872 Francia - Partito con il di lui padre Giovanni con autorizzazione della Regia Prefettura di Lucca con officiale di 17 marzo 1872 n. 475-608 diretta a questo Sig. Sindaco, e sta bene.

32) ROCCHICCIOLI ANTONIO di Cristofano - S. Pietro in Campo - anni 14 - 29 marzo 1872 America - Dichiara il padre Cristofano che il di lui figlio si trova in Boston, America, con Giovanni Gemignani di Coreglia e nel di 26 gennaio p.p. scrisse di proprio carattere e sta bene.

33) AGNESINI ANTONIO fu Ranieri - Barga - anni 17 - 29 marzo 1872 America - Dichiara sua madre Carolina che il di lui figlio Antonio trovasi in America con Pietro Ceccarelli cone da

permesso dell R. Prefettura di Lucca con officiale del 17 marzo 1872 n. 475-608 diretta a questo Sif. Sindaco, e sta bene.

34) NARDINI LUIGI di Raffaello - Barga - anni 14 - 3 aprile 1872 America - Il di lui padre Raffaello dichiara che suo figlio Luigi si trova in America in compagnia di suo zio paterno, e sta bene.

35) GIOVANNOLI ANTONIO di Natale - S.Pietro in Campo - anni 15 - 4 aprile 1872 America - Dichiara suo padre Natale che il figlio Antonio trovasi in America con Tommaso Ceccarelli ed Ermanno Corrieri di Albiano, e sta bene.

36) CATIGNANI GIUSEPPE di Giovanni - S. Pietro in Campo - anni 13 - 5 aprile 1872 America - Il padre Giovanni dichiara che il di lui figlio Giuseppe trovasi in America con Antonio Conti di Castelvecchio ed ha buone notizie.

37) GIANNOTTI ALFREDO di Vincenzo - Barga - anni 13 - 9 aprile 1872 America - Dichiara il padre Vincenzo che il di lui figlio Pietro si trova in America con suo zio paterno Alessandro Giannotti di Barga e sta bene.

38) PIACENTINI PIETRO di Antonio - Barga - anni 13 - 10 aprile 1872 America - il padre Antonio dichiara che il di lui figlio Pietro trovasi in America con Michele Arrighi di Barga, ed ha buone notizie.

39) CASCI GIUSEPPE di Giovanni - Tiglio - anni 14 - 13 aprile 1872 Francia - Il padre Giovanni dichiara che il suo figlio Giuseppe trovasi in Francia con Vincenzo Marchi e sta bene.

40) SANTI VALENTE di Pietro - Tiglio - anni 14 - 13 aprile 1872 Francia - Il padre Pietro assicura che il di lui figlio Valente trovasi in Francia con Vincenzo Marchi e sta bene.

41) BRUCCIANI RAFFAELLO di Giuseppe - S.Pietro in Campo - anni 15 - 16 aprile 1872 Francia - Il padre Giuseppe assicura che il di lui figlio Raffaello trovasi in Francia con i suoi fratelli ed ha buone notizie.

42) DA PRATO DOMENICO di Giuseppe - S.Pietro in Campo - anni 2 - 21 aprile 1872 America - Il padre Giuseppe dichiara che il

suo figlio Domenico trovasi in America con i propri fratelli, ed ha buone notizie.

43) DA PRATO LUIGI di Giuseppe - S. Pietro in Campo - anni 15 - 21 aprile 1872 America - Il di lui padre Giuseppe dichiara come sopra.

44) DA PRATO CARLO di Giuseppe - S. Pietro in Campo - anni 13 - 21 aprile 1872 America - Il di lui padre Giuseppe dichiara come sopra.

45) BELLONI GIOVANNI fu Giuseppe - Loppia - anni 13 - 4 maggio 1872 Francia - Dichiara Pietro Carrara delle Fornaci gia' tutore del giovanetto Belloni che da circa 5 mesi trovasi in patria presso i suoi congiunti.

46) CASTELVECCHI PIETRO di Antonio - S. Pietro in Campo - anni 14 - 11 novembre 1872 Francia - Il di lui padre ANtonio dichiara che il figlio Pietro trovasi in Francia presso suo zio paterno Carlo Castelvecchi e sta bene.

47) CARDOSI MICHELE fu Cristofano - Loppia anni 14 - 13 novembre 1872 Bruselles - Sua madre Teresa dichiara che il proprio figlio Michele trovasi presso due altri figli nel Belgio ed ha buone notizie.

48) CASCI DOMENICO di Vincenzo - S. Pietro in Campo - anni 12 - 21 novembre 1872 America - Il di lui padre Vincenzo assicura che il figlio Domenico trovasi a Boston in America con altri fratelli ed ha buone notizie.

Emigrazione e assistenza: la Pia Casa di Beneficenza di Lucca in aiuto ai minori divenuti orfani o abbandonati a causa dell'emigrazione negli ultimi vent'anni dell'Ottocento.

Maria Virginia Paradisi

Premessa

Nel corso di una recente ricerca sulla storia della Pia Casa di Beneficenza di Lucca nella seconda metà dell'800[1], scorrendo i registri di archivio[2] e le cartelle personali degli ammessi negli anni presi in considerazione, ci si trova di fronte in maniera vistosa il fenomeno dell'emigrazione come causa frequente di ricovero nell'istituto che accoglieva specialmente orfani poveri. Emergono da quelle carte tante storie di bambini e bambine divenuti "alunni e alunne" della Pia Casa in quanto i padri o entrambi i genitori si trovavano all'estero per lavoro o vi morivano. Scorrendo i luoghi di nascita degli ammessi, poi, non è raro imbattersi, accanto a Lucca,

---

[1] La ricerca si è concretizzata in una tesi di laurea in pedagogia, dal titolo: *La Pia Casa di Beneficenza di Lucca: orfani e orfane negli ultimi anni dell'800*, discussa presso l'Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Magistero, A.A. 1992/93.

[2] L'archivio della Pia Casa di Beneficenza di Lucca, attualmente si trova depositato nella quasi totalità presso l'Archivio Storico Comunale poiché nella sede dell'istituto, tuttora funzionante, stanno effettuandosi lavori di ristrutturazione. Tutta la documentazione racchiusa in Buste, Registri, Repertori è veramente notevole, per quantità e qualità. Purtroppo la conservazione dei documenti lascia a desiderare (specialmente alcuni registri sono stati attaccati da muffe che hanno reso illeggibili alcune parti) ma nel complesso è ancora quasi tutto salvabile. Ho potuto verificare la parte relativa alla seconda metà dell'800, e agli anni 1856, 1904 e 1911 grazie al permesso accordatomi dall'attuale dirigente della Pia Casa, sig. Vittorio Spagna.

alle parrocchie suburbane e al comune di Capannori, in Marsiglia, Liegi, Aiaccio, Bastia, Alessandria d'Egitto. Un numero di bambini nati all'estero non statisticamente significativo, forse, ma certamente spia di un fenomeno che coinvolgeva molte famiglie lucchesi in quegli anni.

Entrano così in contatto due aspetti della vita sociale che hanno accompagnato la città di Lucca nei secoli: l'assistenza ai poveri e l'emigrazione, fenomeni esplicatisi in tempi e condizioni differenti che hanno inciso in maniera profonda sulla città e sul carattere dei cittadini e dei quali ancora oggi permangono le tracce nelle molte istituzioni di volontariato presenti in città.

Questo lavoro cercherà di evidenziare il rapporto esistente tra i due fenomeni, che prendono entrambi le mosse dalla "malattia" più antica dell'umanità: la povertà. Sia l'assistenza, dapprima chiamata carità, poi beneficenza, che l'emigrazione possono considerarsi infatti tentativi di porre rimedio e freno alla miseria, controllandone e arginandone la crescita.

L'articolo s'interesserà, quindi, del rapporto che è intercorso tra assistenza ed emigrazione negli ultimi vent'anni dell'Ottocento nella Pia Casa di Beneficenza di Lucca con accenni ai periodi precedenti e sfiorerà appena i temi della povertà[3] e dell'emigrazione,

---

[3] Per una bibliografia sul problema dei poveri nei secoli, in Italia e in Europa vedi Brian Pullan, *Poveri, mendicanti e vagabondi, in Storia d'Italia*, Annali, I, Einaudi, Torino, 1978; Bronislaw Geremek, *Il pauperismo nell'età preindustriale (secoli XIV-XVII)*, ibidem; J. Pierre Gutton, *La società e i poveri*, Mondadori, Milano, 1977; da essi si può ricavare l'ulteriore bibliografia. Per quanto riguarda le soluzioni adottate dai vari Governi a Lucca per aiutare e contenere la povertà, vedi Luigi Dinelli, *La Beneficenza degli avi nostri*, Tip. Lib. e Cart. Baroni, Lucca, 1911 e i più recenti Saverio Russo, *Potere pubblico e carità privata. L'assistenza ai poveri a Lucca tra XVI e XVIII secolo*, in "Società e Storia", a. VII, n.23, F. Angeli, Milano, 1984; per quanto riguarda l'800 vedi AA.VV.,*Il principato napoleonico dei Baciocchi (1805-1814). Riforma dello Stato e società*, M. Pacini Fazzi, Lucca, 1986 e T. Fanfani, R. Papini, V. Tirelli, *Cassa di Risparmio di Lucca 150 anni*, Matteoni, Lucca, 1987.

quest'ultimo abbondantemente trattato negli altri articoli di questo numero di "Documenti e Studi".

Si tratteggerà, perciò, un quadro conoscitivo dell'istituto che accompagnò per tanti anni la vita dei Lucchesi poveri e che, da luogo di arrivo di ogni miseria umana, cercò di diventare un luogo di educazione per orfani e minori in stato di abbandono. Attraverso la lettura dei documenti dell'opera pia e la ricostruzione di alcune vicende verranno delineati i contorni dell'emigrazione lucchese e, a un tempo, il suo rapporto con l'assistenza pubblica: un rapporto che muta col mutare dei tempi e degli atteggiamenti.

Nelle storie degli alunni e delle alunne della Pia Casa rintracceremo le trasformazioni e i cambiamenti storico-economici della società lucchese di quel periodo, e coglieremo il cambiamento avvenuto nella forma emigratoria, da usuale maniera di sbarcare il lunario, pendolarismo stagionale verso le Maremme e la Corsica (forma utilizzata anche dalla Pia Casa come utile modo di collocamento lavorativo dei suoi ricoverati), fenomeno quasi fisiologico per i Lucchesi poveri, all'emigrazione verso le Americhe che spopolò le nostre campagne ed ebbe conseguenze tragiche specie sui minori, accolti a fatica nell'unica struttura pubblica di ricovero presente a Lucca.

E per avere un strumento di misura della presenza nella Pia Casa di minori orfani o in stato di abbandono per cause dipendenti dal fenomeno migratorio, torneremo nel 1883 e di quell'anno leggeremo i documenti relativi alle ammissioni e ai congedi degli alunni e delle alunne, tracceremo percorsi di vita e individueremo vicende personali, daremo voce a cittadini lucchesi trovatisi precocemente in situazioni di difficoltà dalle quali cercarono con coraggio e volontà di uscire.

Riportare in luce le loro speranze e il loro coraggio servirà anche a dare testimonianza della funzione svolta in quegli anni nella nostra città dalla Pia Casa di Beneficenza, un istituto che, a

torto, è stato sempre considerato luogo di costrizione e pena e che ha rappresentato, invece, per molti ragazzi e ragazze sfortunati un luogo dove poter crescere e avere "doni" come l'istruzione elementare e lavorativa, opportunità che in quel periodo rimanevano per il popolo solo parole sulla carta[4].

Notizie sulla Pia Casa

La Pia Casa di Beneficenza nasce, nominalmente, nel 1851[5], quando Lucca da quattro anni faceva parte del Granducato di Toscana[6], ma di fatto rappresenta la continuazione delle consimili istituzioni create dai vari governi cittadini per il contenimento della povertà e il mantenimento dell'ordine pubblico.

---

[4] La vita quotidiana che si svolgeva nella Pia Casa di Beneficenza negli anni 80-90 dell'800 non doveva essere troppo pesante da sopportare se confrontata con quella che si svolgeva fuori dall'istituto: "Qui il cibo era poco ma sicuro, il vestiario assicurato, si manteneva una certa igiene e si poneva attenzione alla salute: qualche svago, un po' d'istruzione elementare e l'avviamento a mestieri non particolarmente duri potevano rendere la permanenza nell'istituto un'opportunità di vita sufficientemente positiva. Fuori, le bambine figlie di poveri dovevano spesso, se si recavano a scuola, assentarsi per i "lavori della campagna" o nelle filande e nelle altre fabbriche tessili dove misere paghe ricompensavano le fatiche di 15 ore di lavoro, e così i maschi, costretti al lavoro per contribuire al sostentamento della famiglia... E i bambini che non si recavano a scuola perché "mal calzati e mancanti di vesti che li riparassero dal freddo" o quelli che venivano mandati, per 100 lire l'anno, a vendere statuine a Parigi e a Londra..., o ancora le bambine inviate al servizio, a tutto servizio, nelle case dei signori, erano certamente più sfruttati di coloro che una partenza difficile aveva affidato alla beneficenza pubblica". Vedi la tesi di laurea citata.

[5] Con Decreto 8 febbraio 1851, il Deposito di Mendicità borbonico fu distaccato dalla Direzione degli Ospedali e Ospizi e riunito all'Uffizio di Beneficenza che così venne ad assumere le due funzioni principali della beneficenza: ricovero e sussidio a domicilio. La sede dell'istituto rimase il Salone dei Borghi, dove aveva funzionato anche il Deposito di Mendicità, il nome -Pia Casa di Beneficenza-, espresse la sintesi delle due funzioni svolte.

[6] Il Ducato di Lucca entra a far parte del Granducato di Toscana nel 1847.

Come negli altri stati italiani ed europei, con differenze dovute alla secolare autonomia politica, anche a Lucca il problema della povertà e dell'aiuto da indirizzare alle fasce deboli della popolazione era stato affrontato nei secoli dalla carità privata, dalla Chiesa e dallo Stato con motivazioni, peso e risultati diversi oscillando tra collaborazione e chiusure che portarono a specializzazioni nell'assistenza dell'una o degli altri[7].

L'arginamento della povertà che veniva tentato dalle molte istituzioni di carità presenti specialmente in città era teso a risolvere i problemi immediati dei poveri, fornendo loro un pasto e un tetto onde controllare accattonaggio, vagabondaggio e furti, comportamenti da sempre puniti e repressi con dure pene che non riuscivano comunque a contenere l'indigenza che ne era la causa. All'aiuto contingente e alla repressione delle forme di devianza sociale si univa il tentativo di prevenire i cattivi comportamenti che minavano l'ordine pubblico e per questo veniva da sempre posta attenzione ai minori in quanto ritenuti suscettibili di educazione e quindi "salvabili".

La beneficenza lucchese[8], documentabile dagli anni lontani dell'Alto medioevo quando la città del Volto Santo si trovò ad essere capitale longobarda e crocevia di strade che conducevano al centro della cristianità si esplicò con generosità verso quelle categorie più deboli, pellegrini, donne, vedove, trovatelli ed orfani, prendendo in considerazione, anche, per questi ultimi, forme

---

[7] Riguardo ai rapporti Stato-Chiesa-privati a Lucca nei confronti della assistenza ai poveri vedi P.G. Camaiani, *Dallo Stato cittadino alla città bianca. La "società cristiana" lucchese e la rivoluzione toscana*, La Nuova Italia, Firenze, 1979, p. 173 e S. Russo, op. cit., pp. 65 e 79-80.

[8] Per la conoscenza delle istituzioni di beneficenza a Lucca fondamentale l'opera di S. Bongi, *Inventario del Reale Archivio di Stato in Lucca*, IV, Lucca, 1888 dal quale l'avvocato Luigi Dinelli (direttore della Pia Casa a partire dal 1903) trasse il prezioso libro citato in nota 3.

educative che rendessero meno probabile la loro evoluzione verso la devianza sociale.

Un'educazione che prevedeva una formazione lavorativa di tipo artigianale accompagnata sempre da una forte istruzione religiosa condizionante il comportamento sociale: sottomissione e riconoscenza in cambio di cibo, alloggio e possibilità di vivere un giorno con il lavoro delle proprie braccia[9]. Così attraverso i secoli gli Azzurrini, gli Orfanelli bianchi, le Vagabonde, i conservatori femminili della Conserva e della Zecca[10], ricoveri di bambini e bambine privi di genitori o di fatto abbandonati si trasformano in Quarquonia, Gran Reclusorio, Deposito di Mendicità[11], Pia Casa di Beneficenza, assumendo nomi e anche luoghi diversi ma restando, pur nelle diversità dovute ai cambiamenti nelle forme politiche e

---

[9] L'istruzione elementare, il leggere e lo scrivere, è documentato per i maschi dal cinquecento; per le femmine sarà regalato, con parsimonia tre secoli dopo. Cfr.S. Bongi, *Inventario*...cit., IV.

[10] Gli Azzurrini, gli Orfanelli Bianchi, le Vagabonde e i due Conservatori femminili costituivano l'aiuto dei privati e della Repubblica ai minori orfani o abbandonati; furono istituiti a partire dalla metà del 1500 e si servivano del lavoro e della preghiera come forme educative. Ai maschi si offrivano anche i rudimenti dell'alfabeto. Ibidem.

[11] Lo Spedale di S.Antonio della Carità, meglio conosciuto col nome di Quarquonia, fu istituito nel 1724 da parte del Governo lucchese per assicurare ai poveri (vecchi, accattoni ed orfani, sia maschi che femmine) "i necessari alimenti, per toglierli dal pericolo di essere dannosi alla società, per istruirli nei doveri della religione, per occuparli in lavori adatti..." (*Riformagioni pubbliche*, cit. in L. Dinelli, op. cit., nota di p. 81). La Quarquonia fu soppressa dai Baciocchi con Decreto 9 novembre 1808 e divenne Gran Reclusorio, spostandosi come sede dal Salone dei Borghi (ora Museo Guinigi) all'ex convento di S. Francesco: in esso confluirono i ricoverati della Quarquonia e tutti gli orfani e minori abbandonati tanto maschi che femmine precedentemente ospitati negli istituti detti degli Azzurrini, degli Orfanelli Bianchi, delle Convertite e delle Ritirate; nello stesso istituto erano ospitati anche gli esposti dopo il compimento dei 5 anni di età. Il Deposito di Mendicità fu istituito da M. Luisa di Borbone nel 1819 (riprese posto nella antica villa di campagna di Paolo Guinigi) e si chiamò così fino al 1851 quando, sotto il Granducato di Toscana, si trasformò in Pia Casa di Beneficenza. cfr. T. Fanfani, R. Papini, V. Tirelli, op. cit. e L. Dinelli, op. cit..

nelle ideologie che vi stavano a monte, luoghi di arrivo delle tragedie conseguenti alla povertà.

In questi istituti dove la miseria cercava scampo, i problemi più grossi erano quelli del sovraffollamento e della promiscuità e proprio di fronte a questi si trova la Pia Casa di Beneficenza di Lucca nei primi vent'anni del suo funzionamento, passata la metà dell'800, il secolo che aveva visto rinverdirsi, in Europa, il dibattito sulla povertà (chiamata con termine nuovo "pauperismo"), divenuta ora miseria di massa, cresciuta col crescere e prosperare delle industrie e dello sradicamento dalle campagne di moltitudini di persone.

Anche Lucca vede l'aumento della miseria con i suoi corollari fatti di vagabondaggio e accattonaggio, furti, prostituzione e minori in stato di abbandono, aumento causato più dal ristagno di un'economia attardata sul vecchio e cauta e diffidente verso il nuovo che non dallo sviluppo industriale (quasi inesistente fino agli anni 80 del secolo XIX), ma apportatore, comunque, di analoghi problemi umani e di ordine pubblico. Per questo troviamo insieme nella Pia Casa vecchi invalidi, ex detenuti e prostitute da redimere, accattoni e orfani, minori vagabondi[12].

---

[12] All'inizio degli anni 80 dell'800 esistevano nella città di Lucca le seguenti opere pie, dipendenti dal Ministero dell'Interno: 1) RR. Spedali ed Ospizi riuniti che comprendevano lo Spedale degli infermi, l'Ospizio degli esposti, l'Ospizio degli invalidi (S. Caterina), il Manicomio di Fregionaia e l'Ospedale Demidoff (a Bagni di Lucca, per le cure termali ai poveri d'ambo i sessi); 2) Asili e scuole infantili di carità (per il ricovero giornaliero di bambini e bambine poveri dai 3 ai nove anni); 3) Pia Casa di Beneficenza; 4) Confraternita di Misericordia (per il trasporto dei malati all'ospedale, per sussidiare le famiglie dei malati, per trasportare i morti al cimitero e per doti alle nubende povere); 5) Legato Carelli-Trenta nob. Maria Felice (Doti a fanciulle di 15 anni compiuti, nate da matrimonio legittimo e residenti da almeno un anno nella parrocchia dei SS. Paolino e Donato). cfr. *Statistica delle Opere pie al 31 dicembre 1880 e dei lasciti di beneficenza fatti nel settennio 1881-87*, Vol. V, *Toscana*, Tipografia nell'Ospizio di S. Michele di Reggiani e soci, Roma, 1888.

Questa situazione[13] rendeva molto problematica o impossibile l'attuazione di forme educative rivolte ai giovani alunni, (così venivano chiamati i ricoverati dell'istituto lucchese), nonostante i cambiamenti fatti durante la seconda direzione di Carlo Minutoli[14] al fine di rendere più vivibile l'ambiente.
Un vero e proprio tentativo per trasformare quel *refugium peccatorum* in orfanotrofio maschile e femminile, con maggiori potenzialità educative fu quello fatto durante la direzione di Luigi Moscheni[15] che resse l'istituto dal 1872 al 1903. Infatti si accettarono nell'istituto solo i bambini e le bambine dai 4 ai 10 anni di età, furono intensificati l'insegnamento elementare[16] e quello della musica vocale e strumentale; tenendo poi sempre un pò più basso del possibile il numero degli ammessi e risparmiando sul personale amministrativo e di custodia, si poterono migliorare il vitto e la salute dei ricoverati, inviando alle cure marine un maggior numero di bambini e bambine. Insomma si tentò di rendere questo

---

[13] Rese anche più difficile il funzionamento della Pia Casa, dopo l'Unità d'Italia, il taglio dei fondi che lo Stato effettuò a partire dal 1861 nei confronti dell'istituto lucchese; fondi che gli vennero alfine riconosciuti dopo 10 anni di trattative e solo mediante una transizione. cfr. L. Dinelli, op. cit., p. 119.

[14] Il primo direttore della Pia Casa era stato, nel 1851 Giuseppe Galli che aveva come segretario Salvatore Bongi; a lui seguirono Luigi De Navasques (1853), Carlo Minutoli (1860), A. Borromei (1861), Angelo Santini (1862), Carlo Minutoli (1867), Luigi Moscheni (1872-1903). Il Minutoli negli anni precedenti alla direzione Moscheni aveva cercato migliorare la reputazione dell'istituto, sempre chiamato popolarmente Quarquonia e assimilato a luogo di pena e detenzione, e aveva, tra l'altro permesso la frequenza di alcune alunne ricoverate alla Scuola Normale femminile di Lucca. Sulla figura di Carlo Minutoli vedi G. Sforza, *Ricordi e biografie lucchesi*, Arnaldo Forni, Bologna, 1976 (ristampa).

[15] Luigi Moscheni, nato a Lucca l'11 luglio 1824, era figlio di Bernardo Moscheni (sulla sua figura vedi P.G.Camaiani, op.cit., nota di p. 3): resse la Pia Casa di Beneficenza di Lucca dal 1872 al 1903; precedentemente era stato per quindici anni archivista presso i R.R. Spedali ed Ospizi di Lucca.

[16] Nella scheda compilata dal direttore L. Moscheni per il Censimento del 1881, nella fascia d'età compresa tra i 10 e i 55 anni risultano non alfabetizzati solo 2 maschi su 61 e 7 femmine su 65.

istituto lucchese un luogo di educazione[17] per minori sfortunati e si perseguì questo risultato con pochi tentennamenti.

Indigenza ed emigrazione a Lucca.

Gli orfani e i minori abbandonati erano le conseguenze in gran parte delle malattie che aggredivano da sempre gli appartenenti alla classe più numerosa, i privi dei "beni di fortuna", coloro che si sostentavano col lavoro delle proprie braccia; malattie che colpivano gente provata da dure e lunghe ore di lavoro, che abitava in case malsane nutrendosi malamente. Così, attraverso i secoli, i passaggi della peste, del colera, del tifo per arrivare alle innumerevoli forme morbose dovute alla tisi, lasceranno dietro di sé bambini e bambine orfani e le morti dopo il parto delle madri costringeranno i più poveri a ricorrere alla carità pubblica.

Ma gli appartenenti alla classe degli indigenti che riuscivano a campare e sostentare le proprie famiglie finché durava la salute oltre alle malattie dovevano far fronte a un altro spettro: quello della disoccupazione, della mancanza di lavoro o del poco reddito

---

[17] L'attenzione maggiore posta nei confronti dell'istruzione elementare si ritrova nell'interessante caso di Isolina Giambastiani, una bambina nata il 9 maggio 1881 e ammessa nel 1883. Isolina e la sorella maggiore Giulia erano rimaste orfane di entrambi i genitori (non sono indicate le circostanze della loro morte) e avevano quindi usufruito del "beneficio" dell'assistenza pubblica: Giulia che aveva sei anni era divenuta alunna della Pia Casa, la sorellina, che ne aveva solo due, era stata data a tenuta nel paese di Matraia alla nutrice che aveva già provveduto al suo allattamento. La Pia Casa di Beneficenza di Lucca limitava il numero delle tenute ai casi eccezionali: in genere bambini sotto i quattro anni di età difficilmente assistibili in istituto. I bambini a tenuta erano più facilmente sfruttabili e ricevevano un tipo di educazione esclusivamente di tipo lavorativo e non assolutamente qualificata: i lavori dei campi, in genere e/o quelli di casa se femmine. Isolina viene ripresa dall'istituto quando ha cinque anni con questa motivazione: "perché abbia un'educazione simile a quella avuta dalla sorella Giulia tuttora nello stabilimento". A.P.C.d.B.L., *Esiti donne*, vol. 17.

tratto da esso; e qui si entra in quel fenomeno che ha toccato la Lucchesia come altre zone italiane specialmente dalla seconda metà dell'Ottocento in poi: l'emigrazione.

Un'emigrazione di tipo temporaneo[18] che si volgeva verso i paesi di lingua francese in un primo momento, seguita poi dall'attraversamento dell'oceano Atlantico verso le Americhe dalle quali fu sempre meno agevole il ritorno. Perché in principio si andava per tornare, era un vero pendolarismo migratorio alla ricerca di lavoro e soldi per tirare avanti le famiglie e, nei casi migliori per trasformare il gruzzolo risparmiato in terra da coltivare e in mattoni per la casa .

Il flusso migratorio che emerge dallo spoglio dei documenti d'archivio della Pia Casa è quello stagionale a cominciare dal più antico, rivolto verso la Corsica, quell'isola tanto legata al destino dei lucchesi da conservare nella lingua e nella tradizione popolare termini riconducibili alla lunga frequentazione del suo territorio fatta dai lavoratori stagionali. I Corsi, ad esempio, con il termine "Lucchesi", designano, "*Ces Italiens que... ne viennent pas particulièrment de la province de Lucques mais, plus globalement, de la proche Toscane*"[19] e questa estensione del termine si spiega con la secolare presenza nell'isola dei nostri emigranti poveri e di poca fortuna che dovevano avere anche difficoltà di rapporto con gli isolani come ci testimonia, nella sua ilare crudezza un proverbio che recita "alla fine di tanti guai un Lucchese non manca mai"[20].

---

[18] Sulle migrazioni temporanee interessante il saggio di Dino Cinel, *Apprendistato per le migrazioni internazionali: le migrazioni interne in Italia nel secolo XIX*, in "Comunità", n. 184, ottobre 1982.

[19] Francis Pomponi, *Les "Lucchesi" en Corse*, in (a cura di Emile Témine e Teodosio Vertone), *Gli Italiani nella Francia del sud e in Corsica (1860-1980)*, F. Angeli, Milano, 1988, pp.200-213.

[20] Ibidem, p. 213.

Anche in Lucchesia sopravvivono nel linguaggio popolare espressioni relative all'isola francese come "la corseccia"[21], pioggerellina quasi trasformata in grandine della quale i garfagnini che là passavano l'invernata dovevano aver sentito la fredda mano o il proverbio: "Non nevica bene se di Corsica non viene"[22] che testimonia la conoscenza della giusta posizione dell'isola che nelle giornate limpide si scorge dalle alture anche lievi del nostro territorio.

Nella letteratura popolare locale del primo Novecento non mancano i riferimenti alla Corsica come nel racconto che apre la raccolta di Idelfonso Nieri[23] dove Menicone, uno stagionale lucchese diretto in Corsica "a passar l'invernata" durante una tempesta che rischiava di far affondare il "bastimento a vela", mentre gli altri passeggeri urlavano, pregavano, bestemmiavano, "attaccato a un albero colle gambe e colle braccia" si mangiava con decisione "un gran tòcco di pane" spiegando al capitano che dove entrava pane non sarebbe entrata acqua![24]. E la condizione dei nostri emigranti, della loro "diuturna fatica" nei "plus rudes travaux de la campagne"[25] per un misero salario, conquista un posticino anche sulle pagine di un romanzo francese[26] ambientato in Corsica,

---

[21] I. Nieri, *Vocabolario lucchese*, Tipografia Giusti, Lucca, 1902. Alla voce *Corseccia*, si legge:" Grandine. A Vagli di Garfagnana quasi provenga dalla Corsica".

[22] Il proverbio viene citato ibidem.

[23] I. Nieri, *Cento racconti popolari lucchesi*, M.Pacini Fazzi, Lucca 1977 (ristampa anastatica dell'Edizione del Giusti, Livorno, 1906.

[24] Ibidem, pp. 1-2.

[25] Pierre Benoit, *Les Agriates*, La Marge édition, Ajaccio, 1989 (ristampa), p. 86.

[26] Nel romanzo, che si svolge interamente nell'isola francese alla fine dell'Ottocento, *madame* Vannina, appartenente alla nobiltà terriera corsa, di fronte alla notizia che suo figlio si sarebbe sposato con la figlia naturale, seppur riconosciuta in seguito da un nobile, di una *Lucquoise* che a sedici anni era venuta a Bastia dove aveva fatto per vivere la " *servante d'hôtel ou de café*", si sfoga con un suo vecchio servitore: "*Quelle honte! La fille d'une servante de taverne! D'une Lucquoise, par-dessus le marché!*. Il vecchio servo, capo-pastore manifesta invece

a ulteriore testimonianza della storica presenza dei *Lucquois* nell'isola.

L'emigrazione stagionale dei lucchesi era dovuta, in primo luogo alla povertà e all'indigenza vera e propria che spesso l'accompagnava e il tutto era legato al bisogno di trovare fuori dal territorio possibilità lavorative che nella provincia lucchese, sia quella che per secoli si governò autonomamente, sia dopo i cambiamenti seguiti all'Unità d'Italia[27] non esistevano.

La piccola proprietà terriera non era capace di dar lavoro continuo e le famiglie contadine non potendo sostentare tutte le bocche, dovevano da sempre arrangiarsi col bracciantato, col lavoro "a opre" e nel momento del riposo dei campi con lo spostamento in Maremma o in Corsica. Insomma l'emigrazione costituiva una valvola di sfogo, una specie di "industria naturale"[28] dei lavoratori della terra, in particolare, e rappresentava una "caratteristica stabile del tessuto economico" della Lucchesia come

---

ben altra opinione:" *Une Lucquoise, madame Dominique. [...]. une Lucquoise? Et puis après? Quand cela serait! [...] Moi qui ai passé ma vie parmi les plus rudes travaux de la campagne, je n'ai jamais très bien compris, je l'avoue, ce qu'on peut reprocher à ces pauvres diables, sans qui la moitié de notre île serait en friche, ce n'est pas la peine de le crier bien haut, mais c'est vrai. Vous en avez ici trois ou quatre qui, à eux seuls, vous le savez, travaillent plus que tout le reste de vos valets. Et pour quel salaire? Mieux vaut ne pas insister non plus....* Ibidem, p. 86. Il titolo del romanzo e la citazione mi sono stati indicati gentilmente da Vittorio Antonelli.

27 Con peggioramenti assoluti della situazione, se possibile, perdendo Lucca anche le attribuzioni e le possibilità di lavoro esistenti in uno Stato sovrano, in una capitale. Il peggioramento fu, poi, conseguente al cambiamento dell'economia che da prevalentemente contadino-artigiana tendeva a trasformarsi in industriale ma con grossi ritardi. Sui questo cambiamento vedi T. Fanfani, R. Papini, V. Tirelli, op. cit.., F. Petrini, *Aspetti dell'industrializzazione in Lucchesia: 1880-1901*, in "Documenti e Studi", semestrale dell'Istituto Storico della Resistenza in Provincia di Lucca, 5, dicembre 1986, pp. 5-101 e M. Luisa Trebiliani, *Studi storici lucchesi. Personaggi, avvenimenti, società nel XIX secolo*, M. Pacini Fazzi, Lucca, 1992.

28 F.Bonelli, *Il capitalismo italiano. Linee generali d'interpretazione, in Storia d'Italia, Annali 1: Dal feudalesimo al capitalismo*, Einaudi, Torino, 1978, p. 1195.

dell'intera " fascia appenninica che va dai confini liguri a quelli umbri"[29].

Accanto ai lavoratori della terra e ai braccianti si ritrovano ad emigrare, specialmente nella seconda metà dell'Ottocento quando Lucca inizia ad affrontare, impreparata e diffidente, quella trasformazione dell'economia, da agricolo-artigianale a agricolo-industriale, che cambierà in pochi decenni l'ambiente naturale e sociale delle città italiane, anche molti artigiani lucchesi, sarti e calzolai specialmente, che integravano il misero reddito recandosi a far fortuna all'estero.

A quel punto l'abitudine del lucchese ad emigrare, al cercare altrove, questa antica spinta all'andar via per ritornare[30], spianerà la via a un "esodo che vede quasi l'equivalente della popolazione di un'altra provincia lucchese, dirigersi negli Stati Uniti d'America, in Francia, Germania, Sud America ecc."[31].

E' per questo spostamento di famiglie, di padri che si recano all'estero, di madri che seguono talora i mariti affidando i figli alla carità dei parenti o dei vicini e delle vicissitudini e tragedie che ne deriveranno che cresce il numero dei minori in stato di abbandono o semiabbandono insieme a quello dei bambini rimpatriati e inviati negli orfanotrofi a cura dei Consolati e delle Prefetture.

---

29 A.Dadà, *Emigrazione e storiografia. Primi risultati di una ricerca sulla Toscana*, in "Italia Contemporanea", n. 192, settembre 1993, pp. 487-502.

30 Sull'antica abitudine dei Lucchesi ad emigrare qualche notizia in E. Lazzareschi, F. Pardi, *Lucca nella storia, nell'arte e nell'industria*, M. Pacini Fazzi, Lucca, 1978 (ristampa) e, per quanto riguarda il Seicento, R. Mazzei, *La società lucchese del Seicento*, M. Pacini Fazzi, Lucca, 1977. Il primo tipo di emigrazione, quella interna, stagionale, volta per i Lucchesi principalmente verso la Corsica, diventa così un "apprendistato" per le migrazioni internazionali. cfr. Dino Cinel, op.cit..

31 F.Petrini, op. cit..

Emigrazione e Pia Casa.

Così si ritorna alla Pia Casa, l'istituto lucchese che dal 1851 era destinato, tra l'altro, al ricovero e all'assistenza di questa categoria di cittadini, i più deboli dei deboli, i nati già sotto la cattiva stella della povertà, senza beni di fortuna, e che venivano ulteriormente colpiti dalla morte o dall'abbandono dei genitori senza ancora essere in grado di potersi sostentare.

Proprio a partire dagli anni 80 dell'Ottocento nell'istituto si comincia ad attuare, si è visto, una politica che prevedeva l'ammissione dei soli minori, dirottando gli adulti indigenti e bisognosi di assistenza sull'altro ricovero cittadino detto Ospizio di Santa Caterina: una politica che rendeva certamente più facile il perseguimento di un obiettivo educativo globale, specializzando la Pia Casa come orfanotrofio maschile e femminile ma che si rese necessaria soprattutto per il crescere dei casi di minori in stato di abbandono, crescita imputabile in gran parte alla emigrazione.

Anche l'estensione del "benefizio del ricovero" a un maggior numero di bambini, scrive infatti il direttore Luigi Moscheni nel 1887, non riesce a soddisfare le domande in tal senso, "anzi si avverta che le richieste per ammettere orfani o quasi orfani vanno in oggi crescendo in modo affatto insolito per molte e dolorose ragioni.....che d'altronde sono abbastanza notorie"[32]. Il Moscheni non specifica le "dolorose ragioni", non nomina il termine emigrazione ma non è difficile riconoscere nei "quasi orfani" e in buona parte degli orfani la conseguenza della necessità di cercare fortuna all'estero da parte dei loro genitori. E' la constatazione di un fenomeno non arginabile che viene accettato quasi come

---

32 *Relazione del direttore avv. Luigi Moscheni al Consiglio Generale della Pia Casa di Beneficenza di Lucca intorno al rendimento dei conti del 1887 ed all'andamento economico, disciplinare e morale dell'Opera Pia dal 1872 al 1887*, Tipografia Rocchi, Lucca, 1888 (d'ora in poi *Relazione Moscheni* 1887), p. 11.

ineluttabile e tollerato se tendente a riunire le famiglie[33] mentre viene censurato se inteso come individuale ricerca di fortuna. L'8 novembre 1890 il direttore Moscheni respinge la richiesta di un sussidio in denaro presentata da un ex alunno, Alfredo Cecconi, congedato nel 1879, per poter recarsi in America a lavorare. Motiva la non adesione alla richiesta col fatto che i sussidi, secondo il Regolamento, devono darsi soltanto per alimenti o per bisogni urgenti " a veri e propri miserabili". Alfredo Cecconi "solo, senza famiglia, ha sufficiente attitudine personale a guadagnarsi il pane in Italia"[34], scrive Moscheni e aggiunge alcune considerazioni in merito "all'antica abitudine"[35] dei Lucchesi ad emigrare.

Secondo il direttore è un grosso errore abbandonare il proprio Paese dirigendosi verso luoghi lontani immaginando di raggiungere un Bengodi: meglio rimanere accettando le difficoltà quotidiane del vivere che rischiare di veder deluse le proprie speranze rincorrendo miraggi.

Certamente a formare la sua opinione negativa riguardo alla crescente emigrazione avrà contribuito la constatazione che i bambini ricoverati in istituto provenivano quasi sempre da famiglie

---

33 La Pia Casa concedeva ai ragazzi che dovevano recarsi all'estero per ricongiungersi a un fratello o per stabilirvisi con un genitore o parente 15 lire per le spese di viaggio; a tutti i ragazzi che uscivano veniva concesso un sussidio in denaro oppure "il beneficio di un letto completo".

34 A.P.C.d.B.L., Busta n. 55, a. 1890.

35 Così viene definita l'emigrazione lucchese dal prefetto Angelo Calvino nella relazione sulle condizioni della provincia di Lucca nel 1873. Il prefetto, confrontando i dati della popolazione e della emigrazione, entrambi in crescita, motiva il primo dato col "progressivo miglioramento nelle condizioni materiali del paese", mentre "la migrazione persistente" è riconducibile a "un'antica abitudine negli abitanti di queste contrade di cercare altrove maggiori guadagni, e dell'avviamento preso, sin da tempi immemorabili, verso estere regioni". *Sulle condizioni generali della provincia di Lucca. Relazione al Consiglio provinciale (seduta 11 Agosto 1873), del prefetto Cav. Angelo Calvino*, Tipografia Giusti, Lucca, 1873.

disastrate da malattie acquisite o aggravatesi nelle manifatture[36] o dagli abbandoni dovuti al "recarsi all'estero" per il lavoro.

Tra i 389 ricoverati nella Pia Casa dal 1872 al 1884, maschi e femmine, 307 erano bambini e ragazzi dai 4 ai 18 anni di età[37] molti dei quali abbandonati da un genitore che si era recato a lavorare lontano dalla città, a sperare in un futuro meno precario per sé e per la famiglia.

Per Onorato Buoni, doveva agire certo più la disperazione che la speranza quando, "mortagli la moglie...prese il partito di andarsene a Marsiglia lasciando in abbandono quattro suoi figli dei quali il maggiore aveva appena raggiunto i 9 anni, e l'ultimo era ancora a balia"[38]. Due di essi, Olimento, il più grande e Guglielmo di 5 anni furono ricoverati nella Pia Casa nel 1883 "a premura del R.do Sig. pievano di Torre"; l'ultimo nato, Alessandro era stato affidato alla "nutrice Zita, moglie di Emilio Merciatri di Torcigliano di Monsagrati" con la promessa che il padre avrebbe provveduto ad inviarle mensilmente da Marsiglia un baliatico concordato di L. 13. Dei due bambini ricoverati, Guglielmo morirà nella Pia Casa dopo tre anni, il 27 maggio 1886, mentre Olimento frequenterà la scuola elementare, imparerà il mestiere di calzolaio, lavorerà in una tipografia fino al 1890 quando verrà congedato "a richiesta del padre" per andare a Marsiglia a lavorare[39].

E quale condizione di miseria si intuisce nel comportamento dei genitori di Carlo Lucchesi che, una volta sistemato il figlio da una nutrice che veniva pagata in parte dalla Pia Casa per allattarlo,

---

36 Di qui scaturiva anche la riluttanza del Moscheni a inviare ad esempio le sue alunne a lavorare nella Manifattura Tabacchi o i ragazzi nelle piccole officine vicine alla città, riluttanza verificata in tante cartelle personali presenti nell'archivio dell'istituto.

37 *Ammessi nella Pia Casa di Beneficenza di Lucca dal 1 Gennaio 1872 al 31 Dicembre 1884*, ms., in A.P.C.d.B.L., Busta n. 49, a. 1884.

38 A.P.C.d.B.L., Busta n. 49, a. 1884 e *Esiti Uomini*, vol. 19.

39 Ibidem.

se ne andarono "all'estero" abbandonandolo alla sua sorte? La Pia Casa aveva corrisposto alla balia che si occupava di Carlo 3,37 lire fino al 30 luglio 1882, quando il bambino stava per compiere un anno di età. Carlo per un certo periodo era stato allattato dalla madre Silvia che aveva dopo poco tempo "perso il latte"; era stato dato allora a balia col contributo della Pia Casa che aveva riconosciuto lo stato di necessità della famiglia Lucchesi: Eufemio Lucchesi, "ministro fabbro" infatti era stato "lungamente ammalato alla mano destra". Nella speranza di raggranellare qualche soldo i due coniugi erano poi partiti entrambi per Marsiglia seguendo l' "esempio pur troppo in oggi non infrequente" di tanti "snaturati genitori", scrisse il Moscheni, che fece anche il tentativo di farli rintracciare dalle autorità di P.S.[40].

Accanto agli abbandoni, nel periodo della direzione Moscheni, crescono anche i rimpatri di bambini e bambine, nati a Marsiglia, a Liegi, a Bastia, ad Aiaccio e in Egitto, tutte testimonianze delle difficoltà e dei drammi vissuti dagli emigranti partiti da soli o con la famiglia verso luoghi sconosciuti e ostili.

L'atteggiamento del direttore della Pia Casa nei confronti dell'emigrazione è comprensibile quindi: a lui toccava il contatto giornaliero con le tragedie dovute ad essa e in base a questa esperienza non può far altro che sconsigliare il Cecconi, suo vecchio alunno, dal prendere la risoluzione di partire per l'America: "L'America...- scrive il Moscheni-, è uno dei soliti *Chateaux en Espagne* che finiscono poi con qualche amara delusione, ed ai quali non può prestar mano la Pia Casa"[41].

Non sempre la Pia Casa aveva assunto questo atteggiamento nei confronti dell'emigrazione: nei primi anni di esistenza dell'Istituto,

---

40 Eufemio e Silvia Lucchesi, al loro ritorno, se ci fu, non troveranno Carlo, che cessò di vivere a pochi anni di età, a Piteglio, paese di residenza della sua balia. A.P.C.d.B.L., Busta n. 48, a. 1883.

41 A.P.C.d.B.L., Busta n. 55, a. 1890.

si dava ai ricoverati la possibilità di emigrare, anche temporaneamente, specialmente verso la Corsica e, a tal fine, dalle autorità preposte si procuravano i passaporti gratuitamente. Andare a Bastia o ad Aiaccio a dissodare la terra se uomini, al servizio nelle case di notabili se donne, era un'opportunità che l'istituto forniva, lasciando anche qualche garanzia, come la possibilità di rientro nel ricovero se la collocazione fosse finita male.

Matteo Lucchesi che era un figlio dell'Ospedale, cioè un trovatello, il 5 aprile 1852 viene congedato con "permesso della Direzione per recarsi a Vienna ad esercitare il mestiere di figurista" ma deve considerarsi "come tuttora alunno del Pio luogo nel caso di suo ritorno"[42]; Ernesta Petrocchi (nata nel 1843) nel novembre 1861 "va in permesso a Bastia come domestica" e ritorna "in famiglia" l'anno dopo, mentre Carolina Cattani viene congedata a 19 anni di età "essendo al servizio in Corsica dove era andata in permesso presso il dott. Manfredi di Bastia"[43].

Del resto da secoli, abbiamo visto, i braccianti della pianura e specialmente della collina e della montagna lucchese si recavano in quell'isola "dando la diuturna fatica alle opere di muratura e di legname, di abbattimento di selve e di bonifica di terre, di coltivazione della vite e dell'ulivo"[44] per ricavarne qualche soldo da riportare a casa quando sarebbero iniziati i lavori nei campi e questa possibilità veniva sfruttata anche dai lavoratori che campavano precariamente con il ricavato di lavori artigianali, come i sarti, i calzolai, i falegnami.

I ricoverati nella Pia Casa chi erano se non i figli e i fratelli di quelli " che s'imbarcavano al tramonto sui trabaccoli viareggini per

---

42 *Ammissioni Uomini*, vol. 1.

43 A.P.C.d.B.L.,*Ammissioni Donne*, vol. 2.

44 Lazzareschi, *L'emigrazione lucchese in Corsica*, da "La Nazione" del 15 dicembre 1938.

approdare alle prime luci dell'alba nella rada di Bastia"[45]? Niente di strano, quindi, se alunni ed alunne della Pia Casa nei primi dieci anni del suo funzionamento vengono inviati nell'isola.

Oltre ai casi sopra ricordati, altri alunni dell'istituto inviati in permesso in Corsica sono: Follazio Lucchesi, altro figlio dell'Ospedale, Domenico Carlo Tognetti, nato nel 1851 e partito per l'isola il 3 luglio 1866 per andare al servizio in casa del sig. Giuseppe Albertini, "Console francese in Lucca", Elena Bortoli che parte per Aiaccio con un permesso di tre mesi per prestare i suoi servigi al giudice Angelo Petreto e trova poi una collocazione stabile presso la contessa Pozzo di Borgo di Aiaccio, ottenendo così il congedo. E ancora Eufemia Benetti, diciassettenne, parte per la stessa città nel 1857 per entrare al servizio presso un impiegato doganale e Marianna Micheli a tredici anni s'imbarcherà verso l'isola francese per collocarsi stabilmente presso la famiglia di Vincenzo e Orsola Antonetti[46].

Scorrendo il primo volume delle ammissioni troviamo ancora Giannecchini Giovanni Guglielmo, nato il 25 maggio 1841 e ammesso il 15 giugno 1848 (quando ancora la Pia Casa era il vecchio Deposito di Mendicità istituito da Maria Luisa di Borbone nel 1819) che il 14 gennaio del 1856 parte per l'isola francese quando ha solo quattordici anni insieme a Pierotti Paolino, nato nel 1840, che ne ha sedici; e Del Beccaro Emilio, sempre in questi anni, ha un permesso di tre mesi per recarsi al servizio della signora Orsola Antonetti di Bastia (dove abbiamo già visto andare Marianna Micheli).

I rapporti tra Pia Casa e famiglie possidenti corse erano quindi abitudine comune e vengono precisati da una lettera[47] spedita da

---

[45] Ibidem.

[46] A.P.C.d.B.L., *Ammissioni Uomini*, vol. 1, *Ammissione Donne*, vol. 2.

[47] Angelo Petreto a Cecco, lettera del 18 agosto 1857, in A.P.C.d.B.L., Busta 22, a. 1857.

Aiaccio a un certo Cecco e arrivata sul tavolo dell'allora direttore della Pia Casa Luigi de Navasques. Nella lettera, scritta da Angelo Petreto, "giudice di prima istanza", si ricorda al detto Cecco la promessa fatta di vedere se a Lucca, "all'ospizio o Stabilimento dei figli abbandonati, o sia Bastardi"[48], ci sia una ragazza di 16/18 anni da inviare al servizio in casa Petreto: questa ragazza sarà ben trattata, dice il giudice, e invita Cecco a rassicurare di ciò il direttore e gli amministratori.

Chi era Cecco?

"Voi frequentate da tanti anni la nostra casa e avete a cura i lavori della nostra campagna", scrive il Petreto e nella chiusa della lettera oltre a salutare i fratelli di Cecco, Matteo e Giacomo, invia i saluti dei suoi tre figlioletti, Antonio, Pietro e Mimina i quali, dice, lo aspettano con ansia perché "nei lavori gli prenderete gli uccellini detti Pichietti"[49].

Cecco frequentava quindi quella casa da tanti anni e aveva acquistato stima e confidenza da parte della famiglia Petreto: era un lucchese che non arrivava "alla fine di tutti i guai" e al quale ci si poteva rivolgere per averne un altro - la ragazza- da portare con sé quando a novembre sarebbe tornato in Corsica per l'ennesima volta.

E cercando braccia per il lavoro nei campi o nelle case dei notabili di Bastia e di Aiaccio, si ricorre agli istituti di beneficenza per i poveri (anche Cecco proveniva dalla Pia Casa?) poiché un ragazzo o una ragazza abituati alla disciplina di un istituto e probabilmente "senza nome né famiglia"[50] che li legassero

---

[48] Ibidem.

[49] Ibidem.

[50] Dal titolo del libro di Giulia Di Bello che segue i "gettatelli" dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze nei loro destini di vita negli anni finali dell'800. cfr.G. Di

all'ambiente lucchese (e, si è visto, anche il Petreto individua nella Pia Casa un "ospizio o Stabilimento dei figli abbandonati, o sia Bastardi") davano certo meno problemi e di sottomissione agli ordini e di aspettative in denaro rispetto a coloro che nell'isola si recavano proprio per raggranellare qualche soldo da riportare alle loro famiglie[51].

Anche dopo l'Unità d'Italia continuò questo tipo di emigrazione stagionale verso la Corsica ma divenne sempre meno praticata col diminuire del bisogno di braccia e di servizi[52] e anche dalla Pia Casa non partiranno più per l'isola alunni o alunne.

Il direttore Moscheni, negli anni della sua dirigenza (1872-1903) si trova ad affrontare un altro tipo di emigrazione, quella che "spopolò i comuni della Lucchesia"[53], un esodo di migliaia di individui all'anno[54] che affluirono a Marsiglia, a Parigi, a Londra e successivamente[55] nelle "fantastiche" città dell'America "buona" e di

---

Bello, *Senza nome né famiglia. I bambini abbandonati nell'Ottocento*, L. Manzuoli, Firenze, 1989.

51 La Pia Casa prima di inviare i suoi alunni in Corsica si faceva inviare dai rappresentanti del clero delle parrocchie corse interessate notizie sulla moralità della famiglia richiedente. La famiglia del giudice Petreto avrà al suo servizio Elena Bortoli alla fine del 1857 quando, certo che niente ostava al suo invio, il direttore Navasques chiede al Delegato di Governo, la concessione gratuita del passaporto com'era stato "pattuito in casi consimili" per i "poveri e miserabili appartenenti a un ricovero d'indigenti". A.P.C.d.B.L., Busta 22, a. 1857.

52 A.Pasquali, nel 1922 afferma che le "antichissime" migrazioni verso la Maremma e la Corsica erano quasi scomparse. cfr. A.Pasquali, *L"emigrazione ed i suoi rapporti con l'agricoltura in provincia di Lucca*, Estratto dall' "Agricoltura Italiana" Anno 1922., Cooperativa Tipografica Editrice, Lucca, 1922 e già E. Cervelli (*L'agricoltura intensiva nella pianura irrigua Lucchese*, in "L'Agricoltura lucchese", periodico quindicinale della Cattedra Ambulante d'Agricoltura della provincia di Lucca, gennaio-maggio 1899) riferisce che quella forma di migrazione era quasi del tutto cessata "per essere [qui] venuti meno i lavori".

53 P. Cresci, *Il pane dalle sette croste. Cento anni di emigrazione*, Banca del Monte di Lucca- M.Pacini Fazzi, Lucca, 1986, p. 5.

54 Annarita Tognetti e Lucilla Briganti, "Documenti e Studi" n.14/15, 1993.

55 L'emigrazione lucchese verso le Americhe comincia a scavalcare quella rivolta ai paesi del bacino mediterraneo alla fine degli anni 80 dell'800.

quella "sbagliata"[56] a cercar fortuna. Ed è a questo trasferimento di popolazione, che formava all'estero "quasi un'altra provincia lucchese"[57] che "non può prestar mano la Pia Casa" come dice il direttore Moscheni ritenendo forse la società lucchese in grado di poter dare agli appartenenti alle classi più deboli la possibilità di campare in patria senza partire per "i soliti *Chateaux en Espagne*". Ma in quel momento né Lucca né l'Italia poterono mostrarsi "gentili" verso i propri figli come auspicava una nota canzone popolare toscana nata sul finire dell'800 che dice:

"Italia bella, mostrati gentile,/ e i figli tuoi non li abbandonare,/ sennò ne vanno tutti ni' Brasile,/ e 'un si ricordon più di ritornare/".[58]

Pia Casa di Beneficenza di Lucca, 1883: ammissioni e rilasci

Il legame esistente tra emigrazione e ricorso alla pubblica assistenza nella Pia Casa, già ben delineabile da quanto detto precedentemente, si rende ancora più concreto e visibile dall'analisi dei registri di ammissione e delle cartelle personali relative ai minori ammessi nell'istituto nel corso del 1883. E' questo, tra quelli presi in considerazione, l'anno che vede il maggior numero di ammissioni alla Pia Casa:

---

56 I Lucchesi conoscendo le cattive fortune degli emigrati in America del Sud rispetto a quelli che erano sbarcati nel Nord del continente, cioè negli Stati Uniti, e forse anche vedendoli ritornare più raramente dicevano che i primi "avevano sbagliato America".

57 F. Petrini, op. cit., p. 8.

58 La canzone popolare cui faccio riferimento s'intitola "Italia bella, mostrati gentile", è uno dei tanti canti popolari raccolti da Caterina Bueno nei paesi e nelle osterie della Toscana.

AMMESSI ALLA PIA CASA DAL 1872 AL 1884 (*).

ANNO	Quadro 1 M	Quadro 1 F	Quadro 2 M	Quadro 2 F
1872	22	27	15	-
1873	16	14	-	9
1874	23	12	22	11
1875	14	12	15	13
1876	12	21	-	-
1877	21	10	-	-
1878	10	7	-	-
1879	7	9	-	-
1880	21	7	18	-
1881	21	7	-	-
1882	21	7	20	-
1883	34	18	33	-
1884	21	13	20	-

(*) La tabella è una rielaborazione personale di documenti presenti nell'Archivio della Pia Casa di Beneficenza di Lucca[59].

[59] Il primo quadro è tratto dal Movimento dei ricoverati dal 1 Gennaio 1872 al 1 Gennaio 1888, in *Relazione Moscheni 1887*, Allegato F. Il quadro 2 contiene le variazioni nel numero degli ammessi riscontrate per alcuni anni dallo spoglio del manoscritto *Ammessi in detta Pia Casa dal 1 Gennaio 1872 al 31 Dicembre 1884*, Busta n.49, a. 1884. Le differenze riscontrabili nel numero degli ammessi di alcuni anni sono dovute, nella maggior parte dei casi, alle frequenti uscite, con successivi rientri, delle guardie di vigilanza: la stessa persona così veniva contata due o tre volte. Anche per quanto riguarda i minori ho verificato qualche sporadico caso di congedo su richiesta di parenti con successivo rientro nel ricovero, anche se ciò non veniva previsto dal Regolamento interno.

Nel corso del 1883 furono ammessi nell'istituto lucchese 51 "alunni", 33 maschi e 18 femmine: la tabella qui sotto ne mostra le età.

ANNO 1883: AMMESSI ALLA PIA CASA SUDDIVISI PER ETÀ E PER SESSO.

ETÀ DEGLI AMMESSI

	<3	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	>16	TOT.
M	2	0	4	3	0	5	3	4	4	0	2	2	1	1	0	2	33
F	3	2	0	2	1	1	1	2	1	2	1	1	0	0	1	0	18
TOT.	5	2	4	5	1	6	4	6	5	2	3	3	1	1	1	2	51

Tolti i due maschi maggiorenni, entrati come guardie di vigilanza, abbiamo un totale di 49 ammissioni di minori: 49 alunni di età compresa tra i 2 (ben cinque bambini) e i 16 anni, con il gruppo più consistente (31 tra maschi e femmine) formato da bambini e bambine da 4 a 10 anni.

I bambini provengono da 34 famiglie colpite da malattie, morti ed altre sventure.

Se andiamo a verificare le cause più precise che determinarono le ammissioni del 1883 ci troviamo di fronte a 22 casi (15 maschi e 7 femmine) entrati nell'istituto per cause dipendenti dal fenomeno

migratorio[60], 22 bambini sui 49 (una percentuale vicina al 45%), aventi a monte tutti quanti (compresi gli ammessi a causa di malattie, morti per parto delle madri o sul lavoro dei padri) la provenienza dai ceti popolari della città, l'appartenenza a famiglie che campano utilizzando le proprie braccia e non possiedono altri beni di fortuna che la propria salute e la possibilità di lavorare.

E proprio per la comunanza delle origini e l'appartenenza alla stessa classe sociale alcune storie individuali si intrecciano fra loro quando anche lo spazio e il tempo coincidono e rendono probabili l'incontro e i contatti di vita di queste famiglie, quasi una rete invisibile tendesse le sue maglie tra l'una e l'altra di esse rendendole accomunate nella disgrazia e anche nel modo di superarla, in una solidarietà resa abituale dai percorsi di vita segnati ineluttabilmente dalla fatica, dalle malattie, dai lutti.

La storia della famiglia Buoni, ad esempio, s'intreccia a un certo punto con quella della famiglia Merciadri: i luoghi sono Torre e Monsagrati, due paesi della campagna lucchese, sulle colline lungo la valle della Freddana, distanti pochi chilometri dalla città, il tempo sono gli anni 80 dell'Ottocento. La moglie di Onorato Buoni muore dopo aver messo al mondo un bambino lasciando altri tre figli piccoli: due verranno ricoverati alla Pia Casa, ad uno penserà la carità paesana, per l'ultimo serve una balia che Onorato troverà a Monsagrati prima di partire per Marsiglia "per lucrarsi il pane col lavoro"[61]. La balia sarà Zita Pucci, madre di due figlie, l'ultima delle quali non ancora del tutto svezzata; Zita alleverà quel bambino ricavandone un modesto guadagno aspettando il ritorno del marito dalla Corsica, ma il marito non tornerà e anche lei come

---

60 Nelle cartelle personali le notizie sugli alunni sono date, generalmente, con precisione; per alcuni ammessi, tuttavia si indica solo l'avvenuta morte del genitore senza precisarne le cause o il luogo ove avvenne, e non escludo pertanto che il numero dei ricoveri causati dall'emigrazione fosse più alto.

61 A.P.C.d.B.L., *Esiti Uomini*, vol. 19.

Onorato Buoni sarà costretta a raccomandare una delle figlie alla carità pubblica[62]. I figli di Onorato[63] e le figlie di Zita[64], uniti in una parentela senza legami di sangue si ritroveranno a convivere l'esperienza comune dell'istituto lucchese a distanza di pochi anni gli uni dall'altra.

Storie simili vivranno, prima di approdare alla Pia Casa, quei 22 minori ammessi nel 1883 per cause dipendenti dall'emigrazione. Il percorso che li condurrà entro le mura dell'istituto lucchese inizia, nella maggior parte dei casi con un padre che parte alla volta di Marsiglia o della Corsica[65] per tornare a Lucca dopo aver racimolato un piccolo gruzzolo: moglie e figli[66], a volte in tenerissima età, aspettano il suo ritorno arrangiandosi alla meglio. Ma i privi di beni di fortuna sono facile preda di malattie e disgrazie, spesso un parto uccide la madre o la tisi ne mina la salute oppure il padre non ritorna più perché muore all'estero o vi rimane volontariamente[67] e i figli restano affidati alla pubblica carità.

---

62 Nella lettera, datata 24 febbraio 1886 e riportata in appendice, documento n.3. Zita Pucci, moglie, "secondo il solo rito ecclesiastico", di Emilio Merciadri chiede di ricoverare nella Pia Casa le sue due bambine, Emma di otto anni e Maria di cinque, " le quali non sa come sostentare, priva com'è di ogni bene di fortuna" e che non può lasciare sole tutto il giorno per potersi recare "ad un servizio per guadagnarsi il pane". Suo marito, infatti, partito per la Corsica quattro anni prima "non n'è più ritornato" nonostante che Zita stessa "sia andata in quell'isola per ricondurlo in Italia".

63 I figli di Onorato Buoni ricoverati nella Pia Casa erano, si è visto, Olimento e Guglielmo, quest'ultimo morto nel 1886, a tre anni scarsi dalla data di ammissione.

64 Zita Pucci ottenne, nel 1886, l'ammissione all'istituto di Emma, e tenne con sé Maria, più piccola; a distanza di un solo anno, però la donna si ammalò e richiese la figlia maggiore per avere un aiuto a casa: Emma uscì, allora, dalla Pia Casa e il suo posto fu occupato dalla piccola Maria.

65 Tre bambini entrano nella Pia Casa in conseguenza della partenza del padre per l'America: sono Rosa e Valentino Benassini e M. Giorgina Bianchi.

66 Nella maggior parte delle famiglie sono presenti da tre a quattro figli, il massimo di cinque è raggiunto da una sola famiglia, quella di Amadeo Cerri.

67 Tra i casi analizzati ho trovato un solo documento che attesta la decisione di un emigrante di non tornare in famiglia (vedi nota 62). Quanti emigrati lucchesi

Così, nel 1883 accadde ad Arturo Nardini[68], ai fratelli Buoni[69], Olimento e Guglielmo, ai fratelli Luigi e Vincenzo Fioravanti[70], a Valentino e Rosa Benassini[71], ad Olinto Angeli[72], a Sem e Giacomo Paradisi[73], a Giulio, Fernanda e Maria Benedetta Cerri[74], a Maria Clotilde Lazzari[75], a M. Giorgina Bianchi[76], tutti minori che videro la propria famiglia disperdersi tra l'estero, l'ospedale, il ricovero e trovarono fortunatamente un aiuto nella Pia Casa.

Per Arturo, Guglielmo e Maria Clotilde l'aiuto poté essere poco: Arturo[77] morì a tre mesi dalla sua ammissione, causata dalla morte all'estero del padre e dalla malattia della madre e anche Guglielmo[78] campò pochi mesi lasciando solo nel ricovero il fratello Olimento. Maria Clotilde, di 4 anni, "volò al cielo"[79] il 12 giugno 1883, quattro mesi dopo essere stata ammessa; suo padre,

---

partiti senza documenti scomparivano volontariamente o per morte mai certificata, senza lasciare tracce che non nella memoria dei familiari non è ancora dato sapere, ma non saranno certo un piccolo numero tenuto conto delle difficoltà e delle condizioni di partenza e di arrivo: uomini giovani certo ma malnutriti, attaccabili dalle malattie dei poveri, tubercolosi e malaria, la "cattiva aria" delle paludi corse che uccise anche il padre del fu Mattia Pascal; e la letteratura distilla e sintetizza in quel caso un fenomeno esteso e comune in quegli anni. La malaria perniciosa fu quella che uccise a ventisette anni di età il mio bisnonno Oreste Paradisi che insieme a tanti lucchesi era solito recarsi in Corsica per rimpinguare il magro reddito conseguito dal suo mestiere di sarto con qualche franco guadagnato come bracciante.

68 A.P.C.d.B.L., *Esiti Uomini*, vol. 16.

69 Ibid., vol. 19.

70 Ibid., vol. 19

71 Ibid.

72 Ibid., vol. 19.

73 Ibid. e vol. 20.

74 Ibid., vol. 19.

75 Ibid., *Esiti Donne*, vol. 12.

76 Ibid., vol. 15.

77 Ibid., *Esiti Uomini*, vol. 16.

78 Ibid., vol.19.

79 Ibid.,*Esiti Donne*, vol. 12.

Cherubino Lazzari, tre anni prima, nel dicembre del 1880, aveva incontrato "la disgrazia di morire in Marsilia, dov'era andato a industriarsi..."[80] lasciando a Lucca, nella parrocchia di S.Marco, la moglie Giuseppina Giusti e tre figli di 2, 4 e 6 anni di età.

Per gli altri il cibo, le cure mediche, le vacanze marine preserveranno la salute; l'istruzione religiosa, elementare e lavorativa formeranno la persona accompagnandola al giorno del rilascio dall'istituto, a 17 anni compiuti se maschio, ai 21 o ai 25 se femmina[81]. Tra questi bambini arrivati nell'istituto lucchese per cause dipendenti dall'emigrazione di un genitore si possono inserire i tre fratelli Lorenzi, Gino Francesco, Alfredo e Umberto, che entrarono nella Pia Casa perché la madre, rimasta vedova, per campare dovette recarsi a Firenze a fare la domestica, una forma di migrazione interna femminile equiparabile a quella diretta verso l'estero.

A questi 18 alunni, di alcuni dei quali tratteggeremo meglio, più oltre, il percorso di vita, se ne aggiungono altri quattro, cui toccò in sorte di nascere all'estero e di essere rimpatriati a cura del Ministero dell'Interno. Per questi, Luigi Bertoli, Vincenzo Guidi, M. Estella Pinochi e Maria Vannucci i primi passi nella vita non dovettero essere agevoli: il primo nato ad Aiaccio, gli altri tre a Marsiglia in un ambiente estraneo ed ostile.

E quali conseguenze potesse portare lo sradicamento dal proprio ambiente, la perdita dei punti di riferimento che anche nella miseria aiutano le persone ad orientarsi e sopravvivere, possiamo immaginarlo e concretamente constatarlo sui documenti

---

80 Ibid.

81 Per i maschi l'uscita dall'istituto coincideva quasi sempre con l'età prevista dal Regolamento, le femmine non di rado venivano richieste prima se avevano parenti in grado di ospitarle.

che ci restano in quegli archivi di poca gloria[82] ammucchiati nelle stanze di ex orfanotrofi, brefotrofi, ospizi e manicomi e che ci conservano le storie dei poveri nella loro individualità. Tutte le difficoltà, di ordine materiale e psicologico lievitavano e se l'adulto poteva farvi fronte in qualche maniera, i minori si trovavano del tutto inermi, inconsapevoli e incolpevoli vittime.

Così Vincenzo ed Estella, nella loro infanzia si trovano a vivere tragedie familiari acuite dal fatto di svolgersi in un paese straniero. Ad ambedue i bambini le madri muoiono, fiaccate dalle fatiche e dalle inevitabili malattie dovute alla miseria; il padre di Vincenzo impazzisce (viene colpito, come scrive il direttore Moscheni, da "alienazione mentale"), mentre quello di Estella finisce in galera accusato di maltrattamenti alla figlia. E in entrambi i casi con quale parola, se non "alienazione", definire il comportamento dei genitori? Quale termine può esprimere meglio la separazione, la estraneità di queste persone sole, prive forse anche di un briciolo di speranza?

E Maria, abbandonata appena nata in un ospizio marsigliese di gettatelli e inviata successivamente alla Pia Casa quali speranze di vita poteva coltivare? E la madre, domestica di una famiglia ricca, poteva forse trovare un aiuto per comportarsi diversamente?

Certo accanto a questi casi ne esisteranno altri con conseguenze meno tragiche; le persone hanno capacità e resistenze diverse e qualche volta interviene la fortuna: nell'archivio della Pia Casa non potevo trovarne. I bambini e le bambine lì inviati, rappresentavano i più sfortunati, quelli misurati subito dalle difficoltà della vita, quelli che una partenza dura segnerà per sempre e che sapranno, a volte, recuperare lo svantaggio anche grazie all'aiuto che avranno in seguito.

---

82 Michel Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 1976.

Così accadrà ad esempio a Vincenzo Guidi, a Sem Paradisi, a Estella Pinochi che utilizzando l'aiuto dato loro dall'istituto che li ospitò per gli anni della loro infanzia e adolescenza sapranno costruirsi una vita migliore di quella avuta nel passato.

Vincenzo uscirà nel 1891 e troverà nel signor Pasquale Massagli, farmacista, presso il quale era stato "collocato molto convenientemente "[83] come garzone, un padre che lo terrà con sé, "fornendogli alloggio, vitto, e conveniente mercede" perché "ha preso particolare amore per lui"[84].

Sem, uscito nel 1890, lavorerà come bottaio nella stessa bottega che lo aveva visto giovane apprendista durante gli anni di permanenza nella Pia Casa, la bottega "del Paoli"[85], si sposerà, metterà su una numerosa famiglia (otto tra figli e figlie) e si servirà dell'istruzione elementare ricevuta in istituto per insegnare a leggere e scrivere ai contadini e alle "sigaraie" della Manifattura Tabacchi; nel 1902 sarà fra i soci fondatori della Fratellanza agricola operaia di Mutuo soccorso di S.Anna.

Estella, viene chiamata in Corsica, dove il padre, dopo l'esperienza di Marsiglia e il carcere, viveva e lavorava ma fortunatamente non vi viene inviata e uscirà dall' istituto per andare al servizio presso famiglie particolari di Lucca ricevendo anche una piccola eredità quando il genitore muore.

Impiegarsi come domestica presso le famiglie cittadine sarà il destino di quasi tutte le ragazze entrate nel 1883 tranne Maria Vannucci che rimarrà dentro lo stabilimento fino ai 35 anni, lavorando come salariata per poi domandare un posto all'Ospizio degli Invalidi[86] e qualcun'altra che diventerà operaia della

---

[83] A.P.C.d.B.L., *Esiti Uomini*, vol. 19.

[84] Ibidem.

[85] Ibid..

[86] Una vita, quella di Maria Vannucci, iniziata in un ospizio di maternità, continuata in un orfanotrofio e finita in un ospizio di invalidi.

Manifattura Tabacchi. Altri dovranno, una volta usciti dalla Pia Casa rivolgersi ancora all'estero per avere una speranza di vita, dovranno ritornare dove i propri genitori avevano sofferto o erano morti sorretti da una speranza di cambiamento e miglioramento e dall'accettazione del proprio destino.

Valentino e Rosa Benassini verranno portati dalla madre in America, dove il padre era fuggito anni prima e non era più tornato, Giacomo Paradisi andrà a Buenos Aires a fare il tappezziere e là morirà alla vigilia di un ritorno tanto sperato, Olimento Buoni, che aveva tenuto un esemplare comportamento nell'istituto tanto da meritare premi e menzioni sia nel profitto che nella condotta, verrà condotto dal padre a Marsiglia, i fratelli Lorenzi raggiungeranno la madre a Firenze, Giulio Cerri troverà una buona collocazione presso l'ultimo tenutario , Luigi Fioravanti si recherà a Marsiglia, col consenso dei parenti, a fare il calzolaio.

Anche il controllo degli usciti, sempre nel 1883, ci permette di verificare il numero dei ricoverati che si dirigono verso l'estero alla ricerca di un lavoro; specialmente per quanto riguarda i maschi si osserva un'alta incidenza di ritorno verso i paesi dai quali, magari, erano stati rimpatriati qualche anno prima: un passato nell'emigrazione, un futuro ancora proiettato lontano da Lucca.

E a questi che escono per recarsi immediatamente all'estero la Pia Casa elargirà i soldi per le prime spese, 15 lire per affrontare un viaggio di speranza verso paesi lontani già frequentati da padri e fratelli.

Ormai finita l'emigrazione verso la Corsica, rimane un posto molto frequentato Marsiglia che deve aver visto il passaggio e la permanenza di vere e proprie colonie di lucchesi e cominciano a divenire molto significative le migrazioni verso le Americhe.

Nel 1883 furono congedati dalla Pia Casa 24 ricoverati, 17 maschi e 7 femmine[87].

---

[87] Nel 1883 uscirono dalla Pia Casa 35 ricoverati tra maschi e femmine, 24 per congedo e 11 per morte. Le 6 femmine morte erano Clarissa Nerici, M. Clotilde

Le ragazze saranno collocate al servizio presso famiglie della provincia lucchese: Giorgia Tempestini presso la famiglia Pollera di Villa Basilica, M. Onesta Bertolacci "in qualità di cameriera presso la famiglia del sig. cav. Nemesio Bracci Cambini di Buti, oppure restituite ai parenti che le richiedono: Alaide Pieruccini andrà con un fratello muratore, Amabile Lamioni con una zia "rivenditrice di Bordati", dagli zii andrà anche M. Elena Tempestini mentre Filomena Lucchesi verrà restituita alla madre come Narcisa Orselli che lascerà il posto alla sorella minore Rosa.

Tra i maschi, molti seguiranno pezzi di famiglia in America, in Egitto, altri continueranno ad esercitare il mestiere imparato nella Pia Casa, di altri ancora non conosciamo la sorte.

Tra i maschi usciti quell'anno troviamo Rizzieri Baroni, di S. Andrea di Compito che viene dimesso per recarsi a Sisco (Bastia di Corsica) dove dimora e lavora suo padre Giovanni, Emilio Benedetti, di Vincenzo e Teresa Dini, orfano di entrambi i genitori che uscirà il 9 di aprile per raggiungere il fratello Carlo a Marsiglia dove si recherà pure Luigi Bianchini ricoverato anni prima nella Pia Casa poiché "il padre scomparve recandosi a quanto credesi all'estero abbandonando il figlio"[88]. Tra gli usciti del 1883[89] si

---

Lazzari, Giuseppa Ripari, M. Angela Manfredini, M. Rosa Luchetti e M. Anna Paoli che si suicidò gettandosi "nel cortile esterno anteriore dello Stabilimento da una finestra del secondo piano di esso" (Lettera del Moscheni al Sig. Ispettore di Pubblica Sicurezza in Lucca, *Esiti Donne*, vol. 12). M. Anna era entrata nell'istituto lucchese nel 1861, a 15 anni di età: 12 anni prima il padre si era recato all'estero "lasciando tanto essa, che la di lei madre Carmina, senza beni di fortuna, e mancanti di qualsiasi guadagno, onde provvedere ai giornalieri bisogni di famiglia" (Ibidem). I 5 maschi che cessarono di vivere in quell'anno si chiamavano Gio. Andrea Di Riccio, Salvatore Frediani, Gio. Arturo Nardini, Lorenzo Zappelli, e Andrea Alessandri. Le notizie sono tratte dall'esame delle cartelle personali degli alunni e delle alunne della Pia Casa, in *Esiti Donne*, voll. 12 e 13 e *Esiti Uomini*, vol. 16.

88 *Esiti Uomini*, vol. 16.

89 Tolti i 7 ragazzi che subito dopo l'uscita dalla Pia Casa si recarono all'estero in cerca di lavoro ne rimangono 10: 3 erano adulti salariati con vari incarichi: Benedetto Milani, Gio. Galileo Bozzi e Enrico Landucci. Il Milani era entrato come guardia di vigilanza in quello stesso anno ed esce dopo pochi giorni, il

porteranno all'estero anche i tre fratelli Petri e Gustavo Fava, dei quali seguiremo le vicende.

"Arrivammo a salvamento": Ugo, Enrico e Alfredo Petri.

Nell'anno 1883, si è visto, mentre entrano nella Pia Casa tanti bambini e bambine abbandonati o restati orfani a causa dell'emigrazione, c'è che si allontana dall'istituto per tornare all'estero, richiamato dagli stessi genitori che un giorno erano stati costretti a ricorrere all'assistenza lucchese per assicurare il sostentamento dei propri figli.

E' la storia dei fratelli Petri, Enrico, Ugo e Alfredo, figli di Aurelio, nati ad Alessandria d'Egitto e da quella città rimpatriati ed approdati alla Pia Casa di Beneficenza di Lucca il 13 ottobre 1877 poiché il padre, lucchese, era morto nell'ospedale della città egiziana. La madre, Margherita Concoreggi, di Lodi, rimane in Egitto con l'ultimo nato dalla sua unione, mai formalizzata, con Aurelio: il piccolo Federico Carlo di poco più di due anni di età.

Nell'istituto lucchese, Ugo, nove anni, Enrico, sette anni e Alfredo, quattro anni, resteranno dal 1877 al 1883, non dimenticati dalla madre che s'informa periodicamente della loro vita e mantiene con i figli una corrispondenza piuttosto fitta, tenuto conto delle difficoltà dovute alla lontananza. Margherita

---

Bozzi esce e rientra nel corso di quell'anno perché la compagnia teatrale nella quale cantava si doveva recare in Africa " dove è cattiva aria", il Landucci, che era portinaio, viene sfrattato dalla Pia Casa il 6 ottobre dopo aver ricevuto varie punizioni per cattivo comportamento. Degli altri 7, Sante Bianchini, Rossi Luigi e Banchieri Attilio usciranno al compimento del diciassettesimo anno e continueranno ad esercitare il mestiere appreso in istituto (rispettivamente, calzolaio, vernicista presso il carrozziere Lapini e tipografo), Aniceto Catelli, Rizzieri Camati, Tersizio Lucchesi e Giuseppe Moscardini verranno restituiti, su richiesta, alla madre, al padre o ai fratelli che avevano dovuto ricoverarli provvisoriamente nella Pia Casa perché ammalati o comunque non in grado di provveder loro.

Concoreggi, in una lettera del 1880[90] si lamenta di non aver ricevuto riscontri ai suoi scritti, ai soldi e ad un ritratto che aveva inviato da tempo. Il direttore Moscheni la rassicura scrivendo tra l'altro:" Del resto viva in quiete per i suoi figli, i quali non la dimenticano. Essi stanno bene e si portano discretamente; speriamo che vogliano continuare a portarsi bene per essere un giorno utili a se stessi ed a chi si prende pena per loro"[91]. Ma la donna non vive in quiete[92] e dopo la morte del figlioletto Federigo decide di richiamare ad Alessandria i tre figli, che sarebbero stati accompagnati al porto di Livorno da Giuseppe Roberti, legatore di libri lucchese (che evidentemente faceva o aveva fatto il pendolare tra Lucca e la città egiziana ed era amico della famiglia Petri), il quale avrebbe poi raccomandato i tre ragazzi al capitano della nave[93].

A complicare ulteriormente il viaggio dei tre fratelli ci si metterà un'epidemia di colera che in quel momento infieriva in Egitto e che impedì la partenza per un mese della nave, ma alla fine Ugo, Enrico e Alfredo riabbracceranno la madre e scriveranno al direttore Moscheni di essere arrivati "a salvamento" e di trovarsi "in perfetta salute"[94].

---

90 A.P.C.d.B.L., Lettera di Margherita Concoreggi al direttore della Pia Casa, *Esiti Uomini*, vol. 16.

91 Ibid.. Lettera del direttore Moscheni a Margherita Concoreggi.

92 "Stimatissimo signur diretur. Vengo con questa mia pregandolo di farmi venire i miei cari tre figli che dopo la morte del suo fratello federigo non mi posso dare pacie sempre io resto inpensiero dunque lo prego alei signur diretur che mi lipotrebe mandare piu presto posibile..." scrive Margherita. Ibidem.

93 La nave, della Società Florio e Rubattino, non potrà partire nel luglio 1883, com'era previsto perché in Egitto era in corso un'epidemia di "morbo asiatico", così viene concesso un mese di proroga alla validità del biglietto di Ugo, Enrico e Alfredo. Ibid..

94 La lettera, scritta da Ugo, dice: "Io ed i miei fratelli siamo in dovere di avvertirla che arrivammo a salvamento e ci troviamo in perfetta salute cosi si spera che all'arivo della presente lo troverà in perfetta salute. Ci dispiacque molto a non averlo potuto vederlo e anche ringraziarlo infinitamente di tutte quante le

"Ha un titolo speciale per essere preso in considerazione": Gustavo Fava.

Gustavo Fava, di S. Filippo, ha 11 anni quando resta orfano. Suo padre, Alessandro, "dopo aver servito per oltre 26 anni le Ferrovie del Regno, trovandosi nel 1871 a disimpegnare il servizio di illuminatore alla Stazione di Pisa, cadde miseramente dal convoglio mentre accudiva al suo dovere e rimase morto quasi all'istante lasciando la vedova e i figli nella più squallida miseria"[95].

La madre di Gustavo e la sorella maggiore Cesira, dopo qualche anno, troveranno di collocarsi al servizio presso una famiglia di Livorno; il fratello più piccolo, Giovanni, morirà di lì a poco e per Gustavo si aprirà la porta della Pia Casa dove vivrà fino al 1883 esercitandosi nel mestiere di falegname.

Per lui il direttore Luigi Moscheni avrebbe previsto un collocamento presso le ferrovie poiché, secondo lui, il ragazzo aveva "un titolo speciale per essere preso in particolare considerazione"[96] date le disgrazie patite come orfano di padre morto sul lavoro, e inoltre mostrava " ottima indole, perfetta subordinazione, operosità, attitudine al mestiere di falegname"[97], e per questo scrisse più volte ai dirigenti delle Ferrovie avendone però sempre risposte negative.

Gustavo il 7 luglio 1883, data del suo diciassettesimo compleanno, si congederà dalla Pia Casa e di dirigerà alla volta di

---

gentilezze e premure che ebbe per noi in tutto il tempo che fummo costi. Ora con tutto il quore unito ai miei fratelli la ringraziamo della premura che ebbe per noi e speriamo un giorno di contracambiarlo e vorrà onorarci di qualche sua pregata lettera la quale ci fara un vero piacere e regalo. La saluto per parte dei miei fratelli e mio". Il direttore riponendola nella cartella personale di Ugo ha annotato a lato: "Replicato congruentemente". Ibid..

95 Ibid.

96 Ibid.

97 Ibid.

Marsiglia "in cerca di lavoro": per lui come per tanti altri lucchesi e italiani l'emigrazione costituì l'unica scelta possibile per sperare nel futuro, un futuro precario e rischioso[98] scelto spesso col coraggio della disperazione.

---

[98] Nel 1884 la città francese fu colpita da un'epidemia di colera disastrosa che causò molti morti tra gli emigrati italiani. In una lettera del 28 luglio di quell'anno G.L. Gallo, rettore della Cappella degli Italiani in Marsiglia, scrive che i sacerdoti non hanno " un momento di riposo e di libertà da un mese..." e che "di giorno e di notte " vengono chiamati "presso tanti sfortunati [...] connazionali attaccati dal *cholera*". Lettera di G.L.Gallo al direttore L.Moscheni in *Esiti Uomini*, vol. 19, in appendice, documento n. 1.

APPENDICE

DOCUMENTO N. 1

Lettera di G.L.Gallo, rettore della Cappella degli Italiani in Marsiglia, al vice-Console Generale della stessa città, 28 luglio 1884, in A.P.C.d.B.L., *Esiti Uomini*, vol. 19.

Il direttore Moscheni aveva richiesto al Consolato di Marsiglia l'attestato di battesimo dell'alunno Vincenzo Guidi; il rettore Gallo accompagna il documento con la lettera che descrive la "spaventevole epidemia" di colera e i suoi effetti sulla comunità italiana residente nella città francese.

Marsiglia, 28 luglio 1884

Ill.mo Signor Vice-Console Generale

Eccole l'attestato di Battesimo che mi chiedeva con l'ultima sua gentilissima.

Mi dispiace d'essere obbligato di spedirglielo per la posta - non abbiamo un momento di riposo e di libertà da un mese in qua - di giorno e di notte siamo chiamati presso tanti sfortunati nostri connazionali attaccati dal *cholera*.

Sarei andato volentieri presentare i miei omaggi all'ottimo Signor Console Generale ed alla Signoria Vostra Ill.ma.

Mi contento di pregare Iddio e Maria Santissima onde li proteggano tutti e due colle loro famiglie da questa spaventevole epidemia.

Con tutta stima e colla più perfetta considerazione ho il bene di dichiarami di V. Sig. Ill.ma

L'umil.mo Servo

G.L. Gallo -Rettore della Cappella degli Italiani- Marsiglia

P.S. Le ritorno la lettera del Ministro degli Affari Esteri d'Italia, concernente questa pratica.

DOCUMENTO N. 2

Ordinanza di ammissione alla Pia Casa di Beneficenza di Lucca, a firma L. Moscheni, del 1 ottobre 1883, del bambino Giulio Cerri, in A.P.C.d.B.L., *Esiti Uomini*, vol. 21.

Lucca li 1 Ottobre 1883.

OGGETTO: Ordinanza. Ammissione nella Pia Casa del bambino Giulio Cerri e contemporanea consegna di esso a tenuta di Benedetto Molendi.

Il Direttore della Pia Casa di Beneficenza

Essendoché Amadeo del fu Francesco Cerri della Parrocchia di S.Pietro Somaldi in Lucca, mortagli la moglie Eufrasia Reggenti, adottasse il disperato partito di recarsi all'estero, lasciando in abbandono i suoi figli, e cioè Fernanda, Geny, M.a Lissene, Giulio ed Enrico tutti in tenerissima età; e questa Pia Casa abbia già dovuto provvedere a Fernanda e M.a Lissene, ammettendole nel Ricovero, e ad Enrico, dando un sussidio alla balia affinché continui a tenerlo presso di sé.

Essendoché, mentre la carità privata ha provveduto alla Geny, siasi presentato in questa mattina Benedetto Molendi, del Castellare al quale Amadeo Cerri aveva affidato il figlio Giulio, ed abbia dichiarato di non volerlo più ritenere, perché il Cerri da molto tempo non gli ha più pagato la promessagli mercede.

Essendoché, non essendo possibile ricoverare nella Pia Casa cotesto bambino, di appena sedici mesi, fosse d'altra parte decisiva la volontà del Molendi di abbandonarlo, e quindi urgentissima la necessità di provvedere nel miglior modo a cotesto disgraziato.

Avendo potuto indurre il Molendi a ritenerlo a tenuta,

Ammette nella Pia Casa il bambino Giulio figlio di Amadeo Cerri, e contemporaneamente lo affida a tenuta, alle consuete condizioni, a Benedetto Molendi del Castellare.

Il Direttore
Luigi A. Moscheni

DOCUMENTO N. 3

Zita Pucci al direttore L. Moscheni, richiesta di ammissione delle figlie alla Pia Casa di Beneficenza. Mutigliano, 24 febbraio 1886, in A.P.C.d.B.L., *Esiti Donne*, vol. 14.

Ill.mo Sig. Cav. Moscheni Direttore della Pia Casa di Beneficenza, Lucca.

La sottoscritta *Pucci Zita* moglie, secondo il solo rito ecclesiastico, di Emilio Melciadri (*), domiciliato in *Mutigliano*, luogo detto al Ponte del giglio (sic), umilmente e rispettosamente espone alla S. S. I. quanto appresso e cioè:

Che il suo marito partito perla Corsica da circa quattro anni, non n'è più ritornato, sebbene essa stessa sia andata in quell'isola per ricondurlo in Italia,

Che è rimasta con due bambine l'una *Emma* di anni 8, e l'altra *Maria* di anni 5; le quali non solo non sà (sic) come sostentare, priva com'è di ogni bene di fortuna, ma per la loro tenera età, le impediscono anche di potersi guadagnare il pane pel proprio sostentamento, che deve implorare dalla pietà dei suoi compaesani.

Perciò chiede alla S.S.I. che voglia ricoverare per qualche tempo le due bambine nella Pia Casa, e se non tutte e due, almeno una, per poter così permetterle di andare ad un servizio per guadagnarsi il pane, e potersi poi ricongiungere colle sue figlie, quando cresciute in età possano vivere colle proprie fatiche.

Nella fiducia di essere esaudita si segna
Umilissima Devotissima
L'Esponente.

(*) Il cognome del marito di Zita subisce, nei documenti visionati, continue variazioni: Melciadri, Merciadri, Merciatri.

DOCUMENTO N. 4.

1895: l'inaugurazione del nuovo edificio della Pia Casa di Beneficenza di Lucca sulle pagine di un giornale edito a Galveston -Texas- da emigrati italiani e inviato per posta al direttore Moscheni.

La inaugurazione del nuovo edificio (l'ex Monastero dell'Angelo opportunamento ristrutturato) avvenne il 29 settembre 1895 e l'avvenimento fu riportato con dovizia di particolari dalla stampa locale.

"Il Corriere Italiano", Giornale settimanale indipendente del Texas. *Devoted to the Italian Interest,* Anno I, n.30, 26 ottobre 1895 (A.P.C.d.B.L., Busta 60, a. 1895), riporta così la notizia:

LUCCA. Coll'intervento delle autorità civili e militari è stato inaugurato il nuovo locale della Pia casa di beneficenza, edificato nell'ex convento delle monache di S. M. degli Angeli.

Molte signore assistevano alla cerimonia, ed il nobile cav. Luigi Moscheni, benemerito presidente della pia Unione, tenne un eleborato discorso, che fu accolto con applausi ripetuti.

Le autorità e gl'invitati hanno quindi percorso l'intero locale, che risponde ampiamente allo scopo cui è destinato, ricevendone la migliore impressione.

DOCUMENTI

Linea Gotica
Fronte della Garfagnana
La battaglia di Natale 1944

Pubblichiamo un interessante documento relativo alla cosiddetta Battaglia di Natale: il riassunto ufficiale degli avvenimenti principali dei giorni 26 e 27 dicembre 1944.

Questo rapporto fu inviato dal Comando del 370° Regimental Combact Team U.S. Army al Comando Generale della 92.a Divisione "Buffalo" U.S.Army.

Successivamente sarà pubblicato il lungo ed importante diario storico dello stesso 370° Combact Team, che riassume gli avvenimenti e le azioni del reparto militare della 92.a Divisione statunitense, nel periodo agosto 1944 - aprile 1945.

La Battaglia di Natale del '44 fu l'unica offensiva di un certo impegno e rilievo effettuata dalle forze armate di Salò e del Reich nella Linea Gotica tra il mare Tirreno e il passo dell'Abetone.

A tenere il fronte della Valle del Serchio era infatti giunta, dalla fine dell'ottobre '44, la divisione alpina "Monterosa" della R.S.I., comandata dal Gen. Mario Carloni. I reparti "repubblichini" coprivano il settore dalle Apuane (dalla Pania Secca) al versante appenninico della Garfagnana. Dal paese di Treppignana, andando verso il modenese, il fronte era invece tenuto dai tedeschi della 148 Divisione Fanteria (con due battaglioni del 236° Reggimento).

Ai primi di novembre il Comando Alleato tolse dalla prima linea il Corpo di Spedizione Brasiliano (FEB), facendo coprire il

fronte, sia in Versilia, sia in Garfagnana, alla 92.a Divisione di Fanteria USA, chiamata "Buffalo", ed i cui appartenenti erano uomini di colore. Nella Valle del Serchio si pose il 370° Combact Team, l'unità di combattimento essenziale nella struttura organizzativa militare dell'esercito statunitense. I reparti di questo schieramento erano comunque molto disomogenei, in quanto era consuetudine dei comandi americani smembrare e ricomporre le proprie formazioni; spesso si ricorreva a ripetuti spostamenti, anche da settore a settore e da fronte a fronte, di semplici compagnie o addirittura di plotoni isolati.

Il 370° C.T., sin dal suo arrivo in zona, dette vita a frequenti e ripetuti attacchi alle posizioni difensive della "Monterosa". Questi attacchi, sempre sostenuti da un nutrito fuoco di artiglierie e da un incontrastato appoggio aereo, si verificarono il 4, il 16 e il 26 novembre, ed a intervalli ancor più brevi, l'8, il 12 ed il 14 dicembre. A questi tentativi di sfondare il fronte in Garfagnana, partecipò, a fianco degli alleati, anche il Battaglione Autonomo Patrioti Italiani "Pippo". D'altra parte questi assalti erano condotti con insufficiente preparazione, con scarza convinzione e senza incisività, rivelandosi molto superficiali e facilmente parabili dai difensori. Anche con gli attacchi di dicembre si evidenziò la mancanza di volontà degli alleati di sfondare il fronte in Garfagnana, tra l'altro difficilmente penetrabile con iniziative settoriali ed offensive limitate. Anzi, questi ultimi combattimenti dimostreranno di essere la fine di un'attività offensiva vera e propria, e che ad essa sarebbe subentrata una normale attività di pattugliamento.

Lo Stato Maggiore Italiano della RSI, dietro la forte pressione del suo Capo di S.M., il Maresciallo Graziani, e dello stesso Gen. Carloni, richiese con insistenza al Comando Tedesco un'offensiva che vedesse impegnato l'esercito della Repubblica Sociale. Il LI Corpo d'Armata recepì nel dicembre questa esigenza, affidando al Gen.Carloni ed al Gen. Pico Fretter l'incarico di condurre un'azione d'attacco di portata limitata nel settore della Garfagnana, che fosse proporzionata ai mezzi disponibili (niente mezzi

corrazzati e niente aviazione, praticamente soltanto copertura di artiglieria) e fondata sulla sorpresa e sulla rapidità. L'obiettivo era di costringere gli alleati a non distogliere attenzione e forze dal fronte garfagnino.

Il piano prevedeva le seguenti azioni:

- settore di sinistra del Serchio: attacco aggirante che doveva scendere dalla zona del M.te Uccelliera sulla direttrice Montebono-Sommocolonia-Barga-Fornaci-Pian di Coreglia;

attacco frontale nella zona di Treppignana, verso Barga-Fornaci;

- settore di destra del Serchio: attacco frontale della zona di Palleroso-Fiattone, verso Gallicano;

- sul resto del fronte puntate offensive di 4 colonne verso le opposte linee avversarie, sì da tenere vincolati i difensori.

Il successo dell'operazione si fondava dunque essenzialmente sulla manovra di aggiramento. Questa venne affidata a due battaglioni speciali tedeschi, uno da montagna e uno di pionieri (circa 1500 uomini). All'attacco frontale verso Barga vennero destinati il I e il II Btg del 285° Regg. tedesco ed una compagnia del Btg. Brescia (circa 1000 uomini). A destra del Serchio l'attacco frontale verso Gallicano doveva essere portato dal resto del Btg. Brescia. (circa 500 uomini). Ed infine le 4 puntate offensive dimostrative spettarono ai reparti in linea: il Btg. Intra, il Gruppo esplorante Cadelo, il Btg. Uccelli della Divisione S.Marco (circa 1200 uomini).

La manovra ebbe completo successo e portò alla ritirata, assai precipitosa e confusa, delle truppe in linea americane sino oltre Bagni di Lucca. Qui tuttavia la 19.a e la 21.a Brigata Indiana - tolte dalla riserva e fatte giungere in linea dal comando del IV Corpo d'Armata - approntarono una discreta linea difensiva, fortificando con cannoni e mitragliatrici alcune alture sopra Calavorno e chiudendo i varchi della linea. Ma le truppe tedesche e della "Monterosa", spintesi con le proprie avanguardie sino a Calavorno, non avevano né i mezzi né la possibilità di spingersi ancora oltre ed

iniziarono a ripiegare, ritornando sulle loro posizioni di partenza, assai ben difendibili. L'offensiva era così terminata ed il 28 dicembre gli Indiani cominciarono ad avanzare per riguadagnare il terreno ceduto. Due giorni dopo il contatto sulle linee del fronte di partenza era nuovamente ristabilito. E quelle posizioni del fronte tali sarebbero rimaste sino all'aprile del 1945.

(G.P.)

documento n.1

HAEDQUARTERS, 370th INFANTRY
APO 92, U.S. ARMY
4 March 1945

SUBJECT: Trasmittal of Resume of Events, 26-27 December 1944, Serchio

Valley Sector.

TO: Commanding General
92d Infantry Division
APO 92, U.S. Army.

1. In compliance with verbal orders of the Commanding General, 92d Infantry Division, the attached "Resume of Events, 26-27 December 1944, Serchio Valley Sector", is submittet.

For the Commanding Officier:

f.to JOHN J. KELLY
Capitain Infantry Adjoutant

AVVENIMENTI DEL 26-27 DICEMBRE 1944 NEL SETTORE
DELLA VALLE DEL SERCHIO

22 febbraio 1945

Situazione iniziale

Per circa due settimane c'erano stati dei segnali di un

imminente attacco tedesco. Ricognizioni effettuate dai Partigiani nelle retrovie avevano rilevato lavori di sostegno ai ponti ed alle strade per permettere il transito dell'artiglieria pesante. Queste informazioni erano state confermate da fonti proprie del Corpo d'Armata. Furono perciò preparati dei piani di difesa e di sorveglianza. Furono iniziati lavori sulle linee che in caso di un attacco in forze sarebbero divenute MLR e RRL. I ponti furono minati e furono scavate delle trappole. Sul lato destro i lavori erano già abbastanza avanzati. C'erano tuttavia diversi fattori che impedivano una difesa valida nel caso di un attacco massiccio:

a. per la scarsità delle truppe e l'estensione del fronte entrambi i fianchi dello schieramento erano scoperti; c'era solo un sottile velo per la ricognizione.

b. la nostra Unità da Combattimento (UC) aveva in precedenza ricevuto l'ordine di lanciare un attacco come parte di un'azione più importante il 25 dicembre. I preparativi e la disposizione delle truppe all'attacco limitarono i preparativi alla difesa. L'ordine che l'attacco era stato rimandato arrivò solo la sera del 24 dicembre 1944.

c. la missione dell'UC era stata di mantenere il nemico sempre sotto pressione per impedirgli di spostare altre truppe sul fronte di Bologna. Di conseguenza l'UC si era spinta sino alla parte più bassa delle alture tenute dal nemico. La missione era stata successivamente allargata da una direttiva per cui, in caso di attacco nemico, l'Unità avrebbe dovuto tenere le posizioni a tutti i costi. Le posizioni dell'UC sono indicate nella cartina allegata.

Lista delle truppe all'inizio della battaglia

370°REGIMENTAL COMBACT TEAM (UNITA'di COMBATTIMENTO)
370° Regg. Fanteria (escluso il III Battaglione)
II Battaglione, 366° Regg. Fanteria
598° Battaglione FA (105 mm)

Batteria A 600° Battaglione FA (155 mm Hwt zr)
Compagnia Cannonieri del 366° Regg. Fanteria
Compagnia B del 760° carri armati
92 Div. Fanteria, M.P. servizi
Compagnia A del 317° Battaglione Genio
92 Div. Fanteria, Truppe da ricognizione (escluso un plotone)

La notte del 25 dicembre fu tranquilla. In accordo con le direttive della 92 Divisione, per intensificare il lavoro di difesa, il II Btg. (meno la Compagnia F, l'UC di riserva e la Compagnia G, aggregate al I Btg.) venne spostato alle 04.00 sul margine delle alture a sud di Gallicano per organizzarvi una linea di difesa. Durante la notte era stato cercato un prete che aveva fatto sapere tramite l'ufficiale AMG (Capitano Goodle) che il settore sarebbe stato attaccato dai tedeschi il 27 dicembre. Alle 02.00 fu accertato che l'informazione del prete era stata data a voce da un civile. Nè il prete nè il civile furono identificati.

L'attacco

Subito dopo le 04.00 del 26 dicembre l'attacco nemicò iniziò su entrambi i lati.

Fianco destro

Il lato destro, ad est del fiume, era tenuto dal II Btg. del 366° Regg. Fanteria, protetto sul fianco dal 92 Div. truppe da ricognizione. Alle 04.50 i soldati del 92° riportano colpi d'artiglieria e fiammate nelle vicinanze di Sommocolonia. Alle 05.18 il II Btg. riportò fuoco di mitragliatrici da posizioni a sud ovest di Sommocolonia. Le nostre mitragliatrici risposero; l'artiglieria ed i nostri mortai non poterono essere usati perchè il nemico era all'interno

delle nostre posizioni. Fu deciso di contrattaccare le mitragliatrici alla luce del giorno. Alle 05.40 il II Btg. riportò che i partigiani sul versante destro di Sommocolonia stavano scontrandosi con il nemico che era sul loro lato nord. Il nemicò indietreggiò sotto i colpi dei mortai. Alle 06.55 il nemico cominciò a bombardare Sommocolonia con artiglierie e con mortai, come se stesse preparando un assalto. Alle 07.30 il Comandante del II Btg., 366° Regg. Fanteria inviò un Plotone della Compagnia E a rinforzo di Sommocolonia: le truppe colà posizionate avevano infatti comunicato via radio di essere attaccate in forza e di aver bisogno di aiuto. Fuoco difensivo veniva fatto con tutte le armi. Il 92° ricognitori scoprì 50 nemici sulla Lama di Sotto e diresse il nostro fuoco su di loro. Alle 08.20 un partigiano ferito riferì che 300 nemici erano entrati in Sommocolonia e avanzavano combattendo casa per casa. Alla stessa ora le truppe da ricognizione scoprirono 30 muli che cercavano di rifornire le truppe che stavano attaccando Sommocolonia. Il fuoco delle nostre artiglierie disperse il convoglio e furono osservate numerose perdite di uomini e animali. Alle 08.35, su richiesta del F.O. "Time", il fuoco fu diretto su Sommacolonia, mentre le nostre truppe erano all'interno delle case e il nemico all'aperto. Questo osservatore, Luogotente Fox, Comp. Cannonieri 366° Regg.Fanteria, continuò a correggere il nostro tiro fino a che il fuoco arrivò proprio sulla sua posizione. Il suo cadavere fu ritrovato in paese circa una settimana dopo. Verso le 09.00 l'attacco nemico era generalizzato su tutto il fronte del II Btg. 366° Regg. La pressione nemica era moderata al centro, ma era massima nel settore vicino al Serchio, sulla Comp.G che riportò di essere in grave difficoltà. Il Comandante del Battaglione inviò un plotone della Comp.E in aiuto alla Comp.G ed ordinò che il resto della Comp.E si spostasse in aiuto di Sommocolonia. Il Comandante del Reggimento si oppose a quest'ordine ed a sua volta ordinò alla Comp.E di prendere posizione sul Monte Vano per rinforzare il fianco destro della MLR stabilita in precedenza. Alle 09.25 i ricognitori scoprirono 50 nemici e 15 muli che

andavano a rinforzare l'attacco a Sommocolonia, e li dispersero col fuoco delle mitragliatrici e dell'artiglieria. Il II Btg. riportò che le truppe che stavano attaccando Sommocolonia erano tedesche. Alle 09.40 il nemico attaccò il plotone dei ricognitori, in posizione a Debbio. Degli sfollati riferirono che il nemico scendeva da Renaio. Alle 10.15 un partigiano che veniva di là riferì che 3 compagnie di tedeschi erano a Sommocolonia, ma che le nostre truppe erano ancora in paese. Il nemico iniziò ad aumentare la pressione sul settore centrale. Alle 10.25 il plotone della Comp.E, inviato in aiuto a Sommocolonia, arrivò in paese e stava per prendere contatto con l'altro plotone. Alle 10.45 l'attacco nemico fece spostare il plotone di ricognitori da Debbio al Monte Vano. Al resto delle truppe fu ordinato di difendere la linea di fronte, scelta in precedenza dal monte Vano, a Coreglia. Verso le 11.45 la situazione a Sommocolonia era che il plotone di soccorso aveva appena raggiunto il paese quando fu colpito duramente. Non ci fu contatto con l'altro plotone in paese. Quasi nello stesso momento la Comp.G, lungo il fiume, fu attaccata duramente. Il comandante del Reggimento ordinò al II Btg. di raggrupparsi sulla linea costone di Barga-M.te Vano per impedire che le altre unità venissero tagliate fuori. Verso le 11.55 il II Btg. riportò che le truppe a Sommocolonia non erano in grado di distaccarsi dal nemico. Venne loro ordinato di resistere fino a notte e di sganciarsi col favore delle tenbre.

Lato sinistro del Serchio, Ovest.

Alle 04.14 prima azione del nemico vicino a Molazzana. Burp pistols seguite da mortai aprirono il fuoco sulle nostre truppe dislocate nelle vicinanze. Il fuoco continuava ancora alle 04.40, quando il nemico era già a Promiana. Alle 05.29 tutto calmo vicino a Molazzana. Informazioni successive resero noto che, dopo la nostra risposta al fuoco, alcuni nemici tentarono di arrendersi

alle nostre truppe. I nostri soldati pensarono si trattasse di un trucco, già utilizzato altre volte. Verso le 06.50 il nemico aprì un fuoco di sbarramento su tutto il settore con particolare attenzione alla zona di Molazzana. Soldati nemici cominciarono a muoversi da nord all'attacco di Molazzana. Circa alla stessa ora, a Calomini, la Comp. G del 370° Regg. scoprì che il nemico si era infiltrato dietro alle sue posizioni ed aveva sopraffatto le mitragliatrici ed i mortai della Comp.H del 370°Regg. La compagnia manteneva la posizione nonostante fosse attaccata davanti e dietro. Fu approntato un fuoco difensivo lungo tutto il fronte e le nostre truppe mantennero le posizioni. Alle 08.10 il nemico prese possesso della chiesa a sud-est di Calomini. La compagnia anticarro, a sinistra della Comp.G, riferì che alcuni uomini della Comp.C avevano lasciato le loro posizioni e stavano correndo giù per la collina. Il Capitano Thayer ispozionò la posizione e mantenne gli uomini in essa. Le comunicazioni con il I Btg. rimasero pessime per il bombardamento intenso e le informazioni erano scarse. Il nemico continuò a bombardare tutta la mattina da posizioni che comprendevano Vergemoli. Non ci furono altre penetrazioni.

Uso delle riserve

Come detto in precedenza, alla maggior parte del Battaglione di riserva del Reggimento era stato ordinato di mantenersi su posizioni difensive, in accordo con le direttive divisionali ricevute la notte del 25 dicembre. Quando il nemico colpì, tutto quello che poteva essere impiegato immediatamente era la Comp.F del 370° Regg. (meno 1 plotone), parte della Comp.H e parte del II Btg. del Quartier Generale. Man mano che l'azione si sviluppava fu chiaro che la minaccia maggiore si stava verificando sul lato Ovest. Con Calomini circondata e Promiana occupata, il Comandante del Reggimento ordinò alla Comp.F di muoversi in aiuto del I Btg. Ciò si verificò verso le 08.30. Verso le 10.45 la situazione era così

migliorata che il Comandante del Reggimento ordinò una inversione alla Comp.F per andare ad aiutare il II Btg. del 366°. Fu organizzato il trasporto dalla compagnia anti-carro del Reggimento. Il Comandante del II Btg. ricevette l'ordine di impiegare quegli uomini per tenere la posizione di M.te Vano. Questa compagnia (meno 1 plotone) raggiunse l'area di raggruppamento alle 14.00. L'ufficiale a capo del Battaglione mise le truppe in posizione. Al resto del II Btg. (meno le compagnie G ed F) era stato ordinato verso le 08.00 di ritornare all'area di raccolta di Pian di Coreglia. Le comunicazioni con questo battaglione erano interrotte ed era difficile raggiungerlo nelle montagne.

All'alba del 26 dicembre, all'inizio della battaglia, la Comp.B del 760° Corrazzato aveva un plotone in posizione di tiro indiretto ad ovest del fiume, un plotone sul costone di Barga e un plotone di riserva mobile a Pedona. La missione del plotone di riserva mobile era di star pronto a un contrattacco, specialmente lungo la strada del fiume Serchio. Il plotone era pronto a partire alle 10.00 La situazione alle ore 12.00 del 26 dicembre era più o meno la seguente: il nemico cominciò il suo attacco infiltrandosi tra le nostre linee ed il primo contatto ci fu verso le 04.00. Continuò ad avanzare dovunque fosse possibile, circondando le posizioni attaccate, sino alle 08.00. Poi passò a tecniche di attacco più classiche, usando bombardamenti preparatori e muovendosi lungo tutto il fronte anziché in punti selezionati. Evidentemente aveva ottime informazioni su quelle che erano le nostre posizioni chiave. I posti di comando di entrambi i battaglioni al fronte, che prima non erano stati toccati, furono sottoposti a bombardamento continuo per tutto il giorno, rendendo le comunicazioni molto difficili. Verso mezzogiorno il risultato dell'attacco era che a ovest del Serchio nessuna posizione era stata conquistata, tranne alcune installazioni dietro Calomini. Il nemico era bloccato e sottoposto ad un intenso fuoco di artiglieria e di mortaio. Il suo attacco si stava sempre più affievolendo.

Sulla destra del fiume era invece tutto un altro discorso. Il

nemico aveva quasi completamente circondato Sommocolonia durante la notte e malgrado fosse stato respinto diverse volte, aveva tuttavia continuato il suo assalto con i metodi di truppe scelte (informazioni posteriori rivelarono che questo attacco era stato portato dal 40°Regg. di Montagna). Tentativi di rinforzare Sommocolonia fallirono e sebbene in generale le nostre posizioni mantennero le posizioni, in casi singoli la posizione venne effettivamente perduta. Il nemico cominciò ad aumentare la pressione verso il fiume e verso Debbio. Divenne sempre più evidente che i punti di maggior pericolo erano il fronte ed il fianco destro. Alle 11.00 l'avamposto di Debbio era stato penetrato. Una compagnia, meno un plotone, della riserva si stava muovendo per rinforzare il fianco destro dell'altura di Barga ed il resto del battaglione (meno la Comp.G a Calomini) stava radunandosi a est del fiume. Il II Btg., 366° Regg. Fanteria e il 92 Ricognitori ricevettero ordini di formare una linea difensiva con cardine il M.te Vano.

Azione ore 12.00-24.00 del 26 dicembre
Settore destro

Pco dopo le 12.00 la situazione sul fianco destro apparve sempre più preoccupante. Alle 12.45 a Barga arrivò un civile che riferì che c'erano 3 compagnie di tedeschi che stavano scendendo da Debbio verso Barga. Alle 13.28 le truppe da ricognizione seppero da tre civili sfollati che verso le 03.00 erano sfuggiti ad una colonna di circa 1000 soldati tedeschi; questi civili specificarono che la colonna si era poi divisa in due, una parte dirigendosi verso M.te Vano e l'altra verso Renaio. A un'interrogatorio successivo questi civili riferirono che i tedeschi domandavano la direzione di Pedona. Se avessero raggiunto il paese l'UC ad est del fiume sarebbe rimasta tagliata fuori. Di conseguenza il plotone di carri armati di riserva fu inviato presso un punto della strada Fornaci-Barga, da dove avrebbe potuto coprire le alture sopra

Barga, fino a Debbio e il passaggio verso Pedona. Alle 14.45 con l'invio di questi carri l'ultima riserva di pronto impiego era stata impegnata.

Altre truppe ancora potevano essere impiegate. Su ordine del Corpo d'Armata l'UC aveva inviato dei camions per motorizzare un battaglione della 19 Brigata Indiana. Dovevano far salire le truppe a Marlia verso le 11.00 Il Comandante del Reggimento fece richiesta alla Divisione per poter utilizzare queste truppe. Allora si pensava che sarebbe stato possibile tenere il fronte, comunque se le colonne tedesche avvessero continuato il loro accerchiamento sarebbero state impiegate per meglio impedire l'aggiramento sul fianco. Il piano era quello di utilizzare la Brigata Indiana per coprire il fianco destro da posizioni stabilite in precedenza dalle truppe da ricognizione.

Verso le 12.30 il Comando della 92ª Div. informò il 370° C.T. che poteva utilizzare il battaglione e furono presi accordi per accoglierlo e guidarlo in posizione. Alle 14.55 il Luogotenente Rhodes, che era stato inviato incontro al battaglione, riferì che non era ancora arrivato e che il Comandante del battaglione asseriva essere agli ordini dell'ufficiale che comandava la 19ª Brigata Indiana. Questo ufficiale venne rintracciato un po' più tardi e affermò che quel piano proposto avrebbe scompaginato tutto il suo piano difensivo e rifiutò di entrare in azione fino a che non avesse telefonato al IV° Corpo d'Armata. Aggiunse infine che il battaglione non sarebbe potuto giungere che sul far della sera. In una conversazione telefonica col Comandante del Corpo d'Armata fu concordato che le truppe sarebbero rimaste agli ordini della 19ª Brigata Indiana, ma che la missione di quest'ultima avrebbe dovuto comprendere il rafforzamento del fianco destro del 370° C.T.

Alle 13.35 le truppe da ricognizione riferirono di aver controllato Tiglio e di non averci trovato nemici, contrariamente a quanto riferito da alcuni civili. Alle 14.00 la Comp.F (meno un plotone) fu fatta convergere su Barga sotto il comando del II Btg., 366° Regg. e fu messa in posizione sul M.te Vano. Alle 15.05 il II

Btg. del 366° riportò che fino ad allora solo 17 uomini erano usciti da Sommocolonia e che erano andati perduti 4 HMG e 2 mortai da 81 mm e che tutte le mitragliatrici calibro 50 erano state bruciate. Fu preparato il riequipaggiamento. Venne anche riferito che al centro e sulla destra il battaglione si stava riorganizzando per tenere il costone di Barga. Su ordini del reggimento la Comp.G rimase nella sua posizione per tenersi in contatto con il I Btg. del 370°Regg. Alle 14.45 il plotone di carri armati, a sud di Barga, riportò di aver individuato 100-150 uomini non identificati che trasportavano armi e si dirigevano verso Barga. Queste truppe, se effettivamente si trattava di soldati nemici, quel giorno non vennero mai in contatto con i nostri reparti. Verso le 16.30 il comandante delle truppe di ricognizione riportò che a Tiglio c'erano due compagnie di nemici. Ne era assolutamente certo, tanto che aveva fatto fuoco su di essi. Inoltre riportò che le sue avanguardie non erano riuscite ad effettuare il collegamento tra M.te Vano e Coreglia perchè il nemico aveva raggiunto Tiglio prima che avesse ripreso le sue truppe. Alle 17.30 il II Btg. del 366° Regg. riportò che la Comp.G sulla sinistra stava subendo un duro attacco e aveva dovuto ritirarsi di 500 yards e che le altre unità non erano state bombardate pesantemente ma che loro avevano subito molti colpi di mortaio. Alle 18.00 il F.A. per mezzo del F.O. riportò che il nemico aveva fatto breccia attraverso la Comp.G del 366° Regg., lungo la strada del fiume, e che stava venendo giù verso Fornaci. Personale del CP fu organizzato per la difesa, il plotone di carri armati a sud di Barga venne spostato verso il fondovalle e il plotone della Comp.F del 370° Regg. che era ritornato da Coreglia ricevette ordine di risalire su. Alle 18.40 il plotone di carri armati, il plotone della Comp.F, più altri elementi della compagnia del reggimento del Quartier Generale si spostarono verso nord di Fornaci di Barga, formando una linea di difesa. Quella sera non ci fu contatto con il nemico. Alle 18.20 il Comandante del 370° C.T. parlò al telefono con il Comando Generale della 92ª Divisione di Fanteria. Dato che non si poteva controllare il nemico nelle retrovie

e dato lo sfondamento sulla strada del fiume, gli fu ordinato di stabilire una nuova linea che si estendesse da Coreglia in semicerchio fino ai limiti nord di Fornaci di Barga. Per quanto riguarda i rinforzi indiani, la situazione era che il battaglione della 19ª Brig. Indiana andò nelle posizioni preventivamente studiate dai ricognitori al Pian di Coreglia. Una compagnia della 21ª Brigata Indiana fu aggregata al 370° C.T. Questa compagnia arrivò alle 19.00 e ricevette l'ordine di tenere un settore a Il Colle per legarsi con le truppe del 92 ricognitori a Coreglia, sulla destra, e con il II Btg. 366° Regg., sulla sinistra. L'ufficiale comandante del 370° quella sera dette istruzioni personalmente al comandante della compagnia.

Furono completati i piani per stabilire la mattina seguente una linea con: sulla destra truppe del 92 ricognitori, poi la compagnia Indiana, poi il II Btg. 366° Regg. Fanteria (con aggregata la Comp.F del 370°). Il II Btg. 370° (meno le compagnie F e G) avrebbe dovuto costituire la riserva del reggimento in prossimità di Pian di Coreglia. La compagnia anti-carro fornì camions per portare detriti di classe I e V a Fornaci alle 21.40. Il ponte in cemento sopra il Serchio doveva essere fatto saltare alle 03.00 del 27 dicembre.

Un nuovo CP fu aperto a Ghivizzano alle 20.30.

Alle 22.00 il II Btg. del 366° Regg. riportò che a Colle c'erano 60 partigiani e nessun nemico. La posizione della Comp.G era definita critica con due plotoni bloccati sulla piana di Barga e due plotoni tagliati fuori, tra il fiume e la strada di fondovalle.

Alle 23.10 il ponte che portava a Barga non saltò perchè il detonatore o le cariche erano difettose. Il Luogotenente Fisher, comandante della Compagnia Genieri, fu mandato in assistenza. Nella parte ovest del fiume la situazione si stava calmando. Alle 13.32 il I Btg. riportò che le Comp. A e B tenevano le loro posizioni. La Comp. A aveva anche chiesto rinforzi, che tuttavia non furono mandati perchè più necessari altrove. Alle 14.00 l'ufficiale della Comp.G riferì che il nemico aveva preso la Chiesa

di Calomini e, inchiodato dal fuoco delle mitragliatrici, si era ritirato. Fu ordinato di rioccupare le posizioni per le armi pesanti. Alle 15.35 il nemico aprì un bombardamento pesante tra Molazzana e CR10. Alle 15.50 al I Btg. fu riportato che il nemico aveva rotto tra Molazzana e CR10. Al controllo questo risultò falso. Alle 16.35 l'ufficiale comandante del 370° Regg. ordinò al I Btg. di rinforzare la difesa perché era ormai chiaro che il I Btg. poteva contare soltanto sulle proprie forze, che peraltro erano state duramente provate dall'azione del giorno. Questa avrebbe dovuto essere esguita facendo retrocedere la Compagnia anti-carro fino a Trassilico, per sostenere il fianco, spostando a destra la Comp.A (con un plotone della Comp.B aggregato), sganciando le sue truppe dalle posizioni dominate dal nemico a Promiana e rinforzando le posizioni CR10 che erano minacciate. Quando il nemico irruppe sulla strada del fiume ed il II Btg del 366° Regg. ricevette l'ordine di prendere una nuova posizione per impedire un pericoloso distanziamento, fu ritenuto a sua volta necessario modificare anche la disposizione del I Btg. del 370°Regg.. Questo fu effettuato ordinando al I Btg. di occupare posizioni difensive sul lato sud del torrente Gallicano con il favore della notte. Quest'ordine fu emanato alle 19.00. Unità del I Btg. avevano in precedenza effettuato ricognizioni in quest'area. Verso le 22.00 giunse un messaggio al I Btg. di rafforzare il fianco destro e prepararsi a rilevare la Compagnia anti-carro il giorno seguente. Il battaglione cominciò a muovere tutto quello che poteva subito dopo il calar del buio. Durante la notte una considerevole quantità di equipaggiamento era andato perduto o abbandonato. Il problema del I Btg. 370° Regg. era che i soldati dovevano spostarsi a piedi in un'area inaccessibile ai veicoli. Tutto ciò che poteva essere preso era tutto quello che poteva essere trasportato a spalla. Un po' di equipaggiamento, infine, fu anche portato dai veicoli di rifornimento.

Il II Btg. del 366° Regg. aveva un'ulteriore complicazione per il fatto che il nemico aveva tagliato l'unica strada che portava alle

nostre posizioni a nord di Barga.

Le demolizioni costituirono un problema. In diversi casi, da entrambi i lati del fiume, le cariche demolitive controllate la notte prima non esplosero. Questo fu causato da difetti nei fili o nei fusi. Per di più blocchi di TNT furono più tardi ritrovati bruciati, in mille pezzi, ma inesplosi.

Resoconto dalle ore 00.01 alle ore 15.00 del 27 dicembre
Situazione sulla destra del fiume

Le comunicazioni furono interrotte con tutte le unità verso mezzanotte per il bombardamento e lo spostamento dei CP. Alle 01.15 il Luogotente Fisher riportò che il Luogotenente Henson, II Btg del 366° Regg., gli aveva detto che Barga era stata evacuata, perciò non riuscì ad ispezionare il ponte a nord di Barga. Alle 01.20 il II Btg. del 370° Regg. riportò che la Comp. E era ritornata nell'area di ricongiungimento assegnato. Alle 04.00 fu riportato che il II Btg. del 366° Regg. riportò di avere urgente bisogno di materiale del genio. In quel momento non ce n'era. Alle 04.10 il II Btg. del 366° Regg. riportò che la compagnia era a disposizione e aveva affermato che i nemici che avevano attaccato Sommocolonia erano travestiti da partigiani e per questo il fuoco era stato aperto troppo tardi. Alle 07.00 fu scoperto che il plotone di carri armati lasciato a Fornaci si era spostato indietro per errore. Gli fu ordinato di tornare immediatamente sulla posizione. Sorsero dei dubbi se i carri armati fossero sotto il controllo del 370° C.T. o della 19ª Brigata Indiana. L'ufficiale comandante del 370° C.T. rifiutò di lasciarli fino a che la responsabilità del settore era sua. Su questo fatto ci fu accordo. Alle 08.55 il II Btg. del 366° Regg. riportò che non era ancora sicuro della posizione di tutte le sue unità, e pensava di contattarle tutte nel giro di breve tempo. Riportò la perdita di 4 mitragliatrici e di 2 mortai da 81 mm. Il più grosso

interrogativo era il fianco destro. La Comp.F era in posizione. Alle 09.10 l'ufficiale comandante del 370° Regg. ordinò alla Compagnia anti-carro di rimanere a Trassilico; alla Comp.C di ritornare sotto il controllo del II Btg. Quest'ultimo notificò di aver riscontrato un varco tra Coreglia e Barga. Verso le 09.00 la Compagnia aggregata di indiani fu ispezionata. Fu scoperto che non erano a Colle, ma sulla collina dietro. Un gruppo di pattuglia di 3 uomini era a Tiglio Sotto e riportò che il paese era libero. La compagnia si stava spostando verso Colle. Le truppe da ricognizione erano a Coreglia. Il plotone della Comp.F era ancora in Fornaci di Barga. Alle 09.40 l'unità di collegamento dell'aviazione si presentò a CP. Alle 10.00 la Comp.B dci carri 760 riportò di aver udito colpi di artiglieria e di notare truppe nelle vicinanze di Seggio. Alle 10.10 il II Btg. del 366° Regg. riportò che la Comp.G si era ritirata al CP del battaglione a Pedona. Alle 10.20 l'ufficiale comandante del II Btg. del 366° Regg. riportò che aveva due plotoni della Comp. E davanti, più tutti gli altri uomini che aveva potuto raccogliere. Alla stessa ora il II Btg. del 370° Regg. ricevette l'ordine di spostarsi verso Seggio e di prepararsi a chiudere il varco sulla destra. Alle 10.30 era sotto il fuoco d'artiglieria il settore dove si trovava il II Btg. del 366° Regg.; soldati di questo reparto si sparpagliavano all'indietro, lungo la strada oltre Ghivizzano. Tutti gli ufficiali disponibili dell'UC e del battaglione si impegnarono a raccoglierli e a riportarli avanti. Alle 10.55 le truppe di ricognizione riportarono che bombe di mortaio cadevano sulle nostre posizioni. Molto di quello che successe si può a questo punto soltanto dedurre, perchè i rapporti sono scarsi, ma sembra che molti degli uomini del II Btg del 366° Regg. e la Comp.F del 370° Regg. si sbandarono e si sparpagliarono durante la notte; questo soprattutto nella Comp. G del 366° Regg. e nella Comp. F del 370° Regg. Verso le 10.00 la pressione nemica venne dalla direzione di Barga verso Pedona. In ogni modo, verso le 11.45, quando il CP del II Btg. del 366° Regg. fu ispezionato, praticamente l'intero reparto ancora sotto controllo era a Pedona.

C'erano ancora scariche di fucileria nemica da Barga o dietro e del fuoco con S/A in lontananza. Il nemico era riportato sulle alture ai due lati della cittadina. Furono fatti tentativi per riorganizzarsi e riprendere le alture intorno alla cittadina. Il battaglione era molto disorganizzato; molti soldati continuarono a filtrare indietro e vennero infine fermati sulle balze dietro a Pedona. Verso le 13.00 il Gen. Russell, Comandante Generale dell'8ª Divisione Indiana, visitò il CP del 366° Reggimento Fanteria e assunse il comando di quel settore. Ordinò all'UC di lasciare il lato est del fiume Serchio e rinforzare il I Btg. del 370° Regg. nelle sue attuali posizioni. L'ordine fu ricevuto alle 14.00 e un ordine di allerta fu inviato. Alle 12.43 i nostri cacciabombardieri attaccarono Sommocolonia. Alle 13.59 i nostri cacciabombardieri attaccarono Barga. Alle 15.20 i nostri cacciabombardieri attaccarono Vergemoli.

Situazione sulla sinistra del fiume dalle 00.01 alle 15.00 del 27 dicembre

Le unità anticarro ed i partigiani aggregati erano in posizione a Trassilico alle 24.00. Alle 01.00 il plotone I-R fu informato della ritirata e gli fu ordinato di contattare la Compagnia anticarro, con l'ordine di allerta che la suddetta compagnia avrebbe potuto essere ritirata dalla linea. La situazione del I Btg. del 370° Regg. era difficile a chiarire per lo spostamento dei posti di comando, per il terreno montuoso. Il battaglione avanzò i suoi avamposti verso le 03.00. Molto materiale dovette essere abbandonato per la mancanza di mezzi di trasporto; per di più i soldati si muovevano a piedi attraverso le montagne. I pezzi principali erano mine, PX, mitragliatrici calibro 50 e munizioni. Furono piazzate mine sulle strade in punti dove le esplosioni avrebbero distrutto la strada. I soldati erano in posizione all'alba. Non ci fu contatto con il nemico per tutto il giorno.

Resoconto dalle ore 15.00 alle ore 24.00 del 27 dicembre

Alle 15.00 fu ordinato ai rappresentanti del II Btg. del 370° Regg. e II Btg. del 366° Regg. di completare la loro adunata nei pressi di Calavorno, di controllare la consistenza dei loro comandi e di spostarsi attraverso il ponte di legno sul Serchio ai settori assegnati sulla sinistra del fiume. Le truppe da ricognizione presero nota ed il S3 del Reggimento partì alle 16.00 per trasmettere l'informazione all'ufficiale comandante del I Btg. del 370° Regg. Verso le 17.30 i battaglioni avevano terminato il loro controllo. Liste dei pezzi importanti che mancavano furono compilati e furono inviati mezzi di trasporto alla retroguardia della V Armata per rifornirsi dei pezzi mancanti. Il battaglione si mosse verso le 18.00. Il posto di comando del Reggimento si spostò a Pian della Rocca (L239964).

Verso le 17.30 il Comandante Generale dell'8 Divisione Indiana artiglieria decise di far rimanere il 598° FA Battaglione a est del fiume e mettere il 329° FA Battaglione a supporto diretto del 370° Regg. I battaglioni di fanteria continuarono a spostarsi fino a dopo le 24.00 del 27 dicembre. In questo spostamento due incidenti sono degni di nota.

Il II Btg. del 370° Regg.(meno la Comp.G) perse la maggior parte dei suoi uomini delle compagnie fucilieri durante questa marcia. Le Comp. E ed F raggiunsero la posizione con una forza totale fucilieri di circa 60 uomini.

Il II Btg. del 366° Regg. per sbaglio invece di attraversare il Serchio a Calavorno, attraversò il torrente Lima a Fornoli, scambiandolo per il Serchio. Per questo errore i soldati dovettero marciare per altre 5 miglia rallentando il movimento di questo già stanco battaglione.

Mentre si verificavano questi eventi il Comandante del II Btg. del 370° Regg. era assente perchè ferito durante la giornata, ed il Comandante del II Btg. del 366° Regg. era in ricognizione più avanti.

Operazione di recupero nel campo di battaglia

I tedeschi non sfruttarono i loro successi iniziali nello sviluppo successivo dell'azione. In realtà sulla sinistra del fiume il nemico si ritirò sulla sua linea di partenza. Di conseguenza attraverso la 8 Divisione Indiana furono coordinate azioni per recuperare quei pezzi di materiale che fossero stati ritrovati. Il II Btg. del 366° Regg. ritovò il suo equipaggiamento da cucina che non era stato evacuato da Pedona. Furono anche ritrovati numerosi pezzi di materiale nel magazzino avanzato. A nord di Barga furono salvati 4 camions da 1,5 t. Da Sommocolonia furono evacuati 28 cadaveri per seppellirli. Il I Btg. del 370° mandò dei gruppi di recupero a Gallicano, recuperando tutto ciò che poteva essere ritrovato.

RIASSUNTO E ANALISI DELLE OPERAZIONI NELLA VALLE DEL SERCHIO NEL 26-27 DICEMBRE 1944.

(1) Per circa due settimane c'erano state voci e segnalazioni di un imminente attacco nemico. Le notizie provenivano da fonti civili e da partigiane.

(2) Adeguate misure difensive non furono prese per il limitato numero di truppe; perchè a nostra volta preparavamo un attacco e ci adeguavamo alla direttiva di mantenere l'offensiva.

(3) L'attacco cominciò alle 04.14 del mattino del 26 dicembre (le informazioni successive hanno permesso un'analisi più precisa). La fase iniziale fu caratterizzata da un fuoco di mitragliatrici e piccole armi pesanti: dall'infiltrazione sul nostro lato ovest del fiume

Serchio da parte di un battaglione tedesco che attaccò dal lato italiano del fronte. Questo fu un diversivo per coprire l'attacco principale sul lato est del fiume. Alle 04.50 i tedeschi attaccarono con un battaglione Sommocolonia, subito dopo attaccarono l'estremità del nostro fianco destro con un altro battaglione e con un terzo le posizioni della Comp.G del 366° Regg. Fanteria vicine alla sponda del fiume. Le posizioni sul lato ovest tennero, l'attacco non era spinto a fondo. Le posizioni sul lato est furono aggirate, fatte indietreggiare e, nel caso della Comp.G del 366° Regg., penetrate. Le truppe di riserva del reggimento non erano sufficienti per mantenere il fronte. Truppe della 19ª e 21ª Brigata Indiana furono inviate dal IV Corpo d'Armata, ma ci fu confusione sull'impiego delle stesse unità. Conversazioni telefoniche con il IV Corpo d'Armata indicavano che un battaglione della 19ª Brigata Indiana poteva essere impiegato dal 370°RCT, ma quando fu contattato il Comandante della 19 Brigata Indiana rifiutò inizialmente di impiegare il battaglione fino ad altre comunicazioni col IV C.d'A., ritenendo che ciò avrebbe finito con lo stravolgere tutti i suoi piani difensivi. Alla fine fu concordato di lasciare il battaglione sotto il comando della 19ª Brigata, ma di variare la missione della Brigata stessa e assegnarle la protezione del fianco destro. Quando la 21ª Brigata Indiana arrivò una sua compagnia fu unita all'UC e usata sul fianco destro, tra le truppe di ricognizione ed il battaglione destro del 370° Regg. La ritirata delle truppe sul lato lato ovest del fiume rese necessario che anche le truppe del lato est si ritirassero per mantenere l'allineamento. Ciò fu ordinato ed effettuato. Tuttavia negli spostamenti delle compagnie, per la natura del terreno e per la situazione, i riferimenti furono in certa parte imprecisi. La ritirata comportò l'abbandono di equipaggiamenti, soprattutto mine, PX, mitragliatrici calibro 50 e munizioni. Per quanto fu possibile le mine furono sotterrate e le munizioni distrutte. Alla luce del sole fu formato un nuovo fronte, in linea con quello sul lato est del fiume. Alle 13.00 del 27 dicembre il Magg. Generale Russell, dell'8ª Divisione Indiana, prese il comando del

settore ed ordinò lo spostamento di tutto il 370° C.T. sul lato ovest del fiume Serchio.

(4) La prima difficoltà che insorse nell'operazione fu la mancanza di preparativi per la difesa delle regioni riportate al par.1. Dopo l'inizio dell'attacco la dispersione sul terreno del II Btg. del 366° Regg. (. . . .) indebolì entrambe le unità. Il I Btg. del 370° sul lato ovest del fiume non fu attaccato pesantemente, ma fu costretto a ritirarsi quando le posizioni sul lato destro furono abbandonate. Il nemico incalzò le truppe in ritirata. La perdita di equipaggiamento sui due lati del fiume sembre essere causata dalla perdita del controllo delle due strade parellele al fiume; ciò comportò una ritirata attraverso la campagna, dove era impossibile spostare l'equipaggiamento pesante. Tuttavia avrebbe dovuto esser possibile tirar fuori tutti i veicoli perchè ci fu abbastanza tempo prima che le strade fossero bloccate. L'equipaggiamento abbandonato non fu affatto distrutto, a riprova di ciò sta la quantità successivamente ritrovata in buone condizioni. Questo errore avrebbe potuto essere evitato con una migliore organizzazione. La maggior parte dello spostamento indietro sembra essere stata una gara a chi arrivasse per primo, piuttosto che una ritirata ben organizzata. Il coordinamento con le forze indiane non fu sufficiente, ciò sembra dovuto in gran parte agli ordini vaghi e in un certo modo contrastanti, impartiti dai due alti comandi. Tanta fu l'informazione data e ricevuta per telefono che fu difficile seguirla con esattezza. Inoltre pare che nessuno sapesse chi comandava effettivamente sul campo e di quali settori fosse responsabile. Per evitare la confusione un comando unificato del settore avrebbe dovuto essere stabilito in precedenza. Quando ciò si verificò truppe indiane dell'8ª Divisione furono fatte affluire e impiegate nel settore comandato e occupato dal 370° C.T. Questo infatti credeva di avere delle truppe indiane di riserva e fece i suoi piani di conseguenza, per scoprire più tardi che queste truppe non le poteva utilizzare.

documento n. 2

QUARTIER GENERALE 92.a DIVISIONE FANTERIA
APO 92, ESERCITO U.S.A.

23 marzo 1945

Oggetto: Bombardamento aereo delle batterie costiere.

Al: Generale Comandante V Armata APO 464 Esercito USA

Tramite: Generale Comandante IV Corpo APO 364 Esercito USA

(1) Le batterie costiere a Punta Bianca sono tra i maggiori problemi nel settore costale e sono uno degli impedimenti alle nostre avanzate in questo settore. Questi cannoni sono registrati accuratamente su tutti i punti chiave lungo la costa e hanno dimostrato la loro abilità di colpire efficacemente le nostre posizioni senza possibilità di ritorsione. Le posizioni vanno ben oltre la portata della nostra artiglieria. Sono stati attaccati più volte da bombardieri leggeri senza qualsiasi risultato apparente.

(2) Per uno studio dettagliato su le capacità di questi cannoni vedi Allegato A.

(3) Si richiede con urgenza che questi cannoni siano attaccati con bombardamenti aerei di media o pesante intensità cominciando il 1 aprile 1945 e che questo genere di attacco sia continuato finchè le batterie non siano messe fuori uso.

(4) Questi cannoni rappresentano una minaccia seria per qualsiasi attacco previsto in questo settore. Nelle operazioni recenti dell' 8 - 11 febbraio quei cannoni sono stati causa di perdite pe-

santi tra le nostre truppe nel settore appena a nord di F. la Foce (Canale del Cinquale). Attualmente stanno creando danni alle nostre posizioni di prima linea.

Comandante
E.M. ALMOND
Maggior Generale Esercito USA

documento n. 3

QUARTIER GENERALE 92.a DIVISIONE FANTERIA
APO 92 ESERCITO U.S.A.

23 marzo 1945

Oggetto: Potenza delle batterie costiere di Punta Bianca,
VIS - 7802

Partigiani e fonti OSE riferiscono che il 19 e il 20 marzo i cannoni costieri da 152 mm. situati a Punta Bianca sono stati puntati verso i dintorni di Massa e Carrara, particolarmente verso i maggiori sistemi viari. Ciò è stato confermato da rilevamenti della nostra Aviazione, che ha notato scoppi di bombe in queste zone mentre la nostra artiglieria non stava sparando. La nostra Aviazione riferisce anche che i cannoni sono stati puntati sul mare 200 (duecento) yards dalla strada costiera e in linea con punti critici come ponti ecc. dal canale Magro U-903958 verso Marina di Carrara P-830020. Se il puntamento è stato molto preciso non si sa, ma dato che è stato effettuato durante 76 ore di coprifuoco civile è da ritenersi che lo sia stato.

I cannoni (vedi foglio allegato) sono solidamente piazzati e sono protetti.

A P-77550450 due cannoni da 152 mm. sono le torrette di una unità navale ed hanno una regolare torretta rotante. Queste torrette sono situate in un tunnel circa 20 m. a ovest di una casa bianca.

Tra P-78350299 e P-78350309 ci sono 4 cannoni da 152 mm. all'interno di un bunker di cemento armato collegato col tunnel.

A P-78850206 4 cannoni da 152 mm. sono sopra una scogliera. Di questi cannoni si sa poco, per il rinforzo delle misure di sicurezza e non si sa se sparano sulla terra ferma come gli altri 6.

Queste zone coi cannoni sono protette da mine, A.A. leggere e

pesanti, filo spinato e MG ben posizionati, e non si ritiene che attacchi a queste posizioni possano aver successo.

Molte missioni con bombardamenti in picchiata non sono riuscite a ridurre l'efficacia di questi cannoni, come è risultato evidente durante le azioni dell' 8 - 11 febbraio, quando il loro fuoco fu particolarmente efficace. Questi cannoni attualmente stanno creando danno alle istallazioni nelle nostre linee avanzate e se non vengono distrutti creeranno molto danno a qualsiasi avanzata noi si faccia. Il loro puntamento combinato con una accurata analisi balistica rende il loro fuoco molto efficace sui crocevia, anche in fuoco non controllato, e può impedire seriamente qualsiasi nostra avanzata.

DONALD MACGILLIE
Luogotenente Colonnello

3'93 archivio trentino di storia contemporanea

Settembre 1993

Indice

Studi

a cura di Luciana Palla
L'irredentismo nel Trentino: uno scritto inedito di Conrad von Hötzendorf 5

Leopold Steurer, Martha Verdorfer, Walter Pichler
Obiezione e diserzione nel Sudtirolo 1943-1945 55

Centro di documentazione "Mauro Rostagno"

a cura di Roberto Antolini e Stefano Cozzini
Catalogo del fondo periodici locali "Le voci dell'Italietta" 73

Recensioni

di Andrea Segnana, Francesco Micelli, Antonio Di Seclì, Roberto Antolini, Giuseppe Catalano 99

Giorgio Tosi
Una generazione nella resistenza del Basso Sarca 109

Laboratorio didattico

Pina Pedron e Nicoletta Pontalti
Gli studenti in visita al Museo 117

Notiziario 123

Necrologi
Ricordo di Umberto Corsini 129

PROTAGONISTI
TRIMESTRALE DI DIBATTITO E INFORMAZIONE

«Protagonisti»
come partecipanti attivi alla cosa pubblica... Così ognuno si riconosce importante e «protagonista» ad ogni grado di responsabilità in quanto sa che il futuro dipenderà anche dalle sue scelte e dal suo impegno.

Anno XIV, N.53, ottobre-dicembre 1993

COMITATO DI REDAZIONE

Maurizio Busatta
Silvano Cavallet
Vincenzo D'Alberto
Emanuele D'Andrea
Valter Deon
Silvio Lancerini
Adriana Lotto
Luciana Palla

DIRETTORE

Ferruccio Vendramini

Belluno,
Palazzo Crepadona
telefono 0437/944929

SOMMARIO

VIA TILMAN

- Presentazione della "Via H. W. Tilman" Interventi di *Roberto Mezzacasa e John Ross* p. 3
- *Vittorio Gozzer* Landi e la Missione Tilman p. 8

RESISTENZA

- *Sergio Fant* La fotografia della Resistenza bellunese p. 13
- *Ilio Muraca* Forze armate italiane e Resistenza p. 33
- *Santo Peli* La morte profanata p. 41

VAJONT

- A trent'anni dal Vajont. Disastro e ricostruzione Interventi di *Mario Passi, Giorgio Lago, Bruno Ambrosi* p. 51

STORIA LOCALE

- Con Gaetano Cozzi Interventi di *Gaetano Lanaro, Ernesto Perillo, Sergio Barizza, Giacinto Cecchetto* p. 59

DIBATTITI E NOTE

- *a cura di Luigi Urettini* Antologia del Licio Gelli - Pensiero. N. 2 p. 75

LETTERE IN REDAZIONE

- Silvio Tramontin, Domenico Banchieri, Antonio Dall'Armi p. 80

RECENSIONI E SCHEDE

a cura di Adriana Lotto e Ferruccio Vendramini p. 85

ATTIVITA' DELL'ISBREC p. 88

Reg. n.9/per.,18 nov.1980
Tribunale di Belluno
Sped. in abb.post., gr. IV
pubblicità inferiore al 70%
GRAFICA Ivano Alfarè

Il periodico non si intende impegnato nelle interpretazioni e nei giudizi espressi in articoli e note firmati o siglati. E' consentita la riproduzione di articoli o di brani di essi solo se ne viene citata la fonte.

Consult

Un punto di riferimento costante per i bisogni di una società che cambia

una delle mille necessità personali: è bastato parlarne

Carlo Bini desiderava da tempo una nuova auto più funzionale per il lavoro e più spaziosa per la famiglia.
Ne abbiamo parlato con molta cordialità ed, in breve, gli abbiamo offerto la giusta soluzione di finanziamento per non incidere troppo sul bilancio familiare.

Anche Voi, se avete un piccolo o grande desiderio da realizzare, potete affidarVi alla nostra professionalità per ottenere aperture di credito e finanziamenti personalizzati e convenienti.

Informazioni presso tutti i nostri sportelli.

BANCA DEL MONTE DI LUCCA

c'è sempre un modo

Stampa S. Marco - Lucca